URANIA

LA PIÙ FAMOSA COLLANA
DI FANTASCIENZA

pubblicazione quattordicinale
MONDADORI

GLI EREDI DEL POTERE

di JOHN E. MULLER

LIRE 150

N. 269 - 19 NOVEMBRE 1961

Sped. Abb. postale TR edit. aut.
31770/2 - 8.4.58 PT Verona

URANIA

John E. Muller

(Anthony Arthur Glynn)

Gli Eredi Del Potere

Search the Dark Stars (1961)

Biblioteca Uranica 269

Urania n. 269 – 19 novembre 1961

Questa è la storia della razza umana che ha conquistato i pianeti e le stelle, che è mirabilmente progredita tecnicamente, ma che ha imparato poco dal suo passato storico. Tanto poco da ricadere in errori che popoli e uomini hanno già duramente scontato. Contro l'instaurazione dell'anacronistica dittatura di Escario si leva la Lega dei Mutanti, alla quale Darrel Kain ha votato se stesso. Per questo la polizia di Escario lo insegue quando lui tenta di fuggire da Stanarta Major. Purtroppo Darrel è solo un mutante di grado inferiore, e i suoi poteri sono limitati tanto contro la polizia quanto contro le insidie della "Frangia", la zona più pericolosa del pianeta fatto di inganni. È assurdo che lui pensi di poter combattere da solo contro il Nuovo Impero. Fortunatamente per lui e per la Lega qualcuno viene in aiuto di Darrel riuscendo a tenergli lontana la polizia e a combattere la "Frangia" con le sue stesse armi: quelle dell'inganno. Se la palude fabbrica incubi, anche la strana alleata di Darrel ne sa fabbricare perché è una mutante di grado superiore, una degli eredi del potere e della saggezza, una delle poche persone che sanno dove risiede veramente il Quartier Generale della Lega e quanto sia importante giungervi con la formula del volo in «warp-drive» prima che Escario scopra di aver temuto qualcosa che non esisteva.

Traduzione dall'Inglese di Mario Galli
Copertina di Karel Thole − illustrazioni interne di Carlo Jacono

JOHN E. MULLER

GLI EREDI DEL POTERE

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

URANIA

PERIODICO QUATTORDICINALE - N. 269 - 19 NOVEMBRE 1961 - 7696 URA

GLI EREDI DEL POTERE

(PRIMA EDIZIONE)

TITOLO ORIGINALE: SEARCH THE DARK STARS - TRADUZIONE DALL'INGLESE DI MARIO GALLI - COPERTINA DI KAREL THOLE - © ARNOLDO MONDADORI EDITORE 1961 - STAMPATO IN ITALIA - - OFFICINE GRAFICHE ARNOLDO MONDADORI VERONA

Questa è la storia della razza umana che ha conquistato i pianeti e le stelle, che è mirabilmente progredita tecnicamente, ma che ha imparato poco dal suo passato storico. Tanto poco da ricadere in errori che popoli e uomini hanno già duramente scontato. Contro l'instaurazione dell'anacronistica dittatura di Escario si leva la Lega dei Mutanti, alla quale Darrel Kain ha votato se stesso. Per questo la polizia di Escario lo insegue quando lui tenta di fuggire da Stanarta Major. Purtroppo Darrel è solo un mutante di grado inferiore, e i suoi poteri sono limitati tanto contro la polizia quanto contro le insidie della « Frangia », la zona più pericolosa del pianeta fatto di inganni. È assurdo che lui pensi di poter combattere da solo contro il Nuovo Impero. Fortunatamente per lui e per la Lega qualcuno viene in aiuto di Darrel riuscendo a tenergli lontana la polizia e a combattere la « Frangia » con le sue stesse armi: quelle dell'inganno. Se la palude fabbrica incubi, anche la strana alleata di Darrel ne sa fabbricare perché è una mutante di grado superiore, una degli eredi del potere e della saggezza, una delle poche persone che sanno dove risiede veramente il Quartier Generale della Lega e quanto sia importante giungervi con la formula del volo in « warp-drive » prima che Escario scopra di aver temuto qualcosa che non esisteva.

CONTROLLO DIFFUSIONE

Editore: ARNOLDO MONDADORI - *Direttore responsabile*: ENZO PAGLIARA - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955 - Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, Milano. Tariffa delle inserzioni in bianco e nero: una pagina lire 30.000, mezza pagina lire 18.000.

Urania n. 269 − 19 novembre 1961

Gli eredi del potere
romanzo di ***John E. Muller***

I

Darrel Kain fissò lo schermo sul quale veniva inquadrato ciò che lo scafo si lasciava alle spalle, e capì di non avere speranze.

L'astronave non era ancora uscita dall'attrazione gravitazionale di Stanarta Major, e la superficie del pianeta, il più grande dei due mondi gemelli che ruotavano attorno al sole Veldaa, era scomparsa nel baratro di oscurità che Kain vedeva sullo schermo. In qualche punto là sotto, nella città di Stanarta, c'erano le rovine dei Laboratori Centrali e dei Quartieri Militari di Zona, distrutti dalle armi mentali scatenate dalla Lega dei Mutanti. Kain era stato uno dei principali strumenti in questa particolare azione contro la dittatura stellare di Gundaarson Escario. Molti membri della Lega erano stati catturati nei rastrellamenti avvenuti subito dopo le esplosioni, ma Darrel Kain era riuscito a eludere le trappole tese dalla polizia dell'Impero, e aveva raggiunto l'astroporto alla periferia di Stanarta. Qui si era impadronito di un'astronave leggera con l'intenzione di raggiungere la luna di Oix, dove la Lega dei Mutanti, in continua lotta contro il Nuovo Impero di Gundaarson Escario, aveva stabilito il suo Quartier Generale.

Lo sguardo lanciato alle spalle dello scafo in corsa disse però a Kain che quella sua speranza non si sarebbe mai realizzata.

Più di dodici scafi della Polizia del Nuovo Impero filavano nella sua scia e guadagnavano rapidamente spazio spinti dalla fiamma abbagliante dei reattori. L'astronave che Kain aveva rubata era del vecchio tipo a ioni e risaliva al periodo in cui i mondi attorno alle stelle erano inesplorati e aperti a tutti. Il periodo in cui Escario non aveva ancora imposto la sua dittatura. Le astronavi della polizia lanciate all'inseguimento erano delle più moderne, e alla velocità con cui si stavano avvicinando, avrebbero avuto sotto il tiro delle loro armi lo scafo del mutante in fuga, per abbatterlo con pochi colpì, prima ancora che potesse uscire dall'atmosfera di Stanarta Major.

Anche da quella distanza avrebbero potuto farlo, pensò Kain fissando sullo schermo i punti bianchi che lo inseguivano nella notte. E si meravigliò che non avessero ancora aperto il fuoco.

Rimase seduto immobile sulla poltroncina imbottita posta di fronte al quadro dei comandi, tenendo gli occhi fissi con un'espressione mista di disgusto e di delusione sugli scafi della polizia che presto lo avrebbero raggiunto.

Kain era di corporatura robusta, alto più di un metro e ottanta, dalla lunga faccia modellata sul tipo dei diretti discendenti dai coloni della Terra che alcuni secoli prima erano stati i fautori della civilizzazione dei mondi stellari. Il naso pronunciato, e di linea caucasica, i capelli neri e ricciuti, gli zigomi larghi e appiattiti, davano a tutto il volto un aspetto mongolico.

Indossava una tunica stretta alla cintura, e pantaloni aderenti, come usava in quel periodo. Il rigonfio della tasca destra della tunica era dato dall'unica arma che Kain aveva con sé per combattere contro la Polizia del Nuovo Impero: una pistola militare.

Possedeva un'altra arma nella sua forza mentale superumana, ma in quella circostanza Kain sapeva di non poterla usare. Inoltre, le facoltà mentali ultimamente si erano dimostrate di incerta efficacia. In un combattimento alla pari contro la Polizia dell'Impero, Kain sarebbe stato in grado di sondare i pensieri di tutti coloro che gli avessero mosso contro, potendo così agire di conseguenza e con un certo anticipo. Ma proprio in quei giorni le forze del Nuovo Impero erano state equipaggiate con speciali elmetti che schermavano i loro pensieri dagli attacchi dei mutanti contro i quali l'Impero era costantemente in guerra. Inoltre, Darrel Kain era soltanto un mutante di secondo grado, e questo significava che la sua supernormale forza mentale

era ancora imperfetta.

Certo, pensò, che se quelle forze di Polizia che lo stavano inseguendo con ostinazione fino alle soglie dello spazio, si fossero trovate a dargli la caccia sul pianeta, allora lui avrebbe avuto migliori possibilità di liberarsi di loro di quante ne avesse ora stando all'interno di quella vecchia astronave. Sulla terra ferma avrebbe potuto permettere agli inseguitori di raggiungerlo per poi colpirli con punture telepatiche fino a portarli alla completa confusione mentale, dato che gli elmetti perdevano parecchia della loro efficacia quando le persone che ne erano munite si trovavano a poca distanza da un mutante.

Purtroppo, in quel momento Darrel Kain si trovava a grande altezza sopra la superficie del pianeta, vicino ai confini dello spazio.

Ed era a bordo di uno scafo piuttosto vecchio; munito di motori antiquati, mentre la polizia lo inseguiva su astronavi ultimo modello, munite della fantastica "warp-drive". Questa forma di propulsione era stata studiata e realizzata nei laboratori dell'Impero, e ogni moderna astronave saettante attraverso le galassie ne era munita. Le distanze tra le stelle, che una volta venivano superate con viaggi della durata di parecchie settimane, erano adesso coperte in poche ore.

Così la sua fuga poteva considerarsi conclusa. Kain affrontò amaramente la realtà. Da un momento all'altro, così immaginò, gli scafi della polizia avrebbero aperto il fuoco. E quella sarebbe stata la fine. La fine di anni di lotta contro la tirannia del Nuovo Impero, di anni di complotti e di sforzi per vincere la dittatura che Gundaarson Escario aveva imposto su tutta la galassia.

Darrel Kain piegò le labbra in una smorfia di rassegnazione, e pensò che forse era meglio morire in quel modo, disintegrato lassù nella ionosfera, piuttosto che perdere la vita nella maniera che gli sarebbe stata riservata se fosse caduto nelle mani della polizia. Suo fratello Rolf, anche lui mutante e membro dell'Armata della Lega dei Mutanti, era morto su di un pianeta lontano dopo essere stato fatto prigioniero. Rolf era stato torturato a morte con uno di quei mezzi che costituivano una delle finezze della dittatura di Escario. Una morte simile sarebbe di certo toccata anche a Darrel Kain perché quelli dell'Impero dovevano essere a conoscenza che lui, lavorando con il gruppo degli anti-tecnici, aveva perfezionato quelle armi mentali. Vere bombe di pensiero, che erano state usate per distruggere i Laboratori Centrali e i Quartieri Militari di Zona della città di Stanarta.

Era stato un bel lavoro. Rolf ne sarebbe stato entusiasta. Quale mutante di

primo grado, Rolf sarebbe forse stato incaricato di fare esplodere quelle bombe. Solo un mutante di primo grado avrebbe potuto fare una cosa simile. Una volta collocata la bomba un mutante di primo grado avrebbe dovuto dirigere tutta la forza del suo pensiero sulla formula chiave che avrebbe provocato l'esplosione.

Se non altro, pensò Darrel Kain, prima di morire lui aveva saputo che le bombe erano state di grande efficacia. Forse, se la Lega dei Mutanti avesse potuto resistere, ci sarebbero state altre esplosioni simili a quelle che avevano distrutto i Laboratori Centrali e i Quartieri Militari di Zona. Forse i mutanti, che si sentivano destinati al ruolo di padroni dell'impero galattico, alla fine avrebbero vinto la dittatura di Escario. Ma in quel momento lui, Kain, sarebbe già stato morto! Manovrò il dispositivo per il cambio di inquadratura sullo schermo, e fece apparire la zona di spazio di fronte alla piccola astronave.

E vide altri scafi della polizia. Più di una dozzina.

Con rabbia girò nuovamente il dispositivo e inquadrò l'area che aveva sopra di lui. Ancora scafi della polizia!

Nuovo cambio di inquadratura. Oltre una dozzina di scafi stavano navigando sotto di lui. Tutt'attorno alla vecchia astronave navigavano scafi modernissimi dell'Impero, che seguivano il piccolo fuggitivo simili a squali attorno a una preda.

Improvvisamente una luce bianca lampeggiò minacciosa. Il colpo mancò l'astronave di Kain, tuttavia passò molto vicino, facendo vibrare ogni struttura dello scafo. Un altro colpo seguì il primo, e questa volta la piccola astronave cominciò a ondeggiare sfuggendo al controllo del pilota.

Darrel Kain imprecò a denti stretti. Conosceva il gioco della Polizia dell'Impero. E sapeva che in realtà non era inseguito da più di una dozzina di scafi. I poliziotti stavano usando i loro meravigliosi motori per andare avanti e indietro attraverso il tempo, in modo da apparire davanti, dietro, sopra e sotto lo scafo del fuggitivo nello stesso istante. Il risultato era che Kain appariva completamente circondato da astronavi nemiche. Ora continuavano la caccia sparando bordate che non erano destinate a colpirlo, ma che dovevano semplicemente passargli molto vicino, in modo da farlo oscillare in maniera paurosa.

Le astronavi dell'Impero continuarono la loro offensiva. Colpi di cannone scoppiavano con furia su tutti i lati del piccolo scafo. Kain venne scaraventato da una parte all'altra, mentre gli inseguitori, sfruttando sempre il

viaggio nel tempo, si spostavano avanti e dietro il mutante in fuga, continuando a far esplodere, vicinissimi, i micidiali proiettili.

Kain si afferrò saldamente al quadro dei comandi per non venire sbalzato dalla poltroncina di pilotaggio. Lo volevano vivo, e quello era il loro metodo per forzarlo a scendere verso la superficie del pianeta. La cattura avrebbe significato la tortura e forse la morte come era accaduto a suo fratello, Rolf. Ma tentare di sottrarsi a quel furioso uragano di colpi era impossibile. D'altra parte, cercare di resistere fino a stancare le forze di polizia e costringerle a sparare il colpo che avrebbe messo fine all'inseguimento, gli sembrava una soluzione troppo semplice.

«D'accordo, maledetti!» borbottò Kain. «Scendo... ma qualcuno si accorgerà che anch'io ho un'arma, quando aprirò il portello e voi verrete avanti per arrestarmi».

Con rabbia spostò le leve e premette i pulsanti sul quadro dei comandi e puntò la prua della sua astronave verso il globo di Stanarta Major, visibile appena grazie alla striscia di luce del mattino che ne illuminava la superficie.

La piccola astronave cominciò a scendere dalla volta dello spazio. Subito gli scafi della Polizia Imperiale invertirono la rotta e ripresero a seguirlo, mentre la forza di gravità diveniva sempre più forte. Paghi che il fuggitivo avesse capitolato, cessarono di spostarsi avanti e indietro nel tempo, e si disposero in elegante formazione dietro lo scafo di Kain.

Durante la discesa Kain continuò a imprecare. Maledì il dittatore Escario, la polizia, e tutti quei cani che li aiutavano a combattere la Lega dei Mutanti. Imprecava quasi meccanicamente, solo per dare uno sfogo al suo abbattimento. Imprecava, ma pensava con freddezza a quale sarebbe stata la sua prima mossa nel momento in cui avrebbe toccato terra.

Decise di toccare il suolo nella parte di Stanarta Major immersa nella notte, scegliendo di proposito una di quelle grandi pianure deserte dell'unico continente del pianeta. L'oscurità gli avrebbe dato qualche vantaggio. Progettò di aprire il portello dell'astronave gridando che intendeva arrendersi, e rimanendo invece in guardia, con la rivoltella pronta. Poi, non appena i poliziotti si fossero trovati a una distanza utile per rendere penetrabili gli elementi schermati, li avrebbe colpiti con la potenza del suo raggio mentale, per fermarli, e contemporaneamente avrebbe cominciato a sparare con la pistola. Non sarebbe certo uscito vincitore da quella lotta, ma almeno avrebbe dato del filo da torcere alla Polizia prima di cadere prigioniero.

La parte di Stanarta Major immersa nella notte crebbe sullo schermo

mentre l'astronave piombava dall'atmosfera simile a un insetto che si vuole posare su di una grossa arancia. Dietro venivano gli scafi della polizia lasciando nella notte del cielo una vivida scia luminosa.

Nonostante l'oscurità, Kain effettuò un atterraggio perfetto, toccando il suolo quasi con gentilezza. Il ventre della vecchia astronave schiacciò i giunchi che crescevano sulla piana e si fermò poco più avanti. Improvvisamente lo schermo si illuminò di una luce abbagliante. Gli inseguitori, che stavano atterrando a loro volta, avevano acceso potenti riflettori per illuminare la zona di terreno in cui la loro preda si era fermata.

La luce dei fari rivelò l'immensa distesa di erbe e giunchi. Era un paesaggio tipico, e comune, sul più grande di quei due pianeti che ruotavano attorno a Veldaa.

Kain serrò le labbra, e mentre si alzava dalla poltroncina per avvicinarsi al portello d'uscita, tolse di tasca la grossa arma militare. Non aveva immaginato che la polizia avrebbe usato i riflettori. Adesso tutta la pianura circostante era illuminata a giorno. Lui invece aveva sperato di poter agire con il favore dell'oscurità notturna.

Darrel Kain aprì il primo portello della camera stagna, e dopo averlo richiuso alle sue spalle, con una mano cominciò a manovrare la leva che azionava l'apertura del portello esterno e con l'altra si tenne pronto a far fuoco.

Non appena il secondo portello fu aperto, un soffio di aria gelida entrò dall'esterno. Era aria che sapeva di pioggia, ricca del caratteristico sapore salmastro del grande oceano perennemente agitato di Stanarta Major. Lo scafo di Kain era completamente illuminato dai fasci di luce proiettati dalle prue delle astronavi che gli erano atterrate tutte attorno quasi a formare una specie di arena. Un'arena nella quale lui, Kain, si accingeva a morire!

Con cautela, tenendo l'arma nascosta dietro la schiena, Darrel Kain uscì dall'astronave e si fermò sulla piccola piattaforma da cui partiva la scala per scendere a terra. Rimase immobile, sferzato dalla gelida aria salmastra che sibilava in mezzo all'arida vegetazione della pianura.

Figure nere cominciarono a uscire dai portelli delle astronavi della polizia, riunendosi in un gruppo che infine si mosse, correndo, verso il suo scafo. Erano decine e decine di uomini. I loro elmetti, sotto la luce dei riflettori, mandavano riflessi abbaglianti.

Kain constatò amaramente che erano troppi perché lui potesse contrastarli a lungo. Ma ormai erano vicini, ed era giunto il momento di agire.

Si liberò di ogni pensiero, e aprì l'area delle percezioni extra-sensoriali del suo cervello. Istantaneamente venne raggiunto da un turbine di pensieri confusi, che filtravano attraverso gli imperfetti caschi dei poliziotti.

Poi, di colpo, una luce abbagliante gli esplose nel cervello e una scossa gli percorse la spina dorsale. La pistola gli cadde di mano. E. nella mente gli tuonò un comando.

"State fermo, Kain".

La volontà di Kain era come paralizzata, ma una parte del suo cervello cominciò a capire il significato di quanto gli stava succedendo.

"Un mutante fedele all'Impero" pensò con disgusto. Non si era posta la possibilità che un mutante potesse trovarsi con quelli della polizia. Tuttavia sapeva che alcuni di loro erano diventati strumenti di Gundaarson Escario, e che agivano contro la loro stessa razza a favore dell'Impero.

Quello che ora teneva Darrel Kain nella sua stretta mentale era molto potente. Doveva trattarsi di un mutante di primo grado, dato che era riuscito a prendere il controllo della volontà di Kain prima ancora che questi riuscisse a portare la confusione nei cervelli degli uomini della polizia.

Tutti i mutanti, che avevano un aspetto esteriore normale, erano il prodotto di quell'inferno nucleare scatenatosi trent'anni prima nel corso della guerra civile che aveva segnato la fine del vecchio Impero Interstellare. Erano i figli di genitori rimasti infetti dalle radiazioni, e si consideravano, a causa dei loro poteri mentali superiori, destinati a governare i mondi delle stelle e riportarli alla pace. Ma prima avrebbero dovuto rovesciare Escario, il glorificato dio della guerra che sopra le rovine dell'Impero Interstellare aveva eretto quel suo nuovo barbarico Impero.

Inevitabile che nelle file dei mutanti ci fossero stati, e ci fossero tuttora dei traditori, per quanto non in gran numero. Costoro si erano uniti all'Impero e avevano costituito il Circolo dei Mutanti Fedeli.

Era uno di questi traditori che ora imprigionava Kain con tentacoli mentali sempre più forti. Un mutante di primo grado, dai poteri supernormali che lasciavano Darrel Kain senza difesa.

Kain rimase immobile sulla piccola piattaforma in cima alla scaletta metallica. Sembrava pietrificato. Dall'alto poteva vedere la massa ondeggiante degli elmetti che si avvicinavano. Tra quegli uomini doveva esserci il mutante che aveva tradito, ma lui non poteva riconoscerlo in mezzo a quella folla in corsa. Poi gli furono addosso. I poliziotti avevano raggiunto la scala e dieci mani lo avevano afferrato immobilizzandolo.

Con un pensiero cupo Darrel Kain si rese conto che i poliziotti avevano ricevuto l'ordine di catturarlo vivo. Così, lontano dal poter combattere l'Impero fino alla fine, e senza poter scendere in una lotta a corpo a corpo con le forze della polizia, avrebbe finito i suoi giorni sotto la tortura dei nervi, come era accaduto a suo fratello. Con la volontà ancora paralizzata, Kain venne trascinato giù dalla scala, fin sul terreno ricoperto di arbusti.

Poi, stranamente, la voce del Mutante Fedele che lo aveva tenuto nella sua stretta tornò a risuonare nella sua mente. Una voce amichevole con una intonazione di vero rincrescimento.

"Mi spiace; Kain. Per ora dev'essere così. Ma verrà il momento di migliore fortuna. Fate il loro giuoco, e aspettate quel momento!"

Fredde gocce di pioggia cominciavano a cadere. E in quel momento la voce nel suo cervello pronunciò quella che era la parola d'ordine della Lega dei Mutanti.

"Aspetta il tuo momento. Escario è un tiranno e un pazzo: i mutanti sono gli eredi del potere e della saggezza! Buona fortuna!"

Un poliziotto lo colpì con un calcio della pistola alla testa, e Kain perse i sensi.

II

Passò un periodo in cui la coscienza gli tornava solo a tratti, alternando momenti di vago ricordo a zone di confuso delirio. Nei brevi intervalli di lucidità, Kain aveva l'impressione di essere disteso su di una pietra dura e fredda. Ed era immerso nella penombra, rotta solo dal fascio di luce che filtrava da una finestra posta molto in alto sopra di lui.

Poi udiva un secco rumore di stivali sopra la pietra, lo scatto di uno storditore estratto dal fodero, e ancora una volta la furia del delirio tornava ad afferrarlo.

Lentamente la nebbia che gli avvolgeva il cervello si dissipò, e per l'ennesima volta Kain riprese conoscenza. Si trovava in una cella impregnata degli odori di sudiciume e dei corpi di altre persone. Era sdraiato sul pavimento e sentiva il freddo della pietra filtrargli attraverso i vestiti.

Si sentiva tremendamente debole e aveva un forte mal di testa. Sapeva che le guardie dell'Impero lo avevano stordito ogni volta che aveva ripreso conoscenza. Ripensò alla voce del mutante, che aveva sentito risuonare nel cervello nel momento in cui si era affacciato al portello della sua astronave, e ancora un attimo prima di essere arrestato. Ma era avvenuto veramente quel

contatto telepatico, o si era immaginato tutto durante i primi momenti di incoscienza causati dai colpì dei suoi guardiani?

Da dietro il cancello che chiudeva l'ingresso della cella gli giunse un rumore di passi. Entrarono due guardie di quel tipo che svolgevano, in tutto l'Impero di Gundaarson Escario, incarichi sia militari che di polizia. Erano Tiganiani, nativi del pianeta ricoperto di vapori e di paludi, ruotante attorno a un lontano sole.

Di aspetto vagamente umano, erano però ricoperti di squame, e il puzzo del fango e delle paludi da cui provenivano sembrava circondarli eternamente. Avevano occhi verdi da rettili. Le loro bocche, dai denti appuntiti, parevano incapaci di assumere una qualsiasi espressione che non fosse avidità per il cibo.

I due esseri afferrarono Darrel Kain con le braccia squamose, e lo fecero alzare. Un po' camminando e un po' facendosi trascinare, Darrel Kain venne fatto uscire dalla cella e condotto lungo un umido corridoio. Ancora stordito dai colpì ricevuti, Kain si chiese come mai non avesse capito che quella era la prigione di Stanarta, un luogo di pena la cui costruzione risaliva sino alle origini barbariche dell'Impero Interstellare. Fino al giorno in cui nel vecchio Impero Stellare era scoppiata la terribile guerra civile, quell'edificio era stato considerato monumento nazionale. Ora, dopo che Gundaarson Escario aveva imposto il suo totalitarismo sulle ceneri del vecchio regime galattico, l'antica fortezza era stata adibita a prigione politica.

Stretto in mezzo alle due guardie, Kain venne fatto risalire dai sotterranei, e alla fine i Tiganiani e il loro prigioniero uscirono in un cortile. Dopo aver respirato nella cella satura di odori di muffa, Kain trovò l'aria di sapore delizioso, e la lucentezza del cielo rosato, in cui il sole Veldaa splendeva allo zenith simile a una grossa ciliegia, gli colpì gli occhi. Senza troppe cerimonie le due guardie buttarono Darrel Kain in una piccola vettura adibita al trasporto dei prigionieri. Uno dei due Tiganiani squamati si mise al posto di guida, l'altro salì accanto a Kain in modo da tenerlo costantemente d'occhio e reprimere qualsiasi tentativo di fuga.

La vettura si mosse lentamente e attraversò il cortile, poi si fermò al cancello per permettere alle guardie di esaminare i lasciapassare, e alla fine si avviò per le strade di Stanarta. Mentre la vettura si lanciava sul nastro che correva in mezzo alle alte torri lucenti della città, il prigioniero cercò di riordinare le idee.

Kain non immaginava dove lo stessero conducendo, ma questo non lo

interessava molto. Tutti i suoi sforzi erano volti a ricordare la voce del mutante, che aveva udita, o che gli era sembrato di udire, un attimo prima che le forze di polizia lo facessero prigioniero. Ricordava il messaggio, o ciò che aveva immaginato essere un messaggio. "Fate il loro giuoco e aspettate il vostro momento!"

Cosa aveva voluto dire? Chi era lo sconosciuto che si era messo in contatto con lui?

Ma forse si trattava soltanto di un sogno fatto nella cella dopo che le guardie del Nuovo Impero lo avevano stordito.

Il veicolo raggiunse un altro cancello sorvegliato e si fermò accanto alla sentinella. Attraverso il cancello Darrel Kain poté vedere la grande distesa che si allargava dall'altra parte. Enormi strutture di metallo brillavano con riflessi rossi alla luce di Veldaa. Erano astronavi sulle loro rampe di lancio. E a quella vista Kain ricordò il lontano pianeta adibito a colonia penale del Nuovo Impero. Il pianeta su cui avevano ucciso suo fratello.

Un cinico paragone diceva che l'inno del Nuovo Impero era il ritmare dello storditore contro la coscia del soldato.

Quell'inno risuonò nelle orecchie di Darrel Kain mentre i due Tiganiani, tenendo la mano vicina all'impugnatura dell'arma, lo scortavano attraverso il campo. Affiancate al prigioniero, le guardie si diressero verso un'astronave lucente come uno specchio che dalla sua rampa di lancio puntava la prua verso il cielo. Era liscia, perfetta, e non aveva affatto l'aspetto di un'astronave destinata a trasportare prigionieri nella colonia penale del1'Impero.

Attorno alle pinne della coda si muovevano diverse figure indossanti le varie uniformi del Nuovo Impero. Una, dall'aspetto di terrestre, si staccò dal gruppo e venne verso il prigioniero e la sua scorta. Era un individuo tozzo e panciuto, dal volto curiosamente orientale, gli occhi piccoli e quasi persi nelle pieghe del volto. L'uniforme che indossava era quella dei Corpi Penali del Nuovo Impero e sulle spalline della tunica portava le insegne di Comandante. L'elmetto era di quelli schermati contro i poteri dei mutanti.

Kain venne fatto fermare e le due guardie salutarono l'ufficiale. Poi quest'ultimo si mise a scrutare il prigioniero dalla testa ai piedi.

«Kain!» esclamò con voce aspra, e con tono pieno di gioia. «Ho avuto un altro Kain sotto la mia protezione. Sfortunatamente quel povero ragazzo è morto». Si tolse l'elmetto e lo strinse contro il petto in un gesto di falsa riverenza.

Kain era abbastanza vicino per poter penetrare completamente nel cervello dell'ufficiale, ora che si era tolto l'elmetto. Fu come il soffio di un lurido vicolo dei bassifondi della città di Stanarta, una sporca piccola mente. Il mutante si ritrasse in fretta dalla mente del Comandante.

«So cos'è accaduto a mio fratello nel vostro campo su Grazil Due, Comandante» rispose con calma. «La Lega dei Mutanti è a conoscenza del modo in cui trattate i supernormali».

Il Comandante tornò a mettere l'elmetto in testa e fissò Kain con occhi scintillanti.

«Dovete ritenervi fortunato, Mutante» disse in tono di scherno. «Dato che siete un personaggio importante viaggerete verso la vostra nuova casa in un'astronave di lusso. Siamo ansiosi di farvi sperimentare qualcosa che ci metterà in grado di avere indicazioni circa le vostre bombe di pensiero. Ecco perché farete il viaggio con questa astronave anziché con quella adibita al normale trasporto dei prigionieri che partirà fra qualche settimana».

In fondo al campo un plotone di militari agli ordini di un sottufficiale marciava sulle ceneri che ricoprivano l'astroporto. Indossavano la divisa delle Guardie Penali.

«Guardate quei ragazzi» invitò il Comandante. «Sono le guardie destinate a dare il cambio a quelle che si trovano su Grazil Due. Sono ragazzi in gamba, ve ne accorgerete!»

La fila dei militari si fermò di fronte a un boccaporto, poi a uno a uno cominciarono a salire sull'astronave. Anche un gruppo di civili stava accostandosi per l'imbarco. Alcuni zoppicavano, uno veniva spinto in una sedia a rotelle, e in generale tutti avevano un aspetto malandato. In mezzo a loro c'era una ragazza molto alta avvolta in un mantello rosso con bordure d'argento. Aveva i lineamenti estremamente delicati, e portava i capelli biondi legati in una treccia dietro la nuca. La guancia sinistra della ragazza era segnata da una profonda cicatrice.

Darrel Kain ricordò che il Nuovo Impero aveva fatto altre istallazioni su Grazil Due, oltre alla colonia penale. Nella parte del pianeta dove le condizioni climatiche erano particolarmente buone, erano state costruite case di cura in cui potevano andare tutti gli ammalati, purché fossero aderenti al Nuovo Impero. Molti fedeli a Escario, e che avevano sofferto nell'attacco sferrato dalla Lega dei Mutanti, stavano per essere mandati in quelle case di cura, e Kain riconobbe la ragazza dal mantello rosso. Era Karla Morton. Negli ultimi giorni il volto della ragazza bionda era stato trasmesso da tutte le

stazioni televisive, e stampato sulla prima pagina di tutti i giornali del regime dato che era stata dichiarata eroina nazionale per il coraggio dimostrato quando la bomba-pensiero aveva distrutto il Laboratorio Centrale in cui lei lavorava.

Kain girò la testa. Non per repulsione alla vista di quella ferita prodotta dalle radiazioni. Nonostante tutto la ragazza era sempre molto bella. Si girò per un'azione riflessa dovuta al fatto di sapere chi era Karla Morton. Una Mutante Fedele, una erede di forza e di potere che aveva vendute le sue capacità superiori alla corrotta dittatura di Gundaarson Escario.

Il Comandante riprese a schernire Kain.

«Ho appena finita una licenza, e viaggerò sulla vostra stessa astronave. Vi potrò tenere d'occhio di persona. A proposito» continuò con la sua voce sgradevole «mi chiamo Scudderman».

Kain lo sapeva già. Il nome dell'infame Comandante Scudderman, capo della colonia penale su Grazil Due, in cui erano morti miseramente moltissimi membri della Lega dei Mutanti, era tristemente famoso fra i mutanti che lottavano contro il Nuovo Impero.

Nel silenzio che seguì le parole di Scudderman, Kain udì altre parole. Parole mentali che entravano nel suo cervello e che lo salutavano nel modo in uso nella Lega dei Mutanti.

"Salve Darrel Kain! I mutanti sono gli eredi del potere e della saggezza!"

Kain capì che qualcuno voleva mettersi in contatto con lui e che lo aveva salutato con la forma preliminare che precedeva il messaggio telepatico vero e proprio. Liberò il cervello da ogni blocco che si era volontariamente imposto, e subito poté ricevere con maggiore chiarezza la voce.

"Assorbite inconsciamente, Kain, presto! Cominciate ora!"

Aprì la mente per raccogliere qualsiasi informazione che la persona in contatto con lui avrebbe inviato nell'area del suo cervello. Tutto quello che stava assorbendo inconsciamente in quel momento sarebbe poi affiorato con chiarezza alla memoria quando con un atto di volontà avesse tolto il blocco che gli isolava il pensiero.

Kain si rese pallidamente conto che il Comandante Scudderman stava parlando.

«Portatelo a bordo» sentì dire. Poi fu spinto verso la rampa da uno dei militari.

Quando giunse a circa mezza rampa il contatto mentale tornò a farsi chiaro.

"Questo è tutto! Vi verrà detto quando sarà il momento di usare ciò che avete accumulato nel vostro cervello. Buona fortuna!"

III

A bordo Kain fu trattato con le maniere che il Nuovo Impero normalmente usava verso i prigionieri. Venne sospinto in una piccola cabina in cui vi era solo uno scomodo giaciglio quale misero sostituto di una poltroncina anti-accelerazione.

Quando avvenne il decollo, e l'astronave si lanciò verso l'alto per liberarsi dalla forza di gravità del pianeta, Kain dovette stendersi sul giaciglio e afferrarsi ai bordi con le mani per non venire sbalzato sul pavimento. I reattori spinsero lo scafo nel firmamento rosato sopra la città, e Darrel Kain, schiacciato sul suo giaciglio, gridò con voce rauca. Poi svenne.

Quando riprese i sensi gli parve di non avere più lo stomaco, e gli sembrava che la testa stesse per spaccarsi. La piccola cabina gli parve una tomba di metallo, e Kain fu preso da una fredda paura, la paura delle torture che lo aspettavano alla colonia penale. I suoi carcerieri avrebbero cercato di logorargli i nervi per portarlo a rivelare i segreti della bomba-pensiero che lui aveva aiutato a costruire.

Poi avrebbero aumentato, gradatamente, la corrente delle macchine di tortura, fino a farlo morire, come suo fratello Rolf.

L'astronave continuò ancora per alcuni istanti il viaggio sotto la spinta dei reattori, poi il rombo si trasformò improvvisamente in un sibilo simile a quello di un vento sopra una palude. Infine ogni suono cessò, sostituito da un innaturale silenzio.

Kain capì che l'astronave aveva iniziato il volo in warp-drive.

Ora stavano viaggiando attraverso il tempo, e attraverso gli anni-luce, verso il sistema di Grazil sul cui secondo pianeta era stata costruita la colonia penale del Nuovo Impero e dove una macchina concepita per logorare i nervi aspettava Darrel Kain.

La penombra della cella venne dissipata da qualcuno che, dall'esterno, accese una luce molto più forte. Poi la porta girò silenziosamente sui cardini, e Kain udì il pesante rumore di piedi calzati con stivali.

«Aspettate qui» ordinò la voce del Comandante Scudderman, e il soldato del Corpo Penale che accompagnava l'ufficiale si fermò sulla soglia mentre il

Comandante faceva il suo ingresso nella cella. La forte illuminazione creò strani giuochi di luci e ombre sul volto grasso dell'uomo che si avvicinava a Kain disteso dolorante sul giaciglio.

«Ho pensato a voi durante l'accelerazione, mentre ero seduto nella mia cuccetta di gomma» disse l'ufficiale, ghignando, rivolto al prigioniero.

«Perché siete venuto?» chiese Kain senza muoversi dalla posizione supina in cui si trovava.

«Per vedervi».

Kain avrebbe voluto cancellare a furia di pugni il perenne, odioso sorriso che Scudderman portava stampato sulle labbra.

«Semplice curiosità?» indagò Kain. «Mi hanno detto che voi eravate presente, e che sorridevate, come adesso, quando mio fratello gridava di dolore, serrato dalla macchina che gli logorava i nervi».

Scudderman si strinse nelle spalle.

«Forse l'ho fatto. Può darsi che non siate d'accordo, Kain, ma vi posso assicurare che è una vista piacevole quella di un membro della Lega dei Mutanti che esala l'ultimo respiro. È logico, gli esseri viventi hanno differenti valutazioni, del tutto personali, sul valore estetico» concluse Scudderman, accentuando il sorriso.

Si era portato ai piedi del giaciglio di Kain, e il mutante prese a considerare malignamente la vicinanza del suo piede destro alla pancia del comandante. Si sentiva come se fosse stato bastonato da una dozzina dei più forti sbirri del Corpo Penale del Nuovo Impero ma forse aveva ancora forza sufficiente per...

L'ebbe.

Il piede si sollevò rapidamente e la punta del suo stivale si conficcò per alcuni centimetri nel ventre di Scudderman.

Il Comandante lanciò un grido simile a quello di un'anatra ferita, e cadde sul pavimento di metallo. Rimase così rannicchiato sulle ginocchia premendo amorosamente le mani sulla grossa pancia e mescolando gemiti e imprecazioni.

«Questo» osservò Darrel Kain, sempre steso sul giaciglio «è una chiara dimostrazione di ciò che stavate dicendo. Soddisfa il mio senso estetico, ma non il vostro, credo».

Dalla porta entrò di corsa il soldato.

Era un giovane molto robusto, poco più che un ragazzo, e si fermò accanto al giaciglio indeciso sul da fare. «Mi ha dato un calcio!» gemé Scudderman

dal pavimento. «Un calcio, a me! Dategli una lezione!»

Il soldato si mosse rapido. Darrel Kain cercò di alzarsi, ma il suo avversario fu più veloce, e il prigioniero si trovò appiattito da due grosse mani, con la schiena contro il giaciglio. Cominciò a dibattersi furiosamente, ma cessò di lottare quando vide l'espressione del giovane soldato. La guardia finse una elaborata lotta con Kain, approfittandone per portarsi con la bocca vicino all'orecchio del mutante.

«Presto! Fingete di svenire!» sussurrò a denti stretti.

Kain obbedì, e si afflosciò, rimanendo immobile, con gli occhi chiusi. Allora il militare si rialzò.

«Gli ho dato il fatto suo» annunciò. «Un pugno alla mascella l'ha addormentato».

"Sei un ragazzo in gamba" pensò Kain.

Dalle palpebre appena socchiuse osservò il soldato che aiutava l'ansante Scudderman a rialzarsi. Prima di uscire dalla cella l'ufficiale si volse per osservare un'ultima volta il prigioniero immobile.

«La Lega dei Mutanti!» disse con tono di disprezzo, poi scoppiò in una secca risata. Quel suono riportò la mente di Kain alla macchina dei nervi che lo attendeva sul pianeta.

Molte ore dovevano essere passate, e Kain aveva dormito. Ora però era perfettamente sveglio. Sveglio per compiere quel viaggio senza rumore e senza tempo dell'astronave che avanzava in warp-drive. Sveglio per la noia di rimanere solo in quella cella illuminata dalla luce che sia il Comandante Scudderman come il soldato che lo aveva accompagnato si erano dimenticati di spegnere.

Dopo le ore di riposo, la sua mente cominciava a vedere con maggior chiarezza. Kain ripensò ai contatti telepatici con cui il mutante gli aveva parlato, alla voce che era risuonata nella sua mente nel momento in cui si era concluso il suo tentativo di abbandonare il pianeta, e più recentemente, quando si era trovato allo spazioporto. Le voci telepatiche non potevano avere identità o sesso. Non erano altro che pensieri provenienti dall'esterno e che penetravano nella mente. Kain non poteva avere nessuna idea sull'identità della persona entrata in contatto con lui, però adesso era certo che i contatti mentali erano avvenuti effettivamente e che non si era trattato di una sua semplice immaginazione.

E durante il secondo contatto gli erano state immesse nel cervello alcune

informazioni. Notizie che lui avrebbe dovuto usare in seguito, ma solo nel momento adatto, come la voce gli aveva detto.

Kain, udendo il rumore di passi che si avvicinavano, cessò di arrovellarsi sopra la questione. Poi udì lo scatto della serratura.

Se era Scudderman, pensò, avrebbe cercato di colpirlo nuovamente con un calcio.

Ma non era Scudderman. Nella cella avanzò un soldato che depose accanto a Kain un vassoio con del cibo e una bottiglia di plastica piena d'acqua. Come quello che aveva accompagnato il Comandante nella precedente visita, anche questo soldato era molto giovane.

Kain si mise a sedere e cominciò a mangiare il pane e a bere l'acqua con la voracità di un lupo. La guardia non si mosse. C'era una specie di ammirazione nel suo sguardo. Comunque teneva la mano vicina al calcio dello storditore.

«Rhys Jankowitctz mi ha detto che avete sferrato un calcio nel ventre di Scudderman» disse con cautela.

«Se Rhys Jankowitctz era la guardia che accompagnava Scudderman, ha detto la verità» commentò Kain tra un boccone e l'altro.

La guardia divenne più loquace.

«Anche lui è una recluta, come me. E come me non è contento di essere stato assegnato ai Corpi Penali. Siamo stati messi in questo corpo per la nostra costituzione robusta. lo mi chiamo Franz Ortinelli».

«I Corpi Penali sembrano tutti fatti di ragazzi buoni e tranquilli» osservò Kain con voce piatta.

Ortinelli sorrise timidamente.

«Noi che diamo il cambio siamo tutti delle reclute, e Grazil Due è il nostro primo servizio» disse. Lo sguardo di ammirazione era tornato nuovamente a brillare nei suoi occhi. «Chiunque dia un calcio a Scudderman è per me una persona degna di rispetto».

La giovane guardia tacque e guardò con cautela dietro di sé. Poi fece un passo avanti per avvicinarsi maggiormente al giaciglio di Kain.

«La politica è una cosa che non riesco a capire molto bene» riprese. «Però voi supernormali avete ragione quando affermate di essere gli eredi del potere e della saggezza, e che siete destinati ad assumere il dominio di tutto l'Impero Stellare. Mi sembra che sia necessario un intelletto supernormale se la supremazia stellare della Terra sta davvero per finire. Voi mutanti godete di molte simpatie tra la gente normale. Molti credono che Escario giuochi a

tentare di tenere in vita quello che era stato il primo glorioso Impero Interstellare Terrestre. Non c'è dubbio che il Nuovo Impero si stia sfasciando. Pensate ai rivoltosi di Probel Nove e a tutta l'attività anti Imperiale dei coloni sui Sei Mondi».

Darrel Kain si tolse una briciola di pane dalle labbra e guardò fisso il soldato.

«Se fate questi discorsi nella speranza che io dica qualcosa di interessante per quelli del Nuovo Impero, perdete il vostro tempo, amico» commentò.

L'elmetto di Ortinelli era ben schermato, tuttavia il soldato si trovava vicinissimo al prigioniero, e Kain poté scrutare nei suoi pensieri. Scoprì che le parole del soldato corrispondevano alla verità. Non stava cercando di farlo parlare.

«Vi dirò una cosa, Franz» riprese, allora, in tono più gentile. «Il nuovo Impero è prossimo a crollare. Le sole persone che possono impedire ai mondi stellari di scivolare verso uno stato di barbarie simile, e forse anche peggiore, a quello dei giorni precedenti l'Imperatrice Elvira, sono i mutanti. Escario ha raggiunto la dittatura con la forza, e considera i mutanti come una minaccia al suo potere. Come la maggior parte dei dittatori cerca di eliminare i pericoli con le persecuzioni. Ma non durerà a lungo. Escario sta cercando di nuotare contro la corrente della storia, ed è prossimo a soccombere. Le persecuzioni hanno raggiunto una tale intensità per cui la Lega dei Mutanti si è vista costretta all'azione necessaria; la guerra con le bombe-pensiero».

«E voi, essendo un esperto che ha dato la sua opera alla costruzione di queste bombe, siete diventato una preda preziosa. Quando raggiungeremo la colonia penale verrete sottoposto a interrogatori dolorosi» mormorò Ortinelli.

«Dolorosi» borbottò il prigioniero. «È un aggettivo che non illustra con esattezza la situazione».

Ortinelli frugò nella tasca della sua tunica e ne tolse un pacchetto di sigarette U'croi. Ne offrì una a Kain e gliel'accese col suo accendino.

Quando la porta si richiuse alle spalle della guardia, Kain tornò a distendersi sul giaciglio, e riprese a pensare, cercando di far durare più a lungo possibile la sigaretta.

IV

Quando Franz Ortinelli era entrato nella cella di Darrel Kain con il pane e

l'acqua, un piccolo guasto elettrico si era verificato nella cabina di controllo dell'astronave.

Nel momento in cui il militare offrì la sigaretta al mutante, il guasto era già stato localizzato in uno dei moltissimi fili che correvano dalla punta dell'astronave fino alla sala dei reattori. Un minuto più tardi un tecnico della squadra elettricisti apriva una piccola cassetta in uno dei budelli dello scafo. Era uno dei tanti scomparti zeppi di fili, uno dei centri nervosi del sistema elettrico dello scafo.

Aperta la cassetta il tecnico si immobilizzò.

Sul fondo dello scomparto aveva visto una sfera brillante della grandezza di un pallone di calcio.

Il tecnico la fissò come un coniglio ipnotizzato dagli occhi di un serpente. Sapeva che se si fosse chinato per tentare di sollevare la sfera sarebbe stato come cercare di spostare una montagna.

Sulla sfera era attaccata una piccola striscia di carta plastificata su cui era scritto: "Gundaarson Escario è un tiranno e un pazzo. I mutanti sono gli eredi del potere e della saggezza. Il loro diritto di governare i mondi delle stelle in pace e con sensibilità non sarà loro negato per sempre."

L'elettricista corse in cerca del suo diretto superiore, e cinque minuti più tardi un giovane ufficiale tremante irrompeva nella cabina del Comandante, senza bussare.

«C'è una bomba-pensiero sul ponte sette, signore!» gridò, dimenticandosi persino di salutare.

Il capitano Georges Adullah stava bevendo whisky in compagnia del Comandante Scudderman. Entrambi gli ufficiali scattarono in piedi come spinti da una medesima molla. Il capitano dell'astronave trangugiò con movimento automatico il liquido rimasto nel suo bicchiere, ma Scudderman, nell'alzarsi, si rovesciò il suo sugli stivali.

Dopo altri cinque minuti il Comandante dell'astronave, Scudderman, il giovane ufficiale, e l'elettricista, stavano di fronte alla cassetta nel ponte numero sette. Fecero diversi tentativi per rimuovere la bomba-pensiero, ma tutto fu vano. Sapevano che una potente calamita collocata all'interno della bomba stessa la teneva legata al pavimento di metallo del ponte.

I quattro uomini impiegarono pochi secondi per raggiungere la piccola cella in cui era rinchiuso Darrel Kain.

«Voi siete un esperto di armi-pensiero. Disinnescate quella bomba prima che abbia a esplodere» implorò il capitano.

«Togliete il detonatore!» ripeté Scudderman. Aveva il volto pallido, e la voce tremante denunciava tutta la sua paura. L'ufficiale del Corpo Penale stava fissando Kain come se questi fosse il suo migliore amico, e sembrava aver completamente dimenticato il calcio ricevuto recentemente nello stomaco.

Kain si rimise sdraiato sul giaciglio, e rispose in maniera piuttosto secca.

«Non c'è niente che io possa fare. Il detonatore di queste bombe è nella parte inferiore, ed è quindi attaccato con forza al ponte di metallo. Una volta collocata una di queste bombe, è impossibile disinnescarla».

«A ogni modo dovete fare qualcosa» insisté Scudderman. Aveva estratto uno storditore da sotto la tunica e lo teneva puntato verso la testa del prigioniero.

Allora Kain si strinse nelle spalle, e si alzò.

Gli fecero strada verso il ponte numero sette. Come lo ebbero raggiunto Kain ricordò il contatto mentale avuto un attimo prima di salire a bordo dell'astronave, e in quel momento seppe ciò che gli era stato immesso nella mente in quell'occasione: la formula-chiave che avrebbe fatto esplodere la bomba collocata con ogni probabilità dalla Lega dei Mutanti di Stanarta Major.

Ma lui era solo un mutante di secondo grado, non avrebbe potuto far scoppiare la bomba! Immediatamente gli venne la risposta.

Quella era una bomba-pensiero modificata. Un ordigno che anche un mutante di secondo grado sarebbe stato in condizioni di far esplodere. Una bomba studiata e costruita senza che lui ne fosse venuto a conoscenza.

Tutto molto semplice: doveva soltanto dirigere il pensiero della formula chiave verso la bomba, e l'astronave sarebbe scomparsa in un'esplosione atomica. Sarebbe svanita senza lasciar tracce nella dimensione del tempo, fra un milione di anni-luce. Sarebbe stata una morte rapida per tutti coloro che si trovavano a bordo, e certo migliore di quella che avrebbero riservata a lui dopo avergli strappati i segreti della bomba-pensiero.

Tuttavia c'era qualcosa di inutile in quella fine. Una questione etica che Kain non era sicuro di poter risolvere. Però adesso non aveva tempo di fare della filosofia. Si trovava con quattro uomini armati, nel centro dell'astronave, e Scudderman gli stava ordinando di rendere innocua quella bomba-pensiero sventolandogli lo storditore sotto il naso.

Il mutante fissò in silenzio la bomba-pensiero.

La sfera scintillante saldata al pavimento era una minaccia e una sfida. A Kain adesso sembrava che tutta la situazione avesse assunto un aspetto comico, o meglio, grottesco. Non gli restava altro che dirigere il pensiero della formula verso la bomba.

Era tutto quello che avrebbe dovuto fare.

Subito!

Ma si accorse di non esserne capace.

Non si trattava di autoconservazione. Avrebbe preferito morire in un'esplosione atomica piuttosto che subire la lenta morte che lo aspettava su Grazil Due. Era il controsenso dell'etica di quella situazione, qualcosa che un mutante sapeva da sempre. La compassione per i "normali". La saggezza dei

supernormali era temperata da un indulgente rispetto verso gli esseri che desideravano governare, e i mutanti erano incapaci di un vero odio profondo.

Fu quella specie di compassione che frenò Darrel Kain nel momento in cui cominciava a "pensare" per fare esplodere la bomba. Non gli era mai passato per la mente che gli sarebbero rimasti così impressi, ma cominciò a pensare a Rhys Jankowitctz e a Franz Ortinelli. Sull'astronave potevano esserci altri che come loro non amavano l'impero stellare di Escario e che si trovavano al suo servizio per la semplice ragione di non aver altra alternativa. Poi c'erano gli ammalati, e Scudderman che ora gli appariva una piccola creatura piena di paura.

Kain non poteva trasformarsi nel mezzo che li avrebbe distrutti: ciò esulava dalle sue capacità.

Il mutante rimase incerto sulla soglia del piccolo scompartimento e cominciò a fissare in silenzio la bomba-pensiero.

Poi, il silenzio del ponte fu rotto dal grido frenetico di una donna.

«Attenti... sta per farla esplodere!» La voce si ripercosse in tutti i corridoi dell'astronave immersi nel silenzio. «Sta per far saltare l'astronave! Conosce la formula! Ho percepito il turbine dei suoi pensieri fin dalla mia cabina!»

Il grido fu accompagnato da un rapido battere di tacchi e dall'ondeggiare di un mantello rosso bordato d'argento.

Karla Morton, eroina del Nuovo Impero e traditrice dei mutanti, stava correndo verso il gruppo fermo di fronte alla bomba. Poi la ragazza rallentò il passo, e si avvicinò a Kain fissandolo negli occhi, e improvvisamente lo colpì con una forte scarica mentale che gli impedì di pensare.

Kain indietreggiò di alcuni passi, e contorse il volto per il dolore. Non c'era mezzo di fermarla. La ragazza si trovava al primo grado di mutazione, mentre lui era solo al secondo. Lentamente lei aumentò la forza mentale neutralizzante e strinse il cervello del prigioniero in una solida rete telepatica. Kain vacillò e sentì il pavimento scivolargli da sotto i piedi.

Con quella poca energia che ancora gli restava, si afferrò a un sostegno per mantenersi in piedi. Rimase aggrappato a ondeggiare come un ubriaco mentre tuoni su tuoni gli scoppiavano nella testa e un caos rosso a strisce d'argento gli turbinava davanti agli occhi. Confusamente, in mezzo ai fulmini che gli laceravano il cervello, udì la voce della ragazza che parlava con gli uomini del Nuovo Impero.

«Lo tengo sotto controllo. Non può far esplodere la bomba finché rimane in mio potere. L'unica cosa da fare per voi è abbandonare l'astronave e fare

ritorno su Stanarta Major. Se lo tengo sotto la mia stretta per un certo tempo, probabilmente rinuncerà all'impresa. Ma potrebbero occorrere diverse ore. E sono certa che qualche altro mutante, forse uno di Oix, è in possesso della formula e tenterà di distruggere l'astronave se Kain fallisce».

«Da Oix!» esclamò Scudderman. «Non è possibile raggiungere da Oix un'astronave che viaggia in warp-drive. Noi siamo fuori dal continuum dello spazio-tempo, siamo...»

«Dovete imparare ancora molto sui poteri telepatici dei supernormali» interruppe Karla Morton in tono di scherno. «Ci possono raggiungere, se lo vogliono, ma non intendo iniziare una discussione su questo argomento proprio adesso. Fate preparare gli scafi di salvataggio per evacuare l'astronave. Io non posso allentare la stretta con cui tengo Kain neppure per un secondo. Se lo facessi, lui ne approfitterebbe per far esplodere la bomba, o qualcuno su Oix, in contatto con la sua lunghezza d'onda telepatica, lo farebbe per lui».

Il gruppo di persone raccolto di fronte al pericoloso scompartimento che conteneva la bomba cominciò ad agitarsi visibilmente. Solo il capitano Adullah riusciva a controllare il suo nervosismo.

«Potremmo aiutarvi a trasportarlo in uno scafo di salvataggio mentre voi lo tenete sotto controllo» suggerì il capitano, Comandante dell'astronave. «Noi abbiamo assoluto bisogno di lui. Conosce il segreto delle bombe-pensiero ed è una preda preziosa per l'Impero».

«No!» rispose Karla Morton. «Non potete limitarvi a fare quello che ho detto, pazzi che non siete altro? Non lo muovete! Non voglio che qualcosa comprometta il legame telepatico con cui lo tengo prigioniero. Ho bisogno di tutte le mie forze consce e subconscie per neutralizzarlo. E non devo combattere contro lui solo. Devo controllare le interferenze che provengono da Oix. Prima o poi riusciranno ad avere il sopravvento e a far scoppiare la bomba! Vi sto dando la possibilità di fuggire e di aver salva la vita, non capite?»

La voce della ragazza aveva raggiunto un tono acuto che si addiceva al clima di panico che li circondava. Gli uomini capirono infine, e con molta chiarezza, che forse avevano a disposizione soltanto pochi minuti per fare uscire gli scafi di salvataggio e allontanarsi dall'astronave prima che venisse distrutta. Fissando la ragazza che teneva il mutante prigioniero nella sua stretta tele-

patica si sentirono gelare.

«Andate, presto» insistette Karla Morton. «Non posso respingere le interferenze ancora per molto tempo. Gli scafi di salvataggio, una volta fuori dall'astronave si dirigeranno verso il pianeta di partenza o verso quello di destinazione per mezzo di un dispositivo di ricerca automatica di rotta, vero?»

«Certo» rispose il capitano.

«Allora fate uscire subito dall'astronave tutti i passeggeri e tutti i membri dell'equipaggio. Il tempo a disposizione sta diminuendo rapidamente. Non posso tenere a bada Kain e quelli della Lega dei Mutanti di Oix per sempre! Sbrigatevi, e non pensate a me».

Il Comandante Scudderman borbottò qualcosa sul fatto che lei era veramente l'eroina del Nuovo Impero, poi il gruppo di ufficiali si scosse e si allontanò di corsa dal ponte.

Nel suo pallido mondo di semi-incoscienza, Darrel Kain si rese conto del frastuono nato dal panico come se si trattasse di suoni provenienti a lui da un altro tempo e da altro luogo.

Le sirene d'allarme risuonarono lamentose e l'ordine di abbandonare l'astronave echeggiò di ponte in ponte come un flamenco di paura.

Poi, di colpo, nel mondo esterno si fece silenzio. E Kain cominciò a risalire verso la superficie della realtà come un nuotatore che è stato troppo tempo sott'acqua e che lotta, con i polmoni in fiamme, per raggiungere la luce e l'aria che stanno sopra la sua testa. Una emanazione lo raggiunse per facilitargli l'uscita dalle profondità della prigionia telepatica. La ragazza stava allentando, adagio, la stretta e sembrava accarezzargli la coscienza confusa.

Raggiunse la superficie. Karla Morton stava di fronte a lui avvolta nel mantello rosso e argento, con i capelli biondi raccolti a incorniciarle il volto. Nonostante la ferita che le segnava la guancia sinistra era molto bella. E gli sorrideva.

«Sono andati» gli annunciò telepaticamente. «L'ultimo scafo di salvataggio è appena uscito dalle camere di lancio. Mi spiace di avervi tenuto in una stretta così energica, ma dovevo dare un aspetto di verità alla situazione».

Darrel Kain stava riprendendosi rapidamente. Scosse la testa e fu perfettamente cosciente.

«Quale situazione? Non capisco...»

Stava mormorando le parole, ma Karla Morton aveva capito quale fosse la domanda prima ancora che lui avesse finito di parlare.

«È stata tutta una messa in scena, Kain» rispose la ragazza. «È stata una cosa combinata all'ultimo minuto per permettere a voi e a me di continuare a servire la causa. Il fatto che ora si sia venuti in possesso di un'astronave warp-drive dimostra che è valsa la pena di fare il tentativo».

«Non capisco» obiettò Kain. «Avete detto "la causa". Voi e io non stiamo parlando lo stesso linguaggio. Voi siete un membro dei Mutanti Fedeli a Escario. La notte in cui sono esplose le bombe-pensiero, voi stavate lavorando nei Laboratori Centrali. Vi siete prodigata nel salvare i feriti nonostante le radiazioni che vi avevano colpita. Escario vi ha decorata...»

Il sorriso della ragazza ebbe il potere di interrompere la serie di accuse che Kain le stava lanciando.

«Scusate se vi dico questo» mormorò in tono gentile «ma voi siete solo un mutante di secondo grado. Voi e io parliamo lo stesso linguaggio, quello che dice: "I mutanti sono gli eredi del potere e della saggezza". Ci sono particolari di cui la Lega dei Mutanti mette al corrente solo un numero ristretto di supernormali. Uno di questi particolari è che l'intera compagnia di Escario, chiamata dei Mutanti Fedeli, sta in verità lavorando per la Lega dei Mutanti, ed è quella che fino a questo momento ha fatto scoppiare le bombe-pensiero».

«Fatte scoppiare da mutanti traditori? Cosa volete darmi a intendere?» chiese Kain, in tono sospettoso. «Le bombe sono state fatte esplodere dal Quartier Generale della Lega su Oix!»

La ragazza dai capelli biondi scosse la testa.

«Vi state sbagliando. Sidney N'Chaka, Chang-Chen, Edwards, Liam Ivanovich, e tutti gli altri tecnici, voi compreso, che hanno lavorato alle bombe-pensiero hanno fatto un ottimo lavoro. Ma c'era qualcosa che solo i capi della Lega sapevano. Era impossibile farle scoppiare da grande distanza. E c'è dell'altro, riguardo Oix, che dovete ancora sapere. Un mutante di primo grado deve trovarsi molto vicino alla bomba perché possa farla esplodere.

Sbalordito dalle rivelazioni, Darrel Kain cominciò a capire la verità.

«Volete dire che i Mutanti Fedeli, in realtà membri della Lega dei Mutanti, potendosi trovare nelle vicinanze delle posizioni chiave in cui vengono collocate le bombe-pensiero, sono gli incaricati a farle esplodere? Ma questo significa sacrificare la vita!»

«Per alcuni è stato così, altri hanno avuto maggior fortuna» rispose la ragazza. Portò le mani al fermaglio che chiudeva il mantello e lo sciolse. L'indumento rosso e argento cadde sul pavimento del ponte, e la ragazza

rimase con la tunica senza maniche e la corta gonna, come si usavano in quel periodo. Sul petto le brillava la decorazione del Nuovo Impero, in diamanti a forma di stella. Il braccio sinistro era ricoperto per quasi tutta la lunghezza da una fasciatura di plastica colore della carne per nascondere le bruciature subite dalle radiazioni.

Kain rimase immobile. Ora si rendeva pienamente conto di quello che Karla doveva aver sofferto e di ciò che erano in realtà coloro che lui aveva sempre ritenuto dei mutanti traditori. Quella ragazza non era un'eroina del regime tirannico di Gundaarson Escario, ma una valida combattente della sua stessa causa.

«Siete stata voi, quella notte, a far scoppiare la bomba-pensiero nel laboratorio» mormorò. «Ogni volta che una di queste bombe esplode, uno dei Mutanti Fedeli, uno di coloro che io disprezzavo, stabilisce il contatto e perde la propria vita, o...»

«O ha più fortuna, come me» concluse la ragazza chinandosi per raccogliere il mantello. «Il fatto che le bombe non vengano fatte scoppiare da Oix è stato tenuto rigorosamente segreto, perché la Lega deve mantenere alto il proprio prestigio, facendo credere di essere molto più potente di quanto in verità non sia. Dobbiamo fare in modo che anche il governo del Nuovo Impero ci creda».

«E questa?» chiese Kain indicando la bomba-pensiero di metallo saldata al pavimento.

«Un fac-simile. È stato messo da un simpatizzante dei mutanti mentre all'astrodromo vi stavano dicendo dove vi avrebbe portato l'astronave. Io sono stata istruita telepaticamente sul modo di agire da uno dei così detti Mutanti Fedeli» spiegò Karla. «Sono stata io a mettermi in contatto con voi mentre stavate salendo la scaletta dell'astronave, poi ho fatto in modo di rimanere in continuo contatto con voi mentre vi trovavate nella vostra cella. C'era una forte probabilità che il Comandante sarebbe corso da voi nel momento in cui la bomba magnetica fosse stata scoperta. Le vostre reazioni emotive mi avrebbero dovuto avvertire dell'attimo in cui fare la mia drammatica apparizione».

«Così ho fatto parte di un oscuro complotto» commentò Kain. «Confesso di essere ancora molto confuso. Le informazioni che mi avete fatto penetrare nella mente, non riguardavano la formula per fare esplodere la bomba?»

Karla scosse la testa.

«Voi fate ancora parte dell'oscuro complotto. Adesso voi e io siamo i due

più preziosi ricercati di tutto l'Impero di Escario per la vostra conoscenza delle armi mentali. Ma non possiamo perdere altro tempo in conversazioni. Abbiamo cose importanti da fare con questa astronave».

Per la prima volta dopo la confusione degli ultimi eventi Darrel Kain si rese conto che lui e Karla erano soli a bordo di quella immensa astronave che volava silenziosamente attraverso la dimensione tempo. Con un certo disagio il mutante pensò di essere coinvolto in qualcosa di veramente importante, e di sapere soltanto che quella era una azione della Lega contro l'Impero.

Karla Morton si diresse verso la parte superiore dell'astronave.

«Venite. Il nostro posto è nella cabina di comando».

Percorsero i ponti immersi nel silenzio. La ragazza frugò sotto il mantello e staccò la decorazione di Gundaarson Escario che le scintillava sul petto, e la lanciò dietro le spalle.

Il gioiello a forma di stella cadde sul pavimento metallico e si ruppe in piccoli pezzi.

V

Nel tempo e nello spazio.

I messaggi cominciarono a solcare gli anni-luce, allargandosi in tondo come i cerchi provocati da una pietra lanciata in un lago senza confini... Una pietra che era in realtà un piccolo scafo di metallo perso nello spazio; una scialuppa di salvataggio di un'astronave del Nuovo Impero. Era lo scafo che comandava la piccola flotta di salvataggio sciamata dal volo nello spazio-tempo, carica di tutti gli scampati dell'astronave.

Senza interruzione gli apparecchi di comunicazione ripeterono meccanicamente le notizie che vagavano nello spazio fra i mondi.

"Azione mutante a bordo dell'astronave NE 7529 partita da Stanarta Major in volo warp-drive Zona QW6 tra i Sistemi di Veldaa e di Grazil. Bomba-pensiero nascosta a bordo. Tentativo di farla esplodere operato da Darrel Kain della Lega dei Mutanti fermato mentalmente dall'eroina Karla Morton, Mutante Fedele. Morton riferisce opposizioni concentrate provenienti da Oix. Kain definitivamente fermato ma la pressione di Oix avrà alla fine il sopravvento. Equipaggio e passeggeri dell'astronave NE 7529 salvi nello Spazio Zona Veldaa prossimità 988..."

Il messaggio venne trasmesso e ritrasmesso in continuazione. Sui mondi,

stazioni di ascolto dell'Impero lo raccolsero e subito lo inviarono oltre i sistemi. Cosi giunse fino a Gundaarson Escario il quale aveva ordinato che gli venisse riferita immediatamente ogni azione della Lega dei Mutanti.

Nella sala circondata da colonne, nel suo palazzo eretto nel lontano Centro dell'Impero, il dittatore dei mondi stellari si abbandonò a uno dei suoi accessi di collera. Poi cominciò a diramare chiari ordini alla polizia dell'Impero, alle forze militari, e ai membri del circolo dei Mutanti Fedeli che credeva devoti al suo Impero.

Fuori dal tempo e dallo spazio.

L'astronave, l'uomo e la ragazza viaggiavano nel nulla.

La cabina di comando era un ammasso di quadranti e di leve. Il regolare ticchettio di tutti gli apparecchi automatici risuonava cupo nel silenzio del volo temporale. E Kain si sentiva smarrito. Molto tempo prima, come membro delle forze mutanti di resistenza, aveva studiato la teoria dei voli nello spazio e aveva anche imparato a guidare piccoli scafi simili a quello usato nel tentativo di fuga da Stanarta Major. Questa però era un'astronave capace di uscire dal tempo e dallo spazio, uno scafo complesso che lui non riusciva a capire.

Stava chiedendosi distrattamente come avrebbe potuto pilotare quello scafo gigantesco ora che l'equipaggio era fuggito a bordo delle scialuppe di salvataggio abbandonando lui e la ragazza, quando Karla Morton gli parlò.

«Io so pilotarla, Kain!» disse, in risposta alla sua muta domanda.

Kain rimase per un attimo sorpreso. La ragazza gli aveva letto nel pensiero, e questa era una prova della superiorità mentale che aveva sopra di lui. Sarebbe stato difficile, pensò Kain, confuso, vivere con quella mutante di primo grado. Lei avrebbe potuto scrutare nella sua mente, mentre a lui i pensieri della ragazza sarebbero stati impenetrabili.

Karla comprese il suo disagio.

«Mi spiace, Kain. Normalmente mantengo uno schermo contro i pensieri esterni. Capite quello che significa per un mutante di primo grado essere circondato da menti attive e poterle tutte penetrare? Gli schermi sono necessari, a meno che non si desideri leggere in una particolare mente».

Per la prima volta nella sua vita Kain cominciò a capire quale tremenda forza mentale possedessero i mutanti di primo grado. Come mutante di secondo grado lui poteva penetrare la mente di un essere normale, ma non avrebbe mai potuto leggere il pensiero di un mutante di primo grado quale era

Karla. Una mente normale stava a lui come la sua stava a quella di Karla.

«Ho tolto lo schermo per un istante» aggiunse Karla in tono di scusa. «È stato per riposare un attimo dopo il caos mentale che avevo avuto attorno quando i passeggeri e l'equipaggio erano ancora a bordo. Da questo momento isolerò la vostra mente dalla mia, e vi prometto di non scrutare più i vostri pensieri. Parleremo a voce alta quando saremo uno accanto all'altro, e useremo il sistema telepatico solo nel caso in cui dovessimo trovarci separati o in circostanze di grande urgenza. D'accordo?»

La ragazza sorrise in modo caldo e spontaneo. Kain pensò che quando sorrideva, sembrava incredibilmente giovane, e che era bellissima. Poi, con un certo imbarazzo, sperò che la ragazza non avesse letto il suo pensiero.

Evidentemente però Karla aveva mantenuto la sua promessa, e continuò a sorridere senza mostrare reazioni.

«D'accordo!» confermò Kain. Poi tornò all'interrogativo che la ragazza aveva letto nella sua mente.

«Come mai sapete guidare un'astronave del genere?» chiese.

«Ho sondato la memoria del primo-pilota immediatamente prima che l'equipaggio abbandonasse lo scafo» spiegò Karla, e Kain ebbe un nuovo motivo di ammirazione per la sua potenza mentale.

Mentre sul ponte numero sette recitava la sua commedia e lo aveva neutralizzato per mezzo dell'ipnosi telepatica, la ragazza era riuscita a prevedere gli eventi e aveva frugato nelle menti dei membri dell'equipaggio per ottenere le informazioni necessarie.

«Cosa dobbiamo fare adesso?» domandò Kain.

«Primo, uscire dal continuum warp-drive» rispose la ragazza. «È importantissimo. Non occorrono piloti quando si attraversa il tempo e lo spazio per raggiungere una destinazione stabilita e voi sapete dov'è diretta questa volta l'astronave!»

«Verso Grazil Due, il pianeta penale» borbottò Kain. «Ma se rinunciamo alla warp-drive non possiamo stabilire con esattezza dove emergeremo, e tutte le zone dell'impero stellare sono pattugliate dalla polizia. Quale dovrebbe essere la nostra destinazione» chiese, fissando la ragazza con gli occhi socchiusi. «Oix, forse?»

Karla Morton tornò a sorridere, ma lo fece con una certa malizia.

«Kain, vi avevo detto che riguardo ad Oix ignoravate ancora qualcosa» mormorò lentamente la ragazza. «Ed è questa: Oix, il Quartier Generale dei Mutanti, la luna che Escario vorrebbe ridurre in polvere cosmica, Oix, il

simbolo di libertà per chissà quanti milioni di esseri su tutti i mondi delle stelle, non è altro che una colossale mistificazione!»

Darrel Kain la fissò incredulo. Oix era il simbolo con il quale la Lega dei Mutanti sfidava il dittatore delle stelle. Ed era il Quartier Generale d'ogni attività della Lega. Una luna in tutto simile al Centro dell'Impero, da cui Gundaarson Escario esercitava la sua tirannia. Per Kain, come per tutti i mutanti dei gradi inferiori era il centro nervoso di tuta il loro movimento.

Parecchie volte Escario aveva lanciato flotte di astronavi all'attacco di Oix, e sempre erano state volte in disfatta dalle forze di migliaia di mutanti di primo grado che formavano una vigile guardia telepatica e i cui raggi mentali raggiungevano e portavano alla confusione gli equipaggi delle astronavi prima ancora che queste potessero essere a una distanza utile per effettuare il tiro.

Oix era una spina nel fianco dei Nuovo Impero. Un punto che Escario non poteva raggiungere, nonostante gli stesse sotto il naso. Durante tutta la vita Kain aveva creduto in Oix. Come combattente della resistenza e come tecnico delle armi aveva ricevuto gli ordini sempre da un superiore, e normalmente per via telepatica, dal "Quartier Generale" di Oix. E ora si trovava di fronte a un mutante di primo grado, il quale doveva sapere su Oix molto più di lui, che lo informava come la luna dei mutanti altro non fosse che un'invenzione.

«Non capisco» mormorò lentamente, e i quadranti e le leve sul pannello alle spalle iella ragazza scintillarono e ronzarono quasi a beffarsi di lui.

Karla rispose con molta serietà.

«Il vero Quartier Generale Iella Lega dei Mutanti non si trova su Oix, ma non sarebbe buona politica permettere che il Nuovo Impero ne venga a conoscenza. Oix è soltanto uno specchietto per allodole destinato a distrarre l'attenzione di Escario. E serve anche come mezzo per tenere alta la speranza in tutti gli oppressi dell'Impero. Oix è nello stesso sistema del Centro dell'Impero, è un satellite molto vicino al pianeta, è a portata di mano per Esca-rio e rappresenta una spina nel suo fianco. Le creature di tutte le parti del Nuovo Impero si sentono sollevate e divertite nel sapere che da Oix la Lega dei Mutanti mette Escario in difficoltà. Sembra loro di vedere un uomo tormentato da un foruncolo sul collo. Non è quindi prudente far diminuire la fede che hanno nei mutanti rivelando che il vero Quartier Generale della Lega si trova in verità a milioni di anni-luce di distanza, nel cuore del Golfo».

«Il Golfo!» ripeté Kain.

Le immagini di un oscuro caos di mondi impazziti, di tempeste di stelle, e

di furie bollenti, estese sulle inconcepibili distanze interstellari, gli passarono per la mente non appena sentì nominare il Golfo. Gli astronauti lo sognavano quando i loro sogni diventavano incubi. Era una immensa nera bocca spalancata nel nulla dello spazio ai confini del Nuovo Impero. Un pezzo di universo in costante processo di ebollizione e del quale non si sapeva se fosse in fase di distruzione o di creazione. Una zona di polvere in cui si trovavano mondi che non si capiva se fossero semi-formati o semi-distrutti.

Secoli prima, gli uomini che avevano creato l'Impero Interstellare Terrestre viaggiando con astronavi sulle quali erano nate cresciute e morte generazioni, che non avevano avuto la possibilità di mettere piede su di un pianeta, avevano scoperto la furia del Golfo.

Era un luogo da evitare, e i vecchi astronauti lo avevano segnato sulle carte quasi nello stesso arcaico modo usato dai marinai del loro vecchio pianeta per contraddistinguere zone di mare reputate pericolose: "Regno dei mostri".

Ed erano nate dozzine di storie paurose riguardo al Golfo. Favole e leggende si erano tramandate dai lontani giorni del vecchio impero, e attraverso il periodo d'oro della prosperità e della cultura erano giunte agli anni dello scontento e al barbarico Nuovo Impero sorto dopo la guerra civile.

Comunque il Golfo era un pericolo! Lo si doveva evitare!

Il Golfo era il regno dei mostri.

Pure c'era una ragazza che diceva a Kain con tranquillità che il Quartier Generale dei Mutanti si trovava in mezzo alla furia di quella zona di spazio da sempre evitata.

L'espressione incredula che doveva essersi dipinta sul suo volto costrinse la ragazza a una nuova spiegazione.

«È vero, Kain. L'uomo può vivere in alcune parti del Golfo. Ricordate la storia della caccia ai bimbi mutanti e ai loro parenti infetti da radiazioni nei primi anni dell'Impero di Escario, proprio alcuni anni prima che voi e io venissimo al mondo?»

Kain annuì.

«La persecuzione cominciò quando i bambini ebbero raggiunto i sette o otto anni, quando cioè i loro poteri supernormali cominciarono a svilupparsi e alcuni si trovarono a intervenire contro la dittatura di Escario. Un gruppo di famiglie effettuò una fuga spettacolare dal Sistema di Tybor, che è il più vicino al Golfo. Partirono su una vecchia astronave, e senza una precisa destinazione. Il loro unico desiderio era quello di viaggiare in mezzo alle

stelle e di allevare i figli in pace.

«Naturalmente, alla fine furono scoperti da Escario. Dato che il Nuovo Impero in quegli ultimi tempi aveva adottato la warp-drive, era inevitabile che apparecchi del genere avrebbero finito con lo scoprire una vecchia astronave vagante in mezzo alle vie dello spazio. Gli scafi del Nuovo Impero si buttarono all'inseguimento, e i passeggeri dell'astronave in fuga presero la sola via rimasta aperta, e si tuffarono nel Golfo. Preferirono qualsiasi altra cosa piuttosto che essere fatti prigionieri dagli uomini di Escario».

La ragazza tacque. Kain ricordò tutti i racconti sugli orrori del Golfo e si sentì rabbrividire.

«E sopravvissero?» domandò incredulo.

«Sopravvissero. E non solo. Atterrarono su un pianeta del Golfo che poteva ospitare la vita umana. Ma c'è altro. Ricordate certo come fossero fatte quelle vecchie astronavi, piccoli mondi che potevano viaggiare per generazioni in mezzo alle stelle senza mai toccare un porto. Il vecchio scafo era stato nello spazio diversi anni prima di venire localizzato da quelli del Nuovo Impero e i mutanti di primo grado non erano più bambini. Erano diventati uomini e donne maturi. Stabilirono una colonia nel loro mondo segreto di quella zona tranquilla del Golfo. Si moltiplicarono, e voi sapete che i figli nati da genitori che hanno raggiunto il primo grado di mutazione sono anche loro di primo grado».

Darrel Kain cominciava a capire.

Una colonia segreta di mutanti di primo grado nascosta nel profondo del Golfo, zona in cui nessuna astronave del Nuovo Impero avrebbe osato avventurarsi, e una società di esseri supernormali del massimo grado, in continuo aumento, intenta a complottare contro il Nuovo Impero.

«Perché Oix, allora?» chiese. «Anche su Oix ci sono dei mutanti, e molto forti anche».

«È vero. Ma Oix non è il centro principale dell'attività dei mutanti, è solo una facciata» confermò la ragazza. «C'è un serio motivo che trattiene la sede dei mutanti nel Golfo. Sono chiusi dentro! Non possono uscire dal Golfo. Vi sono entrati come passeggeri di una vecchia astronave che si è fracassata nell'atterraggio. Non sono a conoscenza della warp-drive, perciò la migliore astronave che potrebbero costruire, sarebbe soltanto una copia di quella vecchia, con la quale impiegherebbero generazioni per uscire dal solo Sistema di Tybor, questo, qualora riuscissero a fuggire dal Golfo».

La testa di Kain cominciò a girare.

La ragazza stava trattando in termini di grandi distanze interstellari, parlando della dimora dei mutanti, situata a quegli estremi confini del nulla che l'uomo chiamava Golfo, come se quelle distanze fossero fatte di normali chilometri, e i mutanti chiusi nel Golfo fossero semplici vicini di casa.

«Come fate a essere così bene al corrente?» domandò Kain a disagio, e con leggero sospetto. «Non potete aver raggiunto il Golfo ed esserne uscita!»

«No. Ma tutti i mutanti di primo grado ne sono a conoscenza, e hanno giurato di mantenere il segreto. Non possono neppure parlarne ai mutanti di grado inferiore che combattono per la Lega. È un segreto che non deve mai cadere nelle mani del Nuovo Impero. Non permettere al regime di vedere il volto del suo nemico è una importante mossa strategica della Lega dei Mutanti. Voi sapete che centinaia di mutanti come noi sono nati sui mondi delle stelle e sono sopravvissuti alle persecuzioni del Nuovo Impero. Sapete inoltre che dal momento in cui avete cominciato a ragionare c'è stata una misteriosa entità telepatica che vi ha guidato, consigliato, e dato ordini».

«Certo, ma ho sempre creduto che provenisse da Oix» replicò Kain. «Ho sempre accettato gli autorevoli messaggi telepatici come la voce di Oix».

«A volte proveniva da Oix. altre volte si trattava di una voce proveniente da molto più lontano, dal Golfo» spiegò Karla Morton. «Ma voi siete un mutante di secondo grado e non potete distinguere le voci l'una dall'altra o rispondere adeguatamente. Non lo dico per diminuirvi, ma noi mutanti di primo grado abbiamo imparato molte cose con le conversazioni telepatiche con il Golfo. Tutte cose che vostro fratello Rolf vi avrebbe potuto dire se non fosse stato legato dal giuramento di mantenere il più stretto segreto».

Gli strumenti dei quadri di comando ronzavano nel silenzio che regnava tutto attorno. Fili, quadranti e leve, lo circondavano completamente. E tutti quegli strumenti sembravano sottolineare quanto piccolo e insignificante fosse Darrel Kain.

Un semplice mutante di secondo grado, mantenuto nell'ignoranza da quelli che gli erano superiori!

Ancora non riusciva a capire, ma dirlo a Karla Morton non avrebbe risolto il problema. Oix era stato il suo angelo custode, il mentore e quasi la sua coscienza fin dai tempi della fanciullezza. E ora la ragazza gli stava dicendo che Oix era poco meno che un'invenzione, un mezzo per ingannare non solo Escario, ma anche tutti coloro che avevano raggiunto una mutazione inferiore!

Una volta sapeva qual era il suo posto nello schema progettato dalla Lega

dei Mutanti, almeno così aveva creduto. Era un esperto di balistica, e aveva lavorato in segreto con altri mutanti, tutti di secondo grado, ricevendo gli ordini da quello che loro consideravano il Quartier Generale della Lega su Oix.

Anni e anni di lavoro nell'ombra, di conflitti con le forze di Escario, di fughe miracolose. E tutto ciò lo aveva portato sempre più vicino al giorno in cui sarebbe stato catturato.

Attorno a questa certezza aveva sviluppato una specie di filosofia.

Si era preparato a morire.

Ma non era pronto a quella folle complicazione cui la cattura e le circostanze lo avevano portato. Non era pronto ad ascoltare la voce della ragazza dai biondi capelli che gli parlava come se lui fosse un bambino al quale si devono rivelare i problemi della vita con delicatezza. Non si sentiva ancora pronto a distruggere tutto ciò in cui aveva creduto riguardo la sua posizione nel seno della Lega dei Mutanti.

Con amarezza Kain pensò che era stato ingannato fin dalla fanciullezza.

E cosa ancora peggiore, ingannato da quelli in cui credeva.

Quasi contro il suo volere Kain si trovò a parlare in tono amaro.

«Qual è lo scopo di Oix? Chi sono i mutanti che su Oix respingono con la forza mentale gli attacchi delle astronavi di Escario? Perché esiste la colonia di Oix se il vero centro della Lega si trova nel Golfo e se dal Golfo possiamo venire raggiunti telepaticamente?»

«Oix esiste perché un certo numero di mutanti di primo grado provenienti dalle più lontane regioni dei mondi delle stelle, si è riunito su quel mondo per formare una base avanzata agli ordini del Quartier Generale del Golfo» spiegò Karla. Mostrava segni di impazienza, e quando riprese a parlare lo fece con tono secco. «Abbiamo parlato troppo a lungo. A ogni istante questa astronave si avvicina pericolosamente alla destinazione prefissata, il pianeta penale del Nuovo Impero. Dobbiamo uscire immediatamente dalla navigazione warp-drive».

Con la mano fece un gesto verso le cuccette di accelerazione poste vicino al quadro di comando e situate in modo che standa coricati si potesse manovrare ogni leva.

«Prendete posto in una cuccetta» ordinò in tono imperioso.

«Dove andremo dalla navigazione in warp-drive?» volle sapere Kain. Era stato sottomesso per molto tempo, ma le circostanze si erano volte contro di lui in una maniera allarmante. Gli tornò alla memoria qualcosa che la ragazza

aveva detto poco prima, ed era qualcosa che lo preoccupava. Karla Morton gli aveva rivelato che lui faceva parte di un oscuro complotto.

Non gli piaceva di venire usato come un cieco strumento, anche se si trattava di una causa che lui aveva servito per anni. Voleva sapere di cosa si trattava.

«Dove andremo?» insistette.

Karla Morton aveva l'espressione di chi è spinto al limite della pazienza. Aveva le labbra tirate, e profonde rughe le solcavano la fronte.

«Se lo volete sapere, penetriamo nel Golfo!» gridò.

Kain spalancò gli occhi. Tutti i ricordi della fanciullezza sulla furia turbinante del Golfo gli tornarono di nuovo alla memoria. Accolse la risposta della ragazza con la stessa apprensione con cui avrebbe accolto la notizia che stavano per varcare le soglie dell'inferno.

«Nel più profondo del Golfo» ripeté Karla con grande impazienza. «Dobbiamo farlo per la Lega, Kain. Vi ho detto poco fa che quello che avete accumulato nella memoria ci rende molto preziosi. Io ho fatto penetrare queste notizie nel vostro cervello e le tengo duplicate nel mio. Ora non voglio finire con l'astronave al terminal di Grazil Due per essere messa in una macchina di tortura. Quello che abbiamo nelle nostre menti mi è costato giorni e giorni di paziente spionaggio mentre mi trovavo nelle file dei Mutanti Fedeli. È una informazione che può fare uscire centinaia di mutanti da dietro i confini del Golfo e portarli nell'Impero di Escario per strappargli il potere. È la formula della warp-drive».

Poi la ragazza lo prese per una spalla e lo spinse verso una cuccetta di accelerazione come avrebbe fatto con un bambino disobbediente. Sbalordito, Kain si lasciò guidare. Gli tremavano le gambe.

VI

Sotto le dita di Karla Morton le leve e i pulsanti del quadro di comando cambiarono posizione. Lo strano silenzio della warp-drive venne interrotto da un lieve ronzio crescente, e i due furono spinti con forza contro le cuccette di accelerazione.

L'astronave rallentò e uscì dalla tranquillità senza tempo della scorciatoia in mezzo agli anni-luce per immergersi nel tempo e nello spazio, mentre il piacevole suono dei reattori faceva vibrare le strutture metalliche

dell'astronave.

Uno schermo collocato sulla paratia in modo da essere perfettamente visibile da chi stava coricato sulle cuccette cominciò a coprirsi di lettere e di simboli.

"Sistema di Deeva. Quattro pianeti. Uno solo abitato: Deeva Tre, detto Cresna. Pianeta di cultura barbarica. Tecnologia limitata. Presidiato dalla polizia. I capi del pianeta fortemente ostili al regime del Nuovo Impero."

«Deeva!» esclamò Karla. «Siamo molto lontani dal Golfo. Dovremo usare i nostri cervelli, Kain. Bisogna controllare le carte e vedere a che distanza siamo dal sistema di Tybor e dal Golfo, poi riprendere la navigazione in warp-drive seguendo le nuove coordinate. A ogni modo, se non altro, siamo usciti dalla rotta che ci avrebbe portati su Grazil Due!

Kain non parlò. Aveva sciolto le cinture che lo tenevano legato alla cuccetta e si era portato di fronte al grande schermo che copriva quasi un'intera parete della cabina. Prima, il quadro visore mostrava soltanto un biancore latteo opaco. Ora si vedeva l'intero Sistema di Deeva. Gli "occhi" dello scafo inquadravano l'intero sistema e lo riproiettavano sullo schermo per mostrare l'immenso panorama dominato da un sole arancione. Piccoli pianeti sembravano montare la guardia attorno a Deeva, e il più grande, Cresna, appariva some un punto simile a una bolla verde. Aveva due piccole lune. Lo sfondo del sistema sembrava un velluto punteggiato dalle stelle lontane. E tutto era indescrivibilmente tranquillo.

Kain si sentì affascinato da quello spettacolo, e rimase a fissarlo per alcuni istanti. Però sapeva che nonostante le apparenze quella zona non era affatto tranquilla. Come tutte le altre che appartenevano all'Impero di Escario, la regione viveva incatenata nella schiavitù.

Forse in una schiavitù meno passiva di quella che soggiogava gli abitanti degli altri sistemi. Cresna, il pianeta verde che spiccava sullo schermo era famoso per l'indole ribelle dei suoi aborigeni. Era un grande mondo agli albori dell'evoluzione, e abitato da uomini barbari, orgogliosi, crudeli, che vivevano riuniti in tribù, e che la tirannia del Nuovo Impero non era ancora riuscita a dominare. Nonostante fossero esseri quasi selvaggi, Kain sentì che avrebbe potuto andare d'accordo con gli abitanti di Cresna.

Al suo fianco Karla era assorta nella osservazione dell'immagine appena apparsa. Indicò il disco verdastro di Cresna.

«Il superbo Cresna» osservò. «E sembra così insignificante».

Darrel Kain notò qualcosa di nuovo sullo schermo. Un bagliore di piccoli

punti che la ragazza non aveva visto nonostante fossero apparsi vicino al suo dito.

Erano spuntati da dietro il disco verde di Cresna e stavano avanzando rapidamente, ingrandendo fino a diventare punti lucenti contro il nero dello spazio.

«Astronavi dell'Impero» gridò Kain con voce rauca. «Vengono da Cresna e si stanno dirigendo verso di noi. Tutti i sistemi tra Veldaa e Grazil devono essere stati messi in allarme dopo quello che è accaduto a questa astronave. Gli scampati pensavano veramente che lo scafo stesse per saltare, ma l'equipaggio deve aver ritenuto più prudente consigliare di tenere gli occhi aperti nel caso si ricomparisse nello spazio.

«Così quelli dell'Impero possono salvare la loro eroina Karla Morton intervenendo mentre lei cerca di vincere la supposta resistenza proveniente da Oix e tenta di riportare l'astronave in navigazione normale» rispose Karla con pungente ironia. «Bene, eccoli che arrivano, Kain. Sono circa una dozzina. Cosa dobbiamo fare?»

Kain notò l'espressione preoccupata della ragazza. Di colpo capì che per Karla la cattura sarebbe stata assai peggio che per lui. Lui non era nessuno, lei era un'eroina traditrice.

Le veloci astronavi lanciate attraverso lo spazio portavano certo a bordo una commissione d'inchiesta. Uomini che avrebbero mandato qualcuno in avanscoperta per accertarsi che la loro eroina fosse salva e per rendersi conto dello svolgimento della battaglia mentale con Kain e Oix.

Se Karla e il mutante prigioniero fossero stati trovati amichevolmente insieme com'erano, sarebbe emersa la verità circa la "devozione" della Mutante Fedele. Inoltre, tutte le importanti informazioni accumulate nei circuiti mentali di Kain e della ragazza, non avrebbero mai raggiunto il Quartier Generale dei mutanti oltre i confini del Golfo.

In quel momento di crescente tensione Darrel Kain e Karla Morton si fissarono a lungo. Sullo schermo visore le astronavi dell'Impero ingrandivano sempre più.

Poi una voce risuonò per tutto lo scafo.

«Flotta di Polizia di Cresna chiama astronave NE 7529. Polizia del Nuovo Impero chiama Karla Morton. Rispondete, Karla Morton. Siete salva? Preparatevi a ricevere la squadra d'ispezione!»

Quella voce ricordò ai due fuggiaschi che le cabine comando di tutte le astronavi nel Nuovo Impero erano munite di un circuito di comunicazione

aperto tra le astronavi in volo e di un sistema di amplificazione capace di elevare la voce al di sopra del frastuono dei reattori.

Karla tornò a fissare lo schermo per osservare le astronavi in rapido avvicinamento.

«Sono quasi su di noi» esclamò. «E vogliono venire a bordo!»

Dopo il primo momento di paura Kain fu scosso da un'idea che lo raggiunse quasi con violenza fisica. Si era ricordato il suo primo tentativo di fuga nelle profondità dello spazio con una squadra di astronavi che lo inseguiva, e si era ricordato del modo con cui quelle astronavi avevano giocato a rimpiattino sfruttando la warp-drive. Ora si trovava su un'astronave capace di fare altrettanto. Lui e Karla quindi avrebbero potuto tentare lo stesso gioco. Però solo Karla sapeva come manovrare i meccanismi della navigazione extra-spazio.

Darrel Kain afferrò la ragazza per le spalle e le parlò in fretta, concitato. Ma le sue prime parole vennero soffocate dalla voce tuonante che proveniva dalle astronavi in avvicinamento.

«Rispondete, Eroina Morton! Perché non rispondete?»

«Presto!» incalzò il mutante quando la voce che lo aveva interrotto tacque. «Possiamo sfuggire. Torniamo sulle cuccette e mettete in azione la warp-drive. Basta un tuffo, e poi uscirne immediatamente. Un breve istante fuori dal continuum dello spazio-tempo ci porterà molto lontani dalle astronavi dell'Impero. Con un po' di fortuna potremo rimanere in questo sistema il tempo necessario a studiare la rotta per raggiungere il Golfo senza essere intercettati».

Karla capì immediatamente e si mosse con prontezza verso la cuccetta di accelerazione vicina al quadro dei comandi.

Kain si stese sull'altra. Passarono alcuni istanti in cui i fuggitivi agganciarono freneticamente le cinture di sicurezza, mentre la voce scaturiva di nuovo dagli altoparlanti.

«Eroina Morton, perché non rispondete? Fermatevi per ricevere gli scafi d'ispezione!»

Karla sollevò la mano verso il quadro dei comandi.

La voce tornò a farsi sentire. Irritata e imperiosa questa volta.

«Eroina Morton, perché non rispondete?»

Poi, appena Karla spinse lo scafo fuori dal tempo e dallo spazio, in quel gran vento che soffia tra il continuum dello spazio-tempo e l'eterno immutabile, la voce scomparve. Adesso tutto era tornato silenzio. Nella

cabina non si udiva altro che il debole ronzio dei circuiti. Karla e Kain si scambiarono uno sguardo di sollievo.

La ragazza atteggiò il volto a un'espressione di sollievo e le labbra sorrisero.

«Abbiamo corso un bel rischio» osservò con semplicità.

Improvvisamente Kain provò una forte ammirazione per la ragazza. Fino a quel momento si era lasciato trascinare da un sospetto sottile riguardo la stessa causa della Lega. Si era sentito uno strumento di qualcosa di cui conosceva meno della metà. C'era in gioco qualcosa di più che non il semplice apparato costituito dal "fronte" di Oix, era tutta una messa in scena per ingannare non solo Escario, ma anche i mutanti di grado inferiore, come lui. Evidentemente i mutanti di primo grado della Lega non permettevano che la loro mano sinistra sapesse quello che faceva la destra, e il cinismo con cui essi agivano aveva cominciato a rodere la mente di Kain.

Adesso, guardando quella ragazza così giovane, poco più di una bambina, ricordò la compassione che tutti i mutanti provavano per le creature sotto la tirannia del Nuovo Impero, e si disse che solo la compassione doveva aver spinto Karla a salvare i lavoratori feriti nell'esplosione dei laboratori di Stanarta Major. I mutanti di primo grado, pensò Kain, erano certo su di un piano superiore al suo, però, accidenti, erano esseri umani!

Qualcosa si agitò in lui e Darrel Kain si ritrovò schierato anima e cuore con la causa dei mutanti, più che mai.

«Fate uscire l'astronave dal non-tempo» consigliò alla ragazza. «Ormai dovremmo esserci liberati di loro, perché è impossibile localizzare un apparecchio che naviga in warp-drive, anche se gli inseguitori usano lo stesso tipo di propulsione».

L'osservazione di Kain era vera. Uno scafo in quelle condizioni, viaggiava alla cieca verso il punto prescelto di emersione, ed era come se fosse serrato, e si muovesse, in una stretta fessura. Gli schermi visori non servivano durante la navigazione fuori dallo spazio-tempo, e mostravano solo un'opacità lattea. Nessuna possibilità di localizzare un altro scafo in quel nulla oltre il continuum dello spazio-tempo.

Karla riportò l'astronave nel turbine fra le dimensioni, per emergere in un punto del sistema di Deeva molto lontano da dove avevano incontrato le astronavi della polizia, e per avere la possibilità di calcolare la rotta verso il Golfo. L'astronave rallentò la sua corsa e parve tremare. Per un istante fu come una foglia presa in un vortice di vento, poi ritrovò la stabilità. I reattori

ripresero a vibrare con il loro battito ritmico, e lo schermo si riempì del sole, di stelle e di meteore, che brillavano contro il velluto nero dell'universo.

I due mutanti studiarono l'inquadratura del Sistema di Deeva che si mostrava ai loro occhi, e dalla posizione del sole si resero conto che il tuffo in warp-drive li aveva portati a migliaia di miglia dal punto i cui si erano trovati poco prima.

Nessuna traccia delle astronavi della polizia. Kain slegò le cinture che lo tenevano saldo alla cuccetta, e si alzò in preda a un senso di trionfo. Avevano beffato 1'organizzatissima polizia del Nuovo Impero. Due persone alle prime armi, pilotando un'astronave con metodi approssimativi, avevano procurato un bel grattacapo agli uomini di Escario. A un tratto parve a Kain che Karla Morton, lui, e la causa della Lega dei Mutanti, fossero diventati una cosa sola. Avrebbe combattuto con loro e per loro con tutto se stesso.

"Li batteremo" pensò. "Li batteremo, dal vecchio Escario all'ultima recluta dell'Impero. Ora dobbiamo consultare le carte e stabilire la rotta..."

L'euforia scomparve di colpo.

Sullo schermo visore aveva visto qualcosa. Sembrava un lampo. Spariva per un attimo, e poi tornava a fare la sua apparizione. Era enorme, perché si trovava molto vicino al loro scafo.

E aveva la forma appuntita degli scafi della Polizia dell'Impero!

Allibito, Kain rimase con gli occhi fissi allo schermo. E con una serie di pensieri meccanici riuscì a capire come quello scafo li avesse potuti localizzare. Era stato un semplice caso. Tutte le astronavi li avevano seguiti nella warp-drive. I poliziotti erano a conoscenza del meccanismo dei brevi tuffi, e avevano seguito i due fuggitivi assegnandosi differenti periodi di tempo in navigazione extra-spazio, nella speranza che almeno una delle loro astronavi emergesse vicino all'apparecchio inseguito.

E avevano avuto successo.

Kain si girò di scatto verso la cuccetta, e con un gesto fermò Karla che si stava alzando.

«Nave della polizia!» annunciò. «In warp-drive, presto!»

La ragazza si lasciò ricadere sulla cuccetta e sollevò la mano verso le leve. Ma non le aveva ancora sfiorate con le dita quando tutta l'astronave venne scossa e sballottata come se l'intera galassia cercasse di scrollarsela di dosso. La cabina di comando parve capovolgersi, e Kain udì il grido soffocato della ragazza provenire quasi da dietro una cortina di caos, lontanissimo.

Darrel Kain serrò le mascelle con forza. Rabbiosamente pensò che il loro

tuffo iniziale in warp-drive doveva aver dato dei sospetti ai loro inseguitori, indicando loro che c'era qualcosa di strano nell'eroina Karla Morton. Perciò questa volta non avevano voluto perder tempo in comunicazioni verbali, preferendo lasciar parlare il cannone. E un colpo aveva colpito l'astronave!

Kain tolse il blocco mentale e telepaticamente inviò a Karla un messaggio che attraversò la cabina più veloce di qualsiasi parola urlata.

"Siamo stati colpiti, Karla! In warp-drive prima che possano sparare nuovamente e segnalare la nostra presenza al resto della flotta..."

In qualche modo Karla riuscì a mettere in azione i comandi evitando che l'astronave venisse colpita una seconda volta e magari ridotta in polvere cosmica.

Furono scossi dal turbine di vento. Poi, come l'astronave uscì dallo spazio-tempo, l'assoluto silenzio.

No. Non proprio silenzio!

Ora che il ritmico pulsare dei reattori era cessato si poteva udire uno strano sibilo. I rumori durati sino a pochi istanti prima non avevano permesso di individuarlo.

Kain si rese conto di cosa si trattava nello stesso istante in cui lo percepì, e un brivido gelido gli percorse la schiena.

L'aria stava uscendo dallo scafo per perdersi nel nulla dell'esterno. Il colpo sparato dagli uomini dell'Impero non aveva avuto uno scopo intimidatorio come Kain aveva pensato in un primo tempo. L'astronave era stata seriamente danneggiata, e l'aria usciva rapidamente. E avrebbe continuato a fuggire dallo scafo molecola dopo molecola, fino alla morte di Kain e della ragazza.

"Fuori ancora" comunicò per via telepatica *"lo scafo è in avaria, Karla. Siamo spacciati, a meno che non si riesca ad atterrare da qualche parte!"*

Karla reagì immediatamente alla comunicazione e mosse rapida le mani sulle leve di comando.

L'astronave uscì dal nulla e il rombo dei motori tornò a cancellare il sibilo dell'aria che fuggiva.

I due mutanti si guardarono con occhi allarmati, pallidi in volto, e subito Kain fu raggiunto dalla domanda telepatica della ragazza.

"Come faremo a sopravvivere, Kain?"

Kain vide ricomparire sullo schermo le immagini dello spazio intorno. Vide l'enorme disco di un pianeta, dietro cui si levavano i bagliori arancio del sole Deeva. Il loro ultimo tuffo in warp-drive li aveva portati verso la parte dell'emisfero immerso nella notte dell'unico pianeta abitato del sistema:

Cresna.

"Atterrate! È tutto quello che possiamo fare. Siamo già vicini al campo gravitazionale di Cresna. Forse riusciamo ad atterrare prima che tutta l'aria sia uscita."

A questa risposta telepatica la ragazza cominciò a manovrare rapidamente le leve di comando.

L'astronave picchiò verso il pianeta. Kain si sentiva mancare il fiato. Aveva dolori al petto, e gli sembrò che aghi roventi gli trafiggessero gli occhi.

Il suo ultimo atto cosciente fu il tentativo di mettersi in contatto con Karla per mandarle un messaggio di incoraggiamento.

La ragazza era sempre coricata nella sua cuccetta e aveva il volto singolarmente sereno, simile a quello di un mistico in estasi. Le sue mani, anche la sinistra ferita, si spostavano sui comandi come ali delicate.

Kain fu scosso da un brivido e svenne.

L'astronave penetrò nell'atmosfera del pianeta e prese a scendere, scendere, scendere lungo la scia lasciata dai reattori. Giù verso la notte di un pianeta barbaro.

E quel pianeta, Cresna, pullulava di pattuglie della Polizia del Nuovo Impero.

VII

Lontanissimo, sotto lo scafo in evoluzione, si stendeva Cresna, un mondo confuso, solo parzialmente formato, e tutto avvolto da una densa atmosfera di nubi.

L'astronave puntò velocemente verso la parte immersa nell'ombra.

All'interno, Darrel Kain giaceva privo di sensi sulla sua cuccetta mentre la ragazza dai biondi capelli, avvolta nel suo mantello rosso, combatteva una solitaria battaglia nel tentativo di far compiere allo scafo un atterraggio senza pericoli.

Nonostante le fitte che le passavano i polmoni, contro il desiderio di respirare, Karla si sforzava di rimanere cosciente, Tutta l'aria sembrava essere uscita dalla fessura provocata dal colpo di cannone che aveva danneggiato l'astronave.

Ma Karla continuò a combattere contro quella insistenza quasi ipnotica

che dentro di lei le diceva che tutto era finito, che doveva arrendersi, chiudere gli occhi e dormire... dormire... dormire...

Teneva la bocca aperta e il respiro le filtrava dalle labbra come un rantolo. Le mani si muovevano pesanti, adesso, sui comandi, e la mente si sforzava di ricordare le istruzioni per l'atterraggio lette nella mente del primo pilota e accumulate nelle misteriose regioni della memoria...

".. la piccola leva a destra... ora, il pulsante in cima al pannello, premerlo finché non si sente un cambiamento di nota nel rombo dei reattori... Aspetta, aspetta, aspetta... ecco il cambiamento di nota. Ora! La grande leva alla sinistra... spingerla fino in fondo... in fondo... in fondo!"

Lottando contro il torturante desiderio d'aria, ricacciando la tentazione di abbandonarsi allo svenimento, imprecando contro la lentezza e il dolore che affliggevano la mano ferita, Karla portò lo scafo sopra una radura di piccoli alberi. I reattori d'atterraggio lanciarono scie che illuminarono l'oscurità della notte cinta di nubi. Il suolo nero di grossa sabbia si sollevò a incontrare il ventre dell'astronave che scendeva. Terra e scafo si toccarono, e scivolando l'astronave produsse una profonda ferita nel terreno.

Traballò per un attimo, poi restò immobile.

Nella cabina di comando Karla Morton, con un sospiro, si abbandonò svenuta.

Darrel Kain si svegliò.

Scrollatosi dallo stordimento iniziale, respirò a pieni polmoni.

Aria! Tutto gli tornò alla memoria. Ricordò il sibilo dell'aria che fuggiva a perdersi nel nulla senza tempo. Ora, lo scafo era immobile, e lui respirava. Vagamente ricordò la sfera di Cresna vista sullo schermo, e ricordò i frenetici sforzi di Karla per guidare l'astronave all'atterraggio.

Si sentì afferrare da un senso di giubilo. La ragazza ce l'aveva fatta, aveva portato lo scafo su Cresna, e l'aria stava penetrando nell'interno, probabilmente attraverso le stesse fessure aperte dal colpo di cannone che l'avevano fatta uscire quando si trovavano nello spazio. Kain girò la testa. Karla era ancora stesa sulla cuccetta, priva di sensi.

In un primo momento pensò che fosse morta, poi vide il seno sollevarsi leggermente e udì un debole respiro regolare. Allora sganciò le cinture di sicurezza e con fatica si alzò in piedi.

Meglio lasciarla dormire, pensò. Portare a terra la grande astronave senz'aria doveva essere stata per lei una spossante battaglia fisica e mentale.

Doveva aver richiesto capacità da superuomo, quindi, pensò, Karla Morton era un superuomo. Era una mutante di primo grado. Fosse stata di secondo grado come lui, non ci sarebbe riuscita.

Meglio lasciarla dormire, si disse ancora. Era già abbastanza che fossero giunti incolumi su Cresna, dove c'era aria.

Su Cresna! Salvi!

Ma erano veramente salvi?

Su Cresna tutto era allo stadio di barbarie. Era un mondo ancora in formazione, un covo di intrighi, la cui fama giungeva in ogni angolo dei mondi stellari. Ed era costantemente pattugliato dalle forze di polizia del Nuovo Impero, fatto che rese Kain ancora più inquieto.

Lui e Karla avevano fatto perdere le tracce al solitario scafo dell'Impero che li aveva colpiti prima del loro ultimo disperato tuffo in warp-drive. Ma il loro atterraggio poteva essere stato notato da qualcuno degli agenti dell'Impero su Cresna.

Poi vennero altri torturanti pensieri.

Quanto tempo sarebbe occorso alle pattuglie dell'Impero guidate dalla lunga scia di vapore dei razzi di frenata, per giungere fino a loro?

E dove si trovavano? Vicino a una città? Vicini a una guarnigione del Nuovo Impero?

E come avrebbero potuto nascondere il loro gigantesco scafo agli occhi degli uomini tenti a scrutare il terreno da dietro le cupole plastiche dei piccoli scafi di pattuglia?

Kain si avvicinò al grande schermo. Era grigio, vuoto, immobile. Poi, come ebbe trovato e azionato il pulsante per l'accensione, le immagini cominciarono lentamente a comparire. Erano visioni di una terra ricca di vita e di colori. Alberi incredibilmente verdi, con enormi fiori che sbocciavano in mezzo alle loro foglie, ondeggiavano al vento, mentre creature dalle ali variopinte volteggiavano in mezzo ai rami. Una aurora rossastra fendeva gli alti banchi di nuvole tingendole di rosso vivo. Lontano, in fondo al panorama visibile sullo schermo, un mare verde, scintillante, si rompeva contro rocce di basalto.

Cresna era esasperato nei suoi colori. Sembrava palpitare di vitalità, di fertilità, e di tutte quelle energie che solo un mondo giovane possiede. Ma dalla visione giungeva sino a Kain qualcosa di più. Un'assoluta, completa malvagità che sembrava spingersi attraverso lo schermo fino nella cabina.

Darrel Kain rimase a osservare la scena per alcuni istanti e venne alla

conclusione che Cresna aveva il volto di un Pianeta capriccioso, che nascondeva inganni di ogni genere sotto la seducente apparenza.

Kain uscì dalla cabina lasciando sola la ragazza addormentata e percorse i lunghi corridoi deserti dell'astronave per raggiungere il portello. Aprì la prima porta della camera stagna, vi entrò, e azionò il secondo portello. Poi uscì all'aperto. Un'aria deliziosa e fragrante, con il sapore salmastro del vicino oceano, lo avvolse mentre stava fermo sulla soglia per osservare gli abbaglianti colori di Cresna.

Si udiva il flautato canto degli uccelli, ma nessun suono di voce. Il luogo in cui erano atterrati sembrava lontano da qualsiasi centro abitato. Nel cielo, luminoso ora alla luce del sole che sorgeva, non si udiva il rombo dei mezzi di pattuglia dell'Impero.

La loro astronave si era adagiata su un tratto di sabbia umida, cosparsa di piante dai grossi fiori, e che si stendeva fino alle rocce contro cui batteva l'oceano. Un luogo troppo scoperto, pensò Kain. Agli scafi di pattuglia dell'Impero non sarebbe certo sfuggito lo scafo dell'astronave coricata sulla sabbia simile a un enorme pesce argenteo.

Tuttavia Kain sperò contro ogni speranza, che non venissero localizzati almeno per tutto il tempo che sarebbe loro occorso per riparare i danni causati dal colpo di cannone sparato dalla polizia. Ma la speranza svanì appena il mutante ebbe messo piede sulla sabbia umida e fatto il giro dell'astronave per esaminare il danno. Si trattava di un ampio squarcio a forma di stella, che si apriva a poca distanza dai tubi dei reattori. Miracolosamente il colpo non li aveva danneggiati, però penetrava profondamente verso la parte posteriore dello scafo. All'altra estremità dell'astronave Kain trovò il punto da cui il colpo di energia era uscito, un pauroso buco da cui si affacciavano le intelaiature spezzate e contorte.

Kain osservò cupo che sarebbero occorsi diversi giorni per riparare un simile danno. Inoltre non sapeva neppure se le officine dell'astronave contenessero gli attrezzi adatti a un lavoro del genere.

E poi c'era la questione tempo. La riparazione di quei due orribili fori avrebbe richiesto tre giorni interi di duro lavoro e una squadra di operai specializzati.

Kain tornò lentamente verso il portello, rientrò nello scafo, e raggiunse la cabina di comando.

Trovò Karla Morton seduta sul bordo della cuccetta, occupata nel tentativo di pettinare i capelli e di dar loro un aspetto composto. Fu una visione così

femminile, che Kain sentì diminuire un poco la sua disperazione. Pensò che poteva anche essere una mutante di primo grado, ma rimaneva sempre una creatura umana. E fu felice di aver lei come compagna.

Le sorrise accennando un saluto.

«Ce l'abbiamo fatta, Kain» commentò lei. «Pensavo che saremmo morti nell'atterraggio».

«Per il momento siamo vivi» borbottò Kain cupo. «Ci sono due grossi buchi nello scafo, che richiederebbero almeno tre giorni di lavoro a una squadra di operai. Il colpo di cannone ha trapassato lo scafo come un arpione un pesce!»

«È veramente grave?» mormorò la ragazza, corrugando, preoccupata, le sopracciglia. «Siamo su Cresna, un pianeta ostile come non ce n'è altro in tutto l'Impero!»

Ancor prima che avesse finito di parlare, Kain si accorse che la ragazza aveva mutato espressione. Gli occhi si erano spalancati per un attimo, ed era rimasta immobile, come se stesse ascoltando un suono che lui non aveva udito.

«Viene qualcuno!» Le parole uscirono secche dalle labbra della ragazza. «Qualcuno si sta avvicinando all'astronave. È molto vicino. Ho tolto il blocco mentale per cercare di formarmi un'impressione del mondo esterno, e sono venuta in contatto col pensiero di un uomo, solo e vicino...»

Kain sollevò il blocco che chiudeva l'area supernormale della sua mente. E raccolse i pensieri. Sapeva che la sua minore forza mentale glieli stava presentando in condizioni differenti da quelle con cui li percepiva la ragazza, tuttavia lesse dei pensieri confortanti, semplici, più o meno di questo tenore:

".. le trappole hanno funzionato abbastanza bene... Le molle dovrebbero farla scattare meglio... C'è una infinità di tivnii, giovani e grassi che corrono attorno... ottimi stufati... Le pelli quest'anno devono avere maggior valore... bei soldi vendere le pelli sulle isole... Ma cos'è? Un'astronave dell'Impero precipitata! Atterrata... qui, con tutti i posti che ci sono! Attento... Non farti vedere..."

I pensieri che i due mutanti stavano leggendo presero a esprimere un certo allarme mescolato a una specie di astuzia.

"È uno contrario all'Impero" trasmise Karla. *"A ogni modo è meglio aspettare, e vedere come si sviluppano questi pensieri. Di certo è solo, non ci sono altri pensieri umani in evidenza, qui attorno."*

Il messaggio telepatico inviato dalla ragazza illuminò maggiormente Kain

su quella che era la forza di un mutante di primo grado. Non aveva mai saputo fino allora che un mutante di primo grado potesse captare i processi mentali degli animali. Lui non ne era capace. Però i pensieri dell'uomo di Cresna che si stava avvicinando allo scafo divennero lentamente sempre più chiari.

"... divertente, nessun uomo dell'Impero attorno allo scafo" mormorarono i pensieri dall'esterno dell'astronave. "... Sembra che abbiano fatto un atterraggio di fortuna... È così! C'è un grosso buco vicino alla coda. Di certo un colpo di cannone. Ma perché nessuna squadra di operai al lavoro? Perché nessun segno di vita?... Un momento. Cos'ho sentito dire a Valdaruk? Qualcosa di due persone, un uomo e una donna che si sono impadroniti di un'astronave dell'Impero... Ho sentito che sono vivi. Mi hanno fatto la loro descrizione e mi hanno detto il numero dello scafo... Non riesco a ricordare il numero. Pare che siano due appartenenti alla Lega. Buona fortuna a loro..."

"È un amico" trasmise Kain. *"Forse possiamo farci vedere."*

"Forse, ma conviene tenerlo sotto il controllo mentale. Tradimento è l'altro nome di Cresna" rispose Karla.

Si avviarono lungo i corridoi deserti dell'astronave e raggiunsero il portello. E dalla soglia videro il primo uomo di Cresna.

VIII

Il cresniano era alto e robusto, e d'aspetto decisamente primitivo.

Karla e Kain si fermarono sulla soglia del portello a osservare l'uomo che si teneva mezzo nascosto dietro un cespuglio ricoperto di fiori rossi.

Stava guardando verso lo scafo con la curiosità di un animale, e si teneva prudentemente a una certa distanza. Era così occupato a osservare lo scafo argenteo che non notò il portello da cui erano usciti l'uomo e la donna.

Poi li vide. E fece l'atto di buttarsi nel fitto del cespuglio, ma si trattenne e rimase immobile a fissare la coppia.

La sua statura e la corporatura erano indici di forza. Il volto e le braccia nude mostravano grossi fasci di nervi sotto la pelle abbronzata. Portava una barba irsuta. Gli occhi neri fissavano Kain e Karla dal mezzo degli zigomi pronunciati e da sotto cespugliose sopracciglia. Una gran massa di capelli gli cadeva lungo la schiena, fermata in grosse trecce. Indossava una specie di corta sottana decorata con borchie di metallo, e dalla spalla un ornamento di

pelle squamosa gli ricadeva sul petto. Gli stivali entro cui aveva infilato le lunghe gambe lasciavano sospettare di essere appartenuti a un poliziotto del Nuovo Impero. Infine, alla cintura, oltre alla corta spada, portava una pistola del tipo in dotazione alle forze di polizia.

L'uomo li vide, ed essi poterono immediatamente percepire la reazione mentale cui l'aborigeno si costrinse per riportare la memoria a quanto aveva udito circa le due persone braccate dalle forze del Nuovo Impero. Un elemento, nei pensieri di quell'uomo, dichiarava apertamente come ogni nemico del Nuovo Impero fosse amico suo, e ciò decise Karla Morton a rivolgergli la parola a voce alta in quel dialetto usato come "lingua franca" in tutti i dominii dell'Impero.

«Vi salutiamo. Volete venire avanti e conversare con noi?»

Il saluto disarmò il barbaro. Kain e Karla lessero in lui l'immediata riflessione che doveva trovarsi di fronte a due membri della Lega dei Mutanti, i quali, perciò, potevano leggere i suoi pensieri. Poi ogni esitazione scomparve in seguito al pensiero che tanto lui quanto quelli della Lega si trovavano dalla stessa parte.

Leggere questi pensieri fu, d'altra parte, rassicurante anche per i due mutanti rimasti sulla soglia dell'astronave ad aspettare che il grosso cresniano si accostasse a loro, come infatti avvenne.

«Salve» borbottò l'aborigeno. Nello sguardo però gli era rimasto un bagliore di incertezza e di sospetto.

Seguì un pesante silenzio nel quale parve quasi di sentire la vegetazione esotica respirare in sincrono con la malvagità del pianeta Cresna celata dietro i cespugli e i fiori, a osservare.

Lontano un uccello emise un grido rauco e breve, poi silenzio. E subito nella mente del cresniano tornò il sospetto.

"Ci conviene avere fiducia in lui" comunicò Karla a Kain. *"È certamente nemico di Escario. Forse c'è un villaggio nelle vicinanze dove potremmo reclutare qualcuno che ci aiuti a riparare i danni subiti dall'astronave."*

«Stiamo sfuggendo alle forze dell'Impero» aggiunse poi ad alta voce, rivolta al cresniano. «Se ci prendono verremo uccisi. La nostra astronave è danneggiata e abbiamo bisogno di aiuto». Parlò lentamente per osservare l'effetto delle sue parole sul volto del cresniano, e nello stesso tempo scrutarne le reazioni della mente.

Le reazioni furono quelle di chi vede confermato un suo sospetto, ma mescolato ancora con una certa sorpresa.

"Come avevo immaginato! La coppia di cui ho sentito parlare... i due mutanti ricercati dalle forze dell'Impero. Strano che si fidino di me. Non sanno quali tradimenti io sia capace di fare."

Poi un pensiero tardivo gli illuminò la mente. "Sanno che non amo né il Nuovo Impero né Escario... I mutanti leggono nelle menti!"

Il barbaro capitolò e in mezzo alla barba irsuta comparve un ampio sorriso. Karla e Kain sapevano che non c'erano pensieri di tradimento in lui, e provarono quasi simpatia per il colossale indigeno. Il cresniano si rivolse a loro con voce rauca, parlando il dialetto dell'Impero come un uomo dei campi o della foresta avrebbe maneggiato i perfetti strumenti costruiti nelle città.

«Probabilmente siete nella mia mente, così non vi posso nascondere niente. Io non sono niente per il Nuovo Impero, e il Nuovo Impero non è niente per me. Non mi interessano i suoi affari, e mi occupo solo dei miei. La mia gente si trova nei territori lontani dai distaccamenti, perché anch'io sono una specie di fuorilegge. Solo che io ho degli amici. Vi potrebbero aiutare a riparare l'astronave, solo...»

Si interruppe.

«Solo, cosa?» domandò Darrel Kain.

Il cresniano fece un gesto vago con la mano. Un movimento che suggeriva l'ondeggiare delle piante nel vento.

«Sono uomini incostanti» spiegò. «Un giorno sostengono l'Impero, il giorno seguente lo combattono. Oggi non sono ben disposti verso il regime di Escario, ed ecco perché ho detto che vi possono aiutare. Possono fornire tutta la mano d'opera necessaria, e certamente hanno il metallo che vi occorre per riparare il buco nello scafo».

«Sono uomini della vostra tribù?» chiese Karla.

«Non ho tribù. Ne avevo una, tempo fa, ma non esiste più».

I mutanti sentirono i pensieri del cresniano agitarsi oscuramente, ed ebbero la visione confusa di una grande carneficina. Genocidio: l'eliminazione calcolata di tutto un popolo. Era un crimine che il regime di Escario aveva commesso in diversi posti, ed era accaduto anche al vigoroso popolo di Cresna.

«Mi chiamo Targil» continuò il cresniano. «Semplicemente Targil. Una volta abitavo le isole del Mare delle Nebbie. Ora vivo qui come un selvaggio. Metto trappole e caccio, ma ho contatti con alcune persone di Valdaruk, la città più vicina. È un posto da cui preferisco star lontano, tuttavia ci devo andare di tanto in tanto per fare degli scambi. Ci sono stato questa notte, ed è

stato là che sono venuto a sapere di due persone ricercate dalle forze dell'Impero.

«Le notizie viaggiano in fretta» osservò Kain. «Si stenterebbe quasi a credere che una notizia del genere potesse giungere in un posto tanto lontano come Valdaruk».

Targil rise.

«Non conoscete Valdaruk. È una città costiera dove le diavolerie sono considerate una virtù. È piena di uomini di Escario, ma i ladri e i vagabondi di Valdaruk sono normalmente a conoscenza degli affari di polizia più della polizia stessa. Non passa ora senza che vengano intercettate le loro linee di comunicazione, ed è stato così che loro, e io, abbiamo saputo di voi.

Karla lanciò a Kain un rapido messaggio telepatico.

"Mi pare un luogo pericoloso! Sembra che Valdaruk assommi in sé tutti i leggendari tradimenti di Cresna!"

"Forse" rispose Kain "ma se ci può offrire la possibilità di riparare l'astronave, dobbiamo tentare. Targil è onesto, questo mi sembra evidente."

«In città, chi ci potrà dare il suo aiuto?» chiese Karla.

«I Lords. I patriarchi di diverse tribù hanno stabilito il loro Quartier Generale nel Palazzo dell'Alleanza. Molto tempo fa essi hanno fatto un patto con l'Impero. Il mio popolo non ha voluto aderire, ed ecco perché è stato sterminato. Ma i Lords delle tribù del continente erano molto più potenti di noi poveri abitanti delle isole, così l'Impero fece con loro un patto che li fece sentire molto importanti, poi cominciò sistematicamente a derubarli di tutti quei preziosi materiali grezzi che il pianeta possiede. In questo momento i Lords non sono molto ben disposti verso Escario, perché il regime non ha mantenuto le sue promesse. Ecco perché sono convinto che non vi negheranno l'aiuto e vi daranno tutto il materiale di cui avete bisogno. Il viaggio per giungere a Valdaruk è molto lungo, e vi avviso subito che quella città non è luogo adatto a una donna».

«Si tratta di un affare» obiettò Karla «e noi non abbiamo niente da dare in cambio».

«Potete fare delle promesse» suggerì Targil, dimostrando un certo acume nonostante il suo aspetto barbaro. «Siete della Lega dei Mutanti. Dite loro quali benefici godrebbero il giorno in cui la Lega fosse padrona di tutti i mondi delle stelle. Il Nuovo Impero li ha derubati malgrado tutte le promesse e le adulazioni che aveva fatto. Penso che in questo momento i Lords siano disposti ad ascoltarvi».

Il rapido messaggio trasmesso da Kain penetrò nella mente di Karla.

"Mi sembra rischioso, ma dobbiamo tentare. Sembra che sia l'unica possibilità che ci si offre per uscire rapidamente, e vivi, da Cresna. Se vado a Valdaruk con lui voi dovrete rimanere sola."

"Mi manterrò in contatto telepatico con voi, sempre che Valdaruk non sia troppo lontana. Probabilmente vi potrò aiutare nelle trattative."

Con la precisa sensazione che Cresna, dietro la facciata di colori e di profumi, lo stesse trascinando nella stretta dei suoi artigli. Kain si rivolse a Targil. «Portatemi a Valdaruk!»

Il viaggio fu lungo e faticoso. Procedettero a piedi in mezzo a una vegetazione intricata, attraversarono dozzine di torrenti impetuosi, percorsero tortuosi sentieri in mezzo alla boscaglia, e penetrarono foreste non segnate da piste, e sempre Targil procedette a lunghi passi, con grande facilità. Puntarono verso le rive di quel mare verde e scintillante che, Kain aveva visto e sentito dal punto in cui era atterrata l'astronave. Sino a quel momento avevano solo compiuto un ampio giro per evitare le colline che si stendevano di fronte al loro cammino.

Verso sera raggiunsero una vasta baia.

E Kain vide Valdaruk, che si stendeva lungo la riva.

Da quella distanza la città sembrava un ammasso confuso di tetti in un labirinto di vicoli scarsamente illuminati. Dal mare si sollevava una leggera nebbia che si andava a mescolare col fumo azzurro che usciva dai camini della città. Valdaruk era un'entità con un'anima, ma si trattava di un'anima nera. Sembrava che la città contenesse ogni sorta di male, dalle malattie alla stregoneria, dalla doppiezza all'assassinio.

Alla periferia della città proibita, Targil trascinò Kain in una taverna invasa dal fumo. In quel fumo le facce dei presenti si distinguevano appena. Lì, il cresniano e il mutante si fermarono pochi istanti. Senza dire una parola, un uomo diede loro due lunghi mantelli con un cappuccio simile a quello dei frati.

«Con questi saremo più al sicuro» borbottò Targil. «I poliziotti pullulano in città». Il cresniano si tolse gli stivali così sospettosamente uguali a quelli della polizia imperiale e li sostituì con un paio di sandali. «Li ho rubati tempo fa a uno della polizia» disse. «Non è consigliabile farsi vedere in città con quelli addosso».

Avvolti nel mantello, con il cappuccio calato sulla testa, si mossero lungo stretti vicoli verso il centro della città. Nell'oscurità delle strade umide si

muovevano miriadi di differenti forme di vita, e alcune attirarono l'attenzione di Kain, riconfermandogli che Cresna non era ancora completamente formato, e tuttora in piena fase di evoluzioni. I poliziotti, esseri di dozzine di mondi differenti, spiccavano chiaramente nelle loro uniformi. Targil e Kain li evitarono percorrendo strade secondarie e alla fine giunsero di fronte al Palazzo dell'Alleanza.

Di pomposo aveva soltanto il nome. Era una costruzione bassa, confusa in mezzo alle altre case, contraddistinta solo dal patetico tentativo di conferirgli una certa dignità con l'aggiunta di due guglie affusolate. Le due figure incappucciate raggiunsero furtivamente la porta che si apriva sulla facciata pesante di decorazioni. Targil bussò con il pugno, e subito la porta si aprì rivelando un essere curvo e squamoso, fermo sulla soglia.

Dietro quella creatura si allungava un corridoio oscuro, illuminato all'estremità da una piccola lanterna. Odori misti di vino e di una specie di tabacco raggiunsero le narici dei due incappucciati.

«Vogliamo parlare con Lord Tran» disse Targil.

«Di cosa si tratta?» chiese la creatura squamosa.

«I miei affari li tratto con i Lords. Io sono Targil dei Wilds, abbastanza conosciuto da loro. E non racconto ai pesci i miei affari. Parlerò con te quando sarai salito nella scala dell'evoluzione... mezzo essere!» Targil pronunciò le parole con rabbia, e la creatura squamosa non ebbe reazioni, abituata a un simile trattamento da parte di tutte le specie di sangue caldo che dominavano Cresna. Fece loro un cenno con un arto che era mezza mano e mezza pinna, e li guidò verso lo stretto corridoio.

Improvvisamente Karla lanciò un messaggio telepatico nella mente di Darrel Kain. Era stata in contatto con lui fin dal momento in cui il mutante l'aveva lasciata sola all'astronave, ma lentamente, come la distanza tra loro aumentava, la forza dei messaggi era diminuita. Questa volta il pensiero che gli arrivò fu appena percettibile.

"Kain! Dove siete ora? Siete salvo?"

"Sono nel palazzo dei Lords" replicò Kain. *"Voi come state? Vi ricevo molto debolmente."*

"Sono sempre all'astronave. Ho tolto ogni blocco mentale. Se qualcuno si dovesse avvicinare, me ne accorgerei. Mettetevi in contatto con me quando vi incontrerete con i Lords. Siate prudente!"

Pareva che il corridoio dovesse spingersi fino al centro della terra, ma alla fine raggiunsero una porta chiusa, in prossimità dell'unica lanterna accesa.

Il mezzo essere aprì il battente, rivelando una grande sala nella quale si trovavano diversi esseri di differenti forme di vita. Erano tutti seduti immobili attorno a un ampio tappeto, e tenevano la faccia rivolta alla porta per osservare chi stava entrando.

Erano tutti i Lords di quella regione di Cresna, e Darrel Kain non era affatto preparato a quella vista.

Alcuni avevano aspetto umano, altri erano ricoperti di squame e avevano mani e piedi palmati. Erano i Lords delle regioni marine e i patriarchi delle tribù che abitavano le zone paludose e ricoperte di nebbia.

«Targil dei Wilds e uno straniero» annunciò il mezzo essere. Poi la porta si richiuse senza rumore alle loro spalle, e i due rimasero soli alla presenza dei Lords raggruppati attorno al tappeto su cui erano posati i più svariati cibi.

Grosse lanterne pendevano dalle pareti della sala. La luce ondeggiante illuminava solo la parte inferiore della sala lasciando il soffitto nella più nera oscurità.

I Lords erano vestiti in maniera differente l'uno dall'altro, tuttavia in ogni abbigliamento predominavano i particolari di gusto barbarico. La luce delle lanterne batteva su vecchi elmetti, su grosse armature in maglia d'acciaio, su pellicce e cuoi, su fibbie decorate, su lunghe sciabole e pugnali.

Poi Kain fece una scoperta che gli mandò un brivido freddo lungo la schiena. Aveva aperto il blocco mentale, perciò avrebbe dovuto essere in grado di leggere i pensieri di tutti quei Lords barbari.

Ma non poté. I loro pensieri erano misteriosamente impenetrabili.

Allora mandò urgentemente un messaggio telepatico all'astronave adagiata sulla spiaggia.

"Karla! Le menti dei Lords sono impenetrabili! Non riesco a leggere i loro pensieri!"

Karla rispose subito. Ma lo fece in maniera molto debole, quasi esitante.

"Lo so... anch'io ho cercato di penetrarle e non mi è stato possibile. Portano gli elmetti?"

"Diversi elmetti di un loro gusto particolare... ma non sono quelli dell'Impero!"

Il pensiero-risposta di Karla gli chiese perché mai dovessero indossare elmetti in un luogo chiuso. Ma Kain non fece molto caso all'osservazione. La sua attenzione era rivolta al capo dei Lords, Tran, l'individuo con cui Targil aveva chiesto di parlare.

Lord Tran era curvo sotto il peso degli anni. Aveva un volto umano ma

stranamente appuntito. Dall'elmetto gli uscivano ciocche di capelli bianchi, e il mento era incorniciato da una barba quadrata. Aveva occhi immensi, ma erano occhi calcolatori e non leali come lo sono normalmente gli occhi grandi.

«Mi dite di essere venuto a trattare, Targil dei Wilds, Targil di nessuna tribù, Targil che non è soggetto né ai Lords né all'Impero». La voce di Tran ricordava il rumore delle foglie secche calpestate. «Che trattativa volete fare? Di cosa avete bisogno?»

«Metallo. Metallo per riparare un'astronave... e uomini per trasportare il materiale e riparare lo scafo». Targil parlò esponendo subito le sue richieste e senza mostrare sottomissione. «I Lords hanno il totale dominio della Frangia d questo pianeta, regione non molto lontana da qui. C'è una vecchia astronave in quella zona e i suoi materiali sono ancora in ottimo stato. Voi mi potreste dare alcuni uomini per prelevare qualche lastra metallica e trasportarla fino a una certa astronave, per permettere a: mio amico di fuggire da Cresna»

«... perché questo amico è il mutante di cui abbiamo sentito parlare» interruppe Tran, sardonico. «Lui e una donna mutante stanno sfuggendo alle forze del Nuovo Impero, e adesso la loro astronave si trova danneggiata su Cresna, non molto lontano da qui. Ma voi avete parlato di trattative, Targil Cos'avete da offrire?»

Fu Kain a rispondere.

«L'aiuto della Lega dei Mutanti. L'Impero ha fatto un'alleanza con voi, e vi ha ingannati, derubandovi. La Lega dimostrerà in futuro di essere una vera alleata. Aiutateci ora e la Lega si ricorderà di voi».

Mentre parlava, Kain mandò un messaggio telepatico verso l'astronave.

"Karla!"

Ma non ci fu risposta. Un'onda gelida travolse Kain. Tran sembrava in difficoltà. E stava fissando il mutante attraverso gli occhi socchiusi.

«Volete fare causa comune con noi? "I mutanti sono eredi del potere e della saggezza", vero? Bene, mutante, quale amore abbiamo noi Lords di Cresna per il Nuovo Impero? E che cos'è l'Impero se non una vasta organizzazione di criminali? E che cos'è Escario se non un vecchio ladro simile a quelli che si trovano nelle taverne di Valdaruk? Guardateci, noi siamo le vittime dell'Impero. Non abbiamo mai potuto agire secondo il nostro volere, siamo dominati, depredati, avviliti dall'Impero. Perché non dovremmo aiutare la Lega dei Mutanti nella sua lotta per il potere?»

A Kain non piacque il lungo discorso del Lord. Troppo scorrevole e troppo

liscio.

Con un fruscio di squame e un ondeggiare di barbe tutti i Lords accovacciati approvarono le parole del capo. Ma qualcosa nei loro occhi, nel modo con cui avevano alzato le sopracciglia e piegato la bocca, parlava di cinica doppiezza.

Ancora una volta il mutante cercò con disperazione di mettersi in contatto con Karla.

E ancora non ottenne risposta.

Lord Tran sollevò un piede e con un calcio colpì il gong che aveva accanto. Il mezzo essere squamoso che li aveva accompagnati comparve sulla soglia.

«Fate portare del buon vino» ordinò. Con le dita a spatola tracciò alcuni segni nell'aria. La creatura squamosa fece un cenno di assenso e uscì. Allora Tran indicò i cibi con un cenno, e invitò Targil e Kain a sedersi.

«È vero» confermò poi. Ci sono delle vecchie astronavi nella Frangia. E alcune lastre possono benissimo venir staccate ed essere usate per riparare la vostra astronave. Vi daremo gli uomini per l'aiuto necessario.

«Cos'è la Frangia?» chiese Darrel Kain.

«Una località non molto distante, dove una volta è accaduto qualcosa. È stato nel lontano passato». Queste furono tutte le informazioni che Trar parve incline a fornire.

Kain volse allora lo sguardo verso una ragazza slanciata dai capelli neri e dalla pelle chiara che portava un'anfora di vino. Vide che camminava zoppicando, e pensò che soffrisse, di un difetto fisico, poi ne capì la ragione. Alla caviglia sinistra la ragazza portava un pesante anello di acciaio. Ur segno di schiavitù.

Così quella era un'altra delle malvagità che albergavano sa Cresna!

Poi, mentre la ragazza volgeva le spalle a Targil e Kain, per versare il vino in un altro recipiente, due cose accaddero quasi contemporaneamente.

La prima fu il sibilo soffocato dei razzi di atterraggio, in tutto simili a quelli in uso sugli scafi della polizia, che risuonò a bassa quota sopra i tetti di Valdaruk.

La seconda fu un forte messaggio mentale che penetrò all'improvviso nel cervello di Kain.

"Mutante, diffidate dei Lords! Siete in pericolo... preparatevi ai guai che accadranno alla Frangia!"

La schiava finì di versare il vino e si avviò lentamente verso l'uscita senza

sollevare neppure una volta lo sguardo dal pavimento di pietra.

IX

Una località dove una volta è accaduto qualcosa. Queste le parole brevi con cui Lord Tran aveva descritto la regione conosciuta col nome di Frangia. Era una zona in movimento di un pianeta non ancora formato. Era il confine di quello-che-era-stato e di come-sarebbe-divenuto. Era una caldaia paludosa, a diverse miglia da Valdaruk, in cui l'evoluzione stava facendo ancora esperimenti, sia con la composizione del pianeta, sia con le forme di vita che albergava.

Una volta, in un passato da lungo tempo dimenticato, uomini dell'Impero Interstellare Terrestre erano giunti su Cresna a bordo delle antiche astronavi. Erano i figli dei figli dei figli degli uomini e donne che da un lontano Impero avevano spinto la flotta nel vuoto degli anni-luce per giungere a stabilire una nuova colonia. Ma essi non conoscevano Cresna e non conoscevano la Frangia, un inferno di vapori e di pericolose forme di vita.

Senza saperlo, i terrestri stabilirono la loro colonia troppo vicino alla Frangia. Essa era qualcosa di vivente, e alcuni si sentivano perfino portati ad affermare che fosse pensante, con un suo cervello. Si sollevò in una sola notte, e inghiotti l'intero accampamento, le grosse astronavi, gli uomini, le donne e i bambini.

Questo accadde diverse generazioni prima che altri coloni, più cauti di quelli che erano stati vittime della Frangia, giungessero su Cresna.

Accadde molto tempo prima del declino del vecchio Impero, prima che la guerra civile portasse al potere il vecchio Gundaarson Escario. Le ossa di quegli uomini, donne e bambini erano stati consumati da molto tempo, ma i relitti delle vecchie astronavi si trovavano ancora nella Frangia. Mezzo affondate, ricoperte di melma, rifugio degli spaventosi esseri senza nome che abitavano la Frangia, le astronavi potevano ancora fornire solide lastre metalliche, utili per la riparazione dello scafo adagiato sulla spiaggia lontana.

Queste cose Kain le aveva sapute da Targil in parte durante il cammino verso la città, e in parte, sempre dal gigantesco barbaro, durante la marcia clandestina verso quella regione tristemente famosa. Fu, la loro, una marcia compiuta nel cuore della notte umida, dopo che i Lords avevano raccolto un certo numero di seguaci perché facessero da guida ai due compagni, e li

aiutassero a portare a termine l'avventura.

In uno o due alla volta, scivolarono fuori dall'affollato Palazzo dell'Alleanza, e si incontrarono in un punto, fuori città, lontano dagli occhi della polizia. E cominciarono la marcia nella notte attraverso una foresta di felci.

Targil parlò della Frangia e dei pericoli cui andavano incontro. E c'era una fredda logica nel modo con cui esponeva i rischi della spedizione. Essi dovevano entrare nella Frangia, e dovevano anche uscirne. Abbandonare quella zona, pensò Kain, doveva essere già difficile in circostanze normali, ma scampare portando il carico delle pesanti lastre necessarie alla riparazione dell'astronave, diventava un'impresa quasi disperata.

Ma Kain non aveva tempo di riflettere sui pericoli cui andavano incontro nella Frangia. Mentre marciava nell'umido della notte, la sua mente era turbata da diversi altri problemi. C'era la questione della voce e dell'avvertimento telepatico che non poteva essergli stato certo trasmesso da Karla. L'ignoto alleato gli aveva detto che i Lords avevano intenzione di tradirlo. Poteva credere facilmente che fossero capaci di un tradimento. Ma come poteva combatterli? Era disarmato. Sull'astronave non aveva trovato pistole, e l'unica arma che lui e Targil possedevano, era la lunga spada del barbaro.

Gli sarebbe piaciuto sapere di chi era la voce mentale che gli aveva lanciato 1' avvertimento. Pensò alla schiava entrata per mescere il vino.

Poi c'era la torturante incertezza su ciò che era capitato a Karla. Non erano più riusciti a mettersi in contatto, Poteva dipendere semplicemente dalla distanza eccessiva che li separava, ma poteva anche significare che alla ragazza era accaduto qualcosa di terribile come la cattura da parte delle forze del Nuovo Impero.

Rabbrividì' pensando a ciò che un fatto simile avrebbe comportato. Karla, la Mutante Fedele che aveva tradito, già eroina del Nuovo Impero, non avrebbe ottenuto pietà. E cosa sarebbe accaduto dell'importante formula della warp-drive, la formula-chiave destinata a portare tutta la forza dei mutanti fuori dai confini proibiti del Golfo? Era chiusa nelle regioni della memoria dei loro cervelli. Aveva fatto bene, Karla, a duplicarla nel cervello di Kain per il caso in cui uno o l'altro di loro fosse stato costretto a raggiungere il Golfo da solo.

Raggiungere il Golfo da solo!

Il pensiero lo colpì con la forza di un maglio. Improvvisamente si rese conto di quanto fosse piccolo, si sentì miserevolmente inadatto, e desiderò essere un mutante di primo grado.

E con il pensiero agghiacciante che anche in quel momento, mentre si dirigeva verso la Frangia, era completamente solo, unica eccezione Targil che in quel momento gli era alleato, gli tornò alla memoria il sibilo dei reattori dello scafo della polizia in volo radente sopra i tetti della città. E ancora una volta ripensò all'avvertimento ricevuto nella sala dei Lords.

I suoi pensieri si fermarono sul possibile tradimento dei Lords.

In un certo senso era sicuro di essere stato tradito. Ed era stato un pazzo a mettersi in quella situazione. Stava avanzando in compagnia di squamosa e irsuti esseri di Cresna in una foresta di felci, ma verso cosa?

La Frangia!

Raggiunsero la zona quasi all'improvviso.

D'un tratto si trovarono avvolti da un denso fumo pestilenziale. Sotto i loro piedi il terreno divenne scivoloso, poi si trasformò in una palude con rari tratti di terreno solido. Dovettero procedere saltando da una all'altra di queste piccole isole. Una luce giallo-verdastra aleggiava stancamente sui fumi del pantano. I cresniani intanto avevano estratto e acceso delle torce, e le fiamme rossastre, mescolate alla luce fredda della palude, illuminavano stranamente i volti pelosi e squamosi di quei barbari.

Camminarono e saltarono, passarono a guado, e si immersero in mezzo al fango fatto di materie vegetali marcite. Piante contorte e nodose, dai rami cadenti che si perdevano nelle acque della palude, nuove piante che tendevano i tentacoli verso l'alto, colpivano di continuo i volti degli intrusi.

E ovunque, un insopportabile e pesante fetore. Nel fango debolmente illuminato si intravvedevano di tanto in tanto dei movimenti furtivi accompagnati da tonfi. Erano creature guizzanti che si potevano soltanto indovinare, seguendo la fuga dalla luce fumosa delle torce. Kain ebbe la sensazione che quel posto fosse vivo, e che li stesse osservando.

Mezz'ora di cammino in mezzo ai fumi della Frangia li portò di fronte alle vecchie astronavi.

Erano enormi, molto più grandi di quanto Kain avesse immaginato. Spuntavano dal fango come torri. Le pinne posteriori stavano piantate nella palude, mentre le punte si perdevano, alte, in mezzo alla nebbia e alla vegetazione della foresta. Alla luce delle torce si potevano vedere le macchie rosse di ruggine e quelle verdi dei licheni, ma per lo più le lastre metalliche

sembravano intatte.

Il capo delle guide cresniane, un gigante squamoso proveniente dalle lontane isole del Mare delle Nebbie, si tolse di spalla gli apparecchi di cui la spedizione era stata fornita per tagliare le lastre di metallo dai relitti, e li depose su un tratto di terreno asciutto e ricoperto di felci.

«Eccoci!» annunciò.

Fu il segnale.

Dall'oscurità della massa di vegetazione contorta uscirono strisciando delle figure che indossavano le uniformi della polizia e calzavano i rotondi elmetti metallici. Si muovevano con grande rapidità, e impugnavano le pistole. Erano molti, un'orda!

In un breve momento di fredda autocritica, Darrel Kain si chiamò diverse volte pazzo. In mezzo a quelle astronavi, da qualche parte, doveva esserci uno scafo della polizia chiamato dai Lords. Si era cacciato in una trappola, e lui era la preda più ambita per i poliziotti del Nuovo Impero. Erano così tanti che non avrebbero mancato di catturarlo.

Subito si trovò nell'ondata di una furiosa battaglia.

«Arrestate Kain! Prendetelo!» gridò qualcuno dalle file dei poliziotti che stavano avanzando.

I cresniani obbedivano sia ai Lords che a quelli del Nuovo Impero. Cominciarono a muovere verso di lui, e Kain fu costretto a retrocedere, ma venne sospinto verso altre mani che cercavano di afferrarlo.

Si trovò circondato. Improvvisamente udì il grido rauco di Targil, poi il gigante si lanciò, con la spada sollevata, nel mezzo della mischia, e in una furiosa danza roteante cominciò a colpire e a uccidere. Kain vide una testa staccata netta e vide il tronco muovere alcuni passi prima di cadere nella nebbia fosforescente. Un altro cresniano venne trapassato da parte a parte, poi la spada tornò a sollevarsi, e ricadde fracassando un cranio, si sollevò ancora e tornò a calare, continuando a descrivere i suoi cerchi mortali nell'oscurità nebbiosa.

La polizia era entrata nella mischia. Qualcuno sparò, e la vegetazione contorta della palude venne illuminata dal raggio azzurro che accompagnò la detonazione. Le torce si erano spente. Adesso il campo di battaglia era illuminato solo dal debole bagliore della nebbia in cui gli uomini si agitavano, urlavano, lanciandosi in un pazzesco balletto di morte, e in cui la spada roteante dell'uomo senza tribù compiva il suo lavoro di sangue sui cresniani e su quelli della polizia.

Una voce gridò di sparare. Un'altra, preoccupata forse che i colpì raggiungessero nel mezzo della mischia creature che non dovevano essere uccise, gridò l'ordine di sospendere il fuoco.

Darrel Kain tolse ogni blocco dalla sua mente. E lanciò aghi di pensiero verso gli imperfetti elmetti schermati dei poliziotti del Nuovo Impero. Vide alcune figure in uniforme barcollare sotto il colpo, ma in quel momento fu afferrato e spinto a terra, nel fango giallastro.

Colpì con tutta la forza dei pugni e dei nervi, e in qualche modo cercò di rimettersi in piedi, lottando come chi cerca di raggiungere l'aria alla superficie dell'oceano che lo sommerge.

Infine Kain si appoggiò vacillando al grosso tronco di una pianta della palude, e si trovò accanto alla sagoma amica di Targil che combatteva imprecando.

Il bagliore diffuso dalle acque fetide nella palude era sufficiente a rivelare, l'uno all'altro, l'identità di due persone che si trovavano vicine. Targil mise la sua spada nelle mani di Kain, poi i due amici si appoggiarono contro il tronco di un albero. E mentre i cresniani e la polizia si ritiravano nella nebbia per riordinare le file, poterono finalmente concedersi un attimo di respiro.

«Maledetti Lords!» borbottò Targil. «Avrei dovuto immaginare che stavano tramando un tradimento. Sono stato un pazzo a portarvi da loro, Kain. Avrei dovuto stare alla larga come avrei fatto molto tempo fa. Ma ho creduto che adesso i Lords fossero veramente stanchi dell'Impero!»

«Perché lo avranno fatto?» mormorò Kain.

«Forse per ingraziarsi l'Impero. La verità è che sono dei vermi, e che hanno paura della polizia. Sanno che Escario, nonostante essi affermino il contrario, li può sterminare in qualsiasi momento. Nessun dubbio che essi abbiano ora intenzione di chiedere particolari favori. Così, per mettersi in primo piano agli occhi dell'Impero, hanno afferrato l'occasione di far catturare l'odiato Mutante della Lega. Attento, Kain... giù!»

Targil era stato messo in allarme dal secco scatto che precedeva di un attimo gli spari delle pistole. Si lasciarono cadere ai piedi dell'albero quasi nello stesso istante in cui il poliziotto fece fuoco. Il colpo fischiò in mezzo alla nebbia e andò a colpire il tronco, poco sopra le loro teste.

«Via!» ordinò Kain con un soffio. «Qui siamo un bersaglio troppo facile!»

Afferrò Targil per una spalla e cominciò ad avanzare pesantemente in mezzo al fango, verso gli alberi da dove erano sbucate le forze di polizia.

In fondo alla sua mente c'era la convinzione che sarebbero riusciti a

raggiungere l'astronave della polizia, ferma da qualche parte in quella direzione, a impadronirsi dello scafo, e a raggiungere con questo la loro astronave adagiata sulla spiaggia. Il mutante e il barbaro continuarono ad avanzare nel fango. A volte cadevano in profonde buche e si trovavano immersi nella palude sino ai fianchi, a volte incontravano tratti di terreno solido su cui potevano procedere con una certa celerità.

Alle loro spalle i cresniani e la polizia vagavano nella Frangia sguazzando rumorosamente ed emettendo alte grida. Il fallito tentativo di prendere vivo Kain, e la battaglia che si era scatenata, li avevano portati alla completa confusione. Però adesso si erano riuniti e formavano una forza troppo grande per i due fuggitivi. Solo l'oscurità della Frangia combatteva a fianco del mutante e del cresniano senza tribù.

Ingombrati dagli abiti svolazzanti da monaco, facendo appello a tutte le loro energie, Targil e Kain continuarono il loro tortuoso cammino in mezzo alle barriere di vegetazione contorta. E fu un calcolo mal fatto, una svolta sbagliata che li portò, non al posto in cui si trovava lo scafo della polizia, ma proprio in mezzo alle antiche astronavi semi-sommerse.

Gli antichi scafi si alzavano attorno a loro simili a torri arrugginite dalle cime perse in mezzo al fogliame della foresta. Muschi e licheni crescevano fra scafo e scafo ricoprendo le arrugginite superfici metalliche. Abbandonate in mezzo alle nebbie della Frangia, le astronavi che un tempo avevano trasportato generazioni di uomini da stella a stella, si ergevano adesso quali silenziose sentinelle di un viale colorato lungo il quale i fuggitivi si inoltrarono seguiti dai nemici furiosi. In mezzo agli scafi si muovevano creature non ancora completamente formate e che era impossibile distinguere con precisione, e si levavano le grida lanciate da esseri che nessuno ancora conosceva.

La polizia e i loro alleati cresniani stavano guadagnando terreno. Darrel Kain si sentiva pulsare il sangue alle tempie. Tutta la sua attenzione era dedicata a forzare i movimenti delle gambe fra l'impaccio del fango, dell'acqua e della vegetazione. Non aveva tempo per concentrarsi e lanciare scariche mentali all'indirizzo degli inseguitori. Accanto a lui Targil avanzava imprecando. Si sentivano stanchi, e le forze li stavano abbandonando lentamente. Ma gli inseguitori, forti della propria superiorità numerica, si avvicinavano sempre più.

Qualcuno alle spalle del mutante e del cresniano abbaiò un ordine: aprire il fuoco con le pistole a energia bruciante. Si udì lo scatto delle armi che

venivano preparate per sparare, e in quell'istante un medesimo pensiero colpì Kain e Targil. SI trovavano davanti al nemico, soli. Questa volta non ci sarebbe stato pericolo che i poliziotti colpissero i loro alleati. Avrebbero potuto sparare nella loro direzione fidando nella ragionevole certezza di colpirli.

Kain compì il disperato tentativo di sollevare tra loro una barriera mentale. Ma era troppo tardi. Qualcuno sparò, e il colpo passò con un sibilo nell'aria, tracciando una luminosa scia azzurra. Targil lanciò un grido straziante, e Kain si volse verso il compagno rinunciando al tentativo di fermare gli inseguitori con una barriera mentale. E vide Targil piegarsi in due come una canna spezzata e cadere nel fango. Un'ondata di terrore sommerse il mutante. Targil, lo strano, solitario lupo di Cresna, era morto.

Kain era rimasto solo a fuggire in quella regione sconosciuta.

Per un attimo il pensiero quasi lo paralizzò.

Poi si volse per affrontare i poliziotti e i cresniani che si stavano avvicinando, divorato da una gelida furia. In qualche modo, con barriere mentali e con la spada che ancora stringeva in mano, avrebbe combattuto gli inseguitori e vendicato la morte di Targil. I metalli contorti delle vecchie astronavi, scafi corrosi e rovinati che un tempo avevano conosciuto uomini e donne, e risate, e grida di bimbi, e rantoli d'agonia dei vecchi erano gli spezzati di una scena sulla quale Darrel Kain era convinto di dover recitare la sua ultima parte. Una recita che avrebbe strappato meritati applausi, pensò il mutante selvaggiamente deciso a vender cara la pelle.

La polizia e i cresniani avanzavano lentamente verso di lui, cauti, piegati su se stessi. Lo volevano vivo. Niente lampi azzurri d'energia per lui. Il Nuovo Impero voleva ancora fargli provare una macchina di tortura.

Questa situazione giocava ora in suo favore.

Lasciò che gli uomini del Nuovo Impero e i loro alleati si avvicinassero. Si stavano allargando a semicerchio, e procedevano centimetro per centimetro, circondandolo secondo un piano prestabilito, soddisfatti di averlo finalmente fra le mani.

Ecco, adesso erano abbastanza vicini.

Kain tolse il blocco alla sua volontà, e si scatenò con tutta la forza supernormale in suo potere. E vide gli inseguitori vacillare, storditi e doloranti.

Retrocedettero, respinti da quella emanazione ostile che penetrava nei loro cervelli come invisibili proiettili. I cresniani, che non avevano il vantaggio di

possedere gli elmetti schermati, vennero colpiti ancor più duramente. Ma anche i poliziotti del Nuovo Impero erano troppo vicini a Kain per godere dell'azione protettiva degli imperfetti schermi. Il mutante li tenne in suo potere per alcuni attimi. Ma non avrebbe potuto dominarli per molto. Come semplice mutante di secondo grado non possedeva la forza sufficiente per mantenere un intenso sbarramento contro i nemici. Li tenne nella confusione per un poco, ma alla fine essi si riorganizzarono per tornare all'attacco. Kain raccolse tutto il suo potere ed elevò una seconda barriera.

A questo punto, mentre i nemici retrocedevano ancora sotto la scarica mentale, il suo cervello venne raggiunto da un comando secco, chiaro, come quello ricevuto nella sala dei Lords.

"Ora, mutante! Mettetevi a correre! Voltatevi e correte verso la grande astronave alle vostre spalle!"

Il comando era calmo ma imperativo, e Kain capì di godere un momento di respiro. Doveva correre, obbedire al misterioso contatto, mentre i nemici erano ancora in preda alla confusione.

Girò su se stesso e cominciò ad avanzare costringendo le gambe a muoversi come stantuffi nel fango. E ancora una volta il misterioso contatto telepatico lo incitò.

"Correte, mutante... La grossa astronave è dove inizia un tratto di terreno solido".

Attraverso la nebbia e le luci diffuse della palude, Kain riuscì a vederla. Una grande, vecchia astronave, con le pinne profondamente immerse nel fango della palude, che si stagliava contro lo sfondo scuro della vegetazione. Con il fiato mozzo e le gambe tremanti per lo sforzo e la stanchezza, Kain arrancò per sfuggire ancora agli inseguitori che avevano ripreso l'inseguimento.

Si fece strada in mezzo all'umida vegetazione e ai cespugli che gli impacciavano il passo con tentacoli che sembravano vivi. Era esausto, il cuore gli batteva furiosamente, e i polmoni gli dolevano. Il verme della disfatta cominciò a roderlo, dicendogli che era finita, che era troppo debole per continuare a lottare. Si chinò nel tentativo di offrire un minor bersaglio agli uomini della polizia e ai cresniani, e raggiungere barcollando le piante contorte che si alzavano tutto attorno alla base dell'astronave prigioniera della palude.

Ci fu un movimento in mezzo alla vegetazione che circondava il vecchio scafo, e nella strana luce del pantano, Kain vide comparire una figura

slanciata. Nella sua mente tornò a risuonare la voce telepatica.

"Prendete questa, e teneteli lontani!"

Darrel Kain prese una pesante pistola a energia, di dotazione alla polizia dell'Impero, dalle mani della schiava dai capelli neri vista nel palazzo dei Lords.

X

Sbalordito, Kain impugnò l'arma. Gli inseguitori in corsa erano ormai molto vicini. Lo avevano localizzato. Si udì lo scatto di alcune pistole poi due colpì saettarono fra le foglie e il terreno in quel punto molto vicino a quello in cui lui e la ragazza si trovavano. Altri due colpì penetrarono nei cespugli che crescevano tutto attorno al vecchio scafo.

"Sparate!" comandò la voce nella sua mente. *"Colpite con la pistola e con la mente."*

Kain si scosse dallo smarrimento. Sollevò l'arma con decisione e ancora una volta tolse i blocchi a tutta la sua potenza mentale. Sparò verso il gruppo dei nemici, e contemporaneamente liberò la scarica mentale. I poliziotti e i cresniani ricaddero indietro come se nella corsa fossero andati a urtare contro un'invisibile parete. Kain continuò a sparare all'impazzata, ma sapeva che la carneficina non era dovuta solamente ai colpì della sua pistola e alle sue emanazioni mentali. La schiava che era comparsa inaspettatamente, si era unita a lui nell'attacco mentale contro gli inseguitori.

Dominarono la situazione. I cresniani e i poliziotti erano caduti a terra sui piccoli isolotti di suolo asciutto, o si stavano dibattendo nel fango in mezzo alla nebbia fosforescente. Non erano più in grado di ragionare coerentemente né di prendere una decisione.

La ragazza lo tirò per l'abito inzuppato.

"Ora, di corsa!" ordinò telepaticamente. *"Svelto, da questa parte, prima che si riprendano. Dobbiamo uscire dalla Frangia."* Si avviò zoppicando per il grosso peso che le cingeva la caviglia e lo guidò attorno alla vecchia astronave prigioniera del fango. Kain la seguì senza fare domande, e assieme si avviarono lungo un tratto di terreno asciutto che si stendeva in mezzo ai relitti delle astronavi.

La stanchezza lo torturava. Inoltre non si era ancora rimesso dalla scossa

per la morte del barbaro che gli aveva dato la sua alleanza e che aveva combattuto al suo fianco con lealtà. L'avventura si era tinta di sangue, e tutto per niente. Non erano riusciti a prelevare le preziose lastre con cui riparare i danni della loro astronave, e con ogni probabilità non ci sarebbero mai riusciti. Altre domande poi si affollavano nella mente annebbiata del mutante.

Come avrebbero potuto lui e Karla fuggire da quel pianeta di traditori a bordo di un'astronave così seriamente danneggiata?

E dov'era Karla? Era stata fatta prigioniera dalla polizia? Era viva?

E chi era quella ragazza... quella schiava che lui aveva visto servire nel Palazzo dell'Alleanza? Come mai si era trovata nella palude? Era una mutante e gli aveva salvato la vita. Ma non sapeva niente di lei, come ignorava dove la ragazza lo stava guidando con tanta sicurezza.

"Correte! Le domande le farete più tardi!" ordinò la voce telepatica della ragazza dai capelli neri, e Kain ricordò quando poco tempo prima, durante il viaggio sull'astronave che avevano rubata, Karla aveva risposto alle domande che lui formulava nel pensiero. Anche questa ragazza stava scrutando nella sua mente. Era completamente aperto a lei. E stava per proteggersi da quella percezione supernormale, quando la schiava che aveva compresa la sua decisione, gli inviò un secco avvertimento telepatico.

"No! Tenete la mente aperta. Questa è la zona più pericolosa della Frangia. Una volta sono venuta fin qui da sola, e so cosa significa. Siamo vicini al centro della zona, e siamo stanchi. Abbiamo bisogno l'uno dell'altro, mentalmente e fisicamente, per vincerla. Lasciate la mente aperta."

Stavano ancora correndo. Tutti e due zoppicavano. Ma in quel punto il terreno era più solido.

Piccoli come formiche, insignificanti in mezzo alle file delle vecchie astronavi le cui cime si perdevano in alto in mezzo alla nebbia, continuarono ad avanzare. Il terreno forniva un sempre più solido appoggio, però nell'aria c'era qualcosa di strano. Era un curioso odore di zolfo che diede a Kain l'impressione di trovarsi vicino alle porte dell'inferno lasciate socchiuse.

L'odore di zolfo si fece sempre più forte. Sembrava che qualcosa stesse bollendo nelle vicinanze, sotto i loro piedi, immaginò il mutante. E poi non era un ribollire, ma piuttosto un ghigno!

La Frangia stava ridendo di loro!

Un ghigno freddo, di ammonimento. Un'anticipazione della loro morte, lì, in quello strano luogo di cose non completamente formate, non completamente conosciute, ma che pure esistevano, in mezzo alle nebbie e

alle ombre.

Kain pensò che quella era la somma della malvagità che lui aveva percepita, e che si nascondeva dietro il colorato sorriso di Cresna, il pianeta dove il pericolo covava, osservava, e rimaneva in attesa. Un pianeta che ghignava mentre stava progettando la morte dei due esseri che attraversavano la sua palude.

Avanzavano barcollanti, stanchi, deboli. Come avrebbero potuto vincere la Frangia? Vincere quella malvagità che aveva distrutto cose molto più grandi di loro? Aveva distrutto un'intera flotta di astronavi, aveva divorato l'intero gruppo dei coloni dello spazio.

Ancora il verme della disfatta si agitò nel cervello di Kain.

Non c'era scopo a correre e combattere. Non sapeva nemmeno dove stavano andando. E forse non c'era alcun vantaggio nel cercare di raggiungere un posto qualsiasi. Non avevano preso le lastre di cui tanto disperatamente avevano bisogno. E non c'era speranza di poter lasciare, liberi, la superficie di Cresna. Nessuna speranza di potersi tuffare nel Golfo per portare ai mutanti la preziosa formula della warp-drive. Tutto finiva nel nulla. In una disfatta... Disfatta...

Una miserevole disfatta!

"No! Ribellatevi!". Il messaggio telepatico risuonò come un grido nella sua testa. Vide il volto tirato della ragazza che correva al suo fianco girarsi verso di lui. Capì che gli stava parlando, ma non riuscì a udire una sola parola a causa del sempre crescente rumore del ghigno ribollente. Stava diventando un rombo sempre più cupo, sembrava quasi il rotolare di un tuono, e i fumi dello zolfo li colpivano agli occhi e penetravano nelle loro bocche.

"È la Frangia che suggerisce queste idee!" gli trasmise la giovane schiava. *"La Frangia vive e combatte! Siamo vicino al centro, ma presto saremo fuori dal punto in cui la sua influenza è maggiore. Continuate a ribellarvi, e non smettete di correre!"*

Kain si irrigidì contro la suggestione e cercò di alzare una barriera contro la Frangia che cercava di conquistare la sua mente. Gli sembrò che tutta la zona reagisse con un sussulto e con un borbottio. Accelerò il movimento delle gambe azionandole come pistoni, e con un braccio circondò le spalle della ragazza per sostenerla e sospingerla verso non sapeva cosa.

Maledì gli abiti monacali che impacciavano i movimenti facendolo incespicare a ogni passo, ma continuò a camminare e a erigere quella barriera mentale contro le forze malefiche della Frangia. Sapeva che la ragazza stava

facendo la stessa cosa.

La Frangia, il cuore di quella zona che in un certo senso sentiva il bisogno di creare e di distruggere, non apprezzò la loro resistenza e reagì con violenza. I due fuggiaschi sentirono la terra tremare sotto i loro piedi, il ghigno si fece secca risata, e dal fango si levò una nuvola di zolfo che li avvolse.

Poi la terra fu scossa violentemente. Per un attimo non riuscirono a vedere attorno a sé, e quando la nebbia diradò, si trovarono di fronte a un paesaggio luminoso e stravagante, come un quadro dipinto da un artista pazzo. Le nuvole di zolfo erano scomparse, e loro stavano correndo su di una pianura surreale, piatta, bruciata, senza fine. Grandi scafi di vecchie astronavi danzavano attorno a loro, si avvicinavano, si mettevano sulla loro strada per formare una barriera di ferro tra Kain e la ragazza e le fredde solitarie stelle che dondolavano nel cielo rosso sopra la pianura.

Debole, appena percepita, nel cervello di Kain giunse la comunicazione telepatica della ragazza.

"Continuate a correre! Reagite. È una illusione... La Frangia ci sta facendo sognare..."

Il messaggio si interruppe, ma la ragazza al fianco di Kain continuava a camminare, lentamente, ma con ostinazione. Il mutante strinse con forza le spalle della compagna e la trascinò attraverso quel sogno che la Frangia stava costruendo attorno a loro.

Il cielo si arrossò quasi fosse illuminato da centinaia di fuochi. Le astronavi torreggianti si ammassarono sul loro cammino per formare una barriera, e cambiarono forma. Le fessure nel metallo arrugginito si spalancarono come bocche voraci armate di denti metallici. Altre fessure divennero occhi scintillanti. Gli scafi si stavano trasformando in mostri metallici. Bloccavano come torri il sentiero che i due fuggiaschi stavano percorrendo, assumendo una posa da belve in agguato. E si moltiplicarono.

Scattarono come molle verso il firmamento rossastro e ghignarono. Le astronavi, e le fiamme che cominciavano a sollevarsi dietro di loro, stavano chiudendo la via verso le stelle, quelle stelle che i due fuggitivi non sarebbero mai riusciti a raggiungere. Missili metallici scesero dal cielo ondeggiando nell'aria come in un mostruoso, terrificante temporale. Fiamme biancastre si alzarono in mezzo alle creature da incubo. E sulla pianura tremante non rimasero altro che fiamme, frammenti incandescenti e metalli contorti.

"È un sogno! Soltanto un sogno. Continuate a correre..." trasmise la

ragazza debolmente. *"Continuate a correre, non credete a quel che vedete. Non è vero niente... non è altro che un sogno..."*

Continuarono ad avanzare.

E ancora una volta il verme si agitò nel cervello di Kain.

"È una disfatta inevitabile" insinuò. "Come si possono combattere mostri metallici? Come puoi lasciare questo pianeta quando il cielo è un caos di fiamme e di missili? Come puoi sopravvivere? Meglio abbandonarsi su questa pianura arida e aspettare la morte. La disfatta è inevitabile."

Disfatta... disfatta... disfatta...

Divenne un canto monotono e ossessionante. E cominciò a consumarlo con il suo incessante ritornello. Lo cullava e lo ipnotizzava.

Vacillò, i piedi gli si fecero di piombo, e tutte le energie lo abbandonarono. Lasciò la stretta attorno alle spalle della ragazza e vide il suolo salire verso di lui. Si sentì vinto da quella furia caotica che turbinava sopra la sua testa.

Ci fu una debole protesta telepatica da parte della ragazza, e Kain si rese vagamente conto che lei stava cercando di sorreggerlo, e che muoveva le labbra per dirgli qualcosa. Ma lui era stato vinto dalla Frangia. Era in ginocchio, adesso, e tutta la volontà di combattere lo aveva abbandonato. Come poteva combattere contro mostri di metallo e un cielo che rovesciava una pioggia di ferro?

Con l'accettazione della disfatta l'incubo che lo circondava divenne più solido e più terrificante. Strisce volanti di metallo filavano giostrando nel cielo, le astronavi-mostro si stavano moltiplicando, e sollevandosi ondeggiavano sopra di lui, lo facevano sentire piccolo e minacciavano di crollargli addosso. Udì distintamente la risata della Frangia.

In una visione confusa vide che anche la ragazza dai capelli neri si era lasciata vincere. La vide piegarsi al suo fianco, poi tutto scomparve.

E la Frangia scoppiò nel suo ghigno.

"La disfatta è inevitabile!" gorgogliò.

L'oscurità lo avvolse. Un'oscurità tormentosa, viva di strani suoni, degli odori della palude, e del respiro di zolfo che usciva dai cancelli aperti dell'inferno.

Poi, improvvisamente, con tono imperativo, un ordine gli risuonò nel cervello.

"Kain, non lasciatevi abbattere! Kain, alzatevi e continuate a correre! È tutta un'illusione... Alzatevi e correte!"

Aprì gli occhi. Vide le minacciose creature di metallo dissolversi in una nebbia ondeggiante e venire trascinate lontano, come nuvole di fumo. Vide la furia delle fiamme, dietro i mostri che stavano svanendo, spegnersi lentamente. Vide le stelle brillare di nuovo sul velluto dello spazio, e contro le stelle, facendosi lentamente più solida e reale... comparve Karla!

Karla torreggiava sul lontano orizzonte. Con i capelli biondi ondeggianti al vento formava una grande rete in cui le stelle venivano imprigionate. Le amiche stelle. Desiderabili... e raggiungibili.

Kain capì che doveva lottare per liberarsi dalla stretta della Frangia, che doveva lottare per raggiungere il fantasma della ragazza che si allontanava, e capì che era stata la telepatia di Karla a lanciare l'ultima sfida nelle regioni supernormali del suo cervello.

"Da questa parte, Kain. Venite da questa parte! Tutti e due. Cercate di fare ogni sforzo per raggiungermi... non vi curate dei sogni che vi circondano!"

Kain ritrovò energia. Guardò in basso e vide la ragazza che, stesa a terra, teneva gli occhi fissi alla figura torreggiante della mutante di primo grado. Anche su di lei l'immagine di Karla agiva allontanando gli incubi e i mostri con cui la Frangia li aveva assaliti.

Vide che cercava di sollevarsi, e in quel momento si accorse della brutta ferita che le deturpava la caviglia. Il pesante anello di ferro aveva lacerato la pelle durante la corsa. La ragazza non sarebbe stata in grado di riprendere a camminare.

"Kain! Kain! Non indugiate!" tuonò Karla nella sua mente. Con nuove forze Kain si sollevò, e cominciò a strapparsi di dosso i pesanti abiti monacali. Sentì il terreno tremare una volta ancora sotto i suoi piedi, e sentì la forza della Frangia che cercava di sopraffarlo per tornare in possesso della sua mente. Ma l'immagine di Karla era ancora visibile e stava indietreggiando verso lo spazio e verso le fredde e desiderate stelle. Sollevò con un braccio la ragazza mutante dai capelli neri e si mosse per raggiungere l'immagine di Karla Morton.

Le ginocchia gli si piegarono. La giovane schiava gli si era abbandonata a peso morto tra le braccia. Gli parve di essere una mosca che cercava di liberarsi da una ragnatela, un pezzo di ferro che tentasse di non lasciarsi attirare da una calamita. La Frangia stava lottando ancora. Cercava di riprenderlo, afferrarlo, di trascinare lui e la ragazza tra le sue spire.

Con uno sforzo violento, tenendo gli occhi fissi verso Karla e le stelle,

Darrel Kain lanciò un messaggio telepatico.

"Stiamo arrivando, Karla!"

Si mosse. Lentamente dapprima, poi sempre più saldo sulle gambe, trasportando la ragazza verso il fantasma di Karla che aveva vinto gli incubi della Frangia. La terra tremava sotto i loro piedi e si udiva un sordo brontolio. Ma era ormai solo il lamento di una entità che aveva perso qualcosa di cui in un primo momento era riuscita ad impadronirsi. Kain era libero... e si affrancava sempre più dall'influenza di quel luogo che conosceva i segreti della creazione e il desiderio della distruzione.

La Frangia brontolava nella sua sconfitta, e lanciava inefficaci dita per riafferrare il cervello di Kain. Ma Kain era libero, e lo sapeva. Ogni passo lo allontanava dalla forza della Frangia e lo portava più vicino all'immagine proiettata di Karla che continuava a incitarlo.

"Bene! Siete liberi... continuate a camminare."

Era la meta da raggiungere, il bersaglio verso cui bisognava mirare, e Kain si lanciò in quella direzione con tutte le forze che ancora gli restavano, Udì la palude lanciare un ultimo boato ed ebbe l'impressione che fosse una dichiarazione di resa. La strada era libera. I suoi piedi erano tornati a calpestare il fango e i rami della vegetazione contorta, ma poteva camminare con una certa facilità. Quella era la zona di confine della Frangia. Un soffio di aria fresca, quasi per dar loro un incoraggiamento, li raggiunse dalla fascia oltre la palude.

L'aurora stava sorgendo. Il sole Deeva inondò il cielo con luci rosse e arancio, e l'immagine di Karla si dissolse lentamente alle prime luci del giorno.

"Ci siete riusciti, Kain!" esclamò la voce telepatica di Karla Morton. *"La ragazza ha un piano. Ascoltatela!"*

Debole, sorreggendo la giovane schiava, trascinando i piedi, e respirando con grande fatica, Darrel Kain uscì dalla palude. Si sentiva nell'aria l'acuto sapore salmastro del mare, e la terra smagliante cominciava a risvegliarsi alla vita sotto le dita dell'aurora.

I pensieri tornarono lucidi nella mente del mutante. Il viaggio fatto nella Frangia con Targil, lo strano e selvaggio cresniano, era terminato in una carneficina e con un fallimento. La sua proposta aveva risvegliato nei Lords il desiderio di tradire, e aveva portato la morte di Targil. E la loro astronave continuava a giacere inutilizzabile sulla sabbia lontana.

L'avventura tuttavia aveva portato a Kain e a Karla una nuova e misteriosa

alleata. Loro tre, la giovane schiava del Palazzo dell'Alleanza, Karla e Kain, avevano vinto le forze della Frangia.

Questo, pensò con alata speranza, era un forte incoraggiamento. Potevano ancora vincere il Nuovo Impero!

XI

Darrel Kain e la mutante schiava rimasero in piedi sulla riva che circondava la palude.

Il terreno degradava dolcemente, e a metà circa del declivio si vedevano le sagome di due scafi illuminati dai raggi del sole. Uno piccolo, a forma di goccia, del tipo prevalentemente usato dall'Impero per le operazioni di pattuglia, e un'astronave leggera.

«Sono gli scafi con cui sono venuti» spiegò la ragazza nella "lingua franca" usata su tutti i pianeti. «Le astronavi leggere vengono usate come trasporti di polizia sulla superficie dei pianeti, dal momento che possono imbarcare molti più uomini che non uno scafo di pattuglia. Dobbiamo impadronirci dell'astronave prima che i nostri inseguitori escano dalla Frangia. Abbiamo un certo vantaggio su di loro perché abbiamo attraversato il centro della Frangia, un'impresa che loro non hanno certo tentata, essendo così costretti a compiere un lungo giro tutto attorno alla zona. L'astronave è la nostra sola speranza. Lo scafo più piccolo non funziona».

A questa affermazione Kain fissò attentamente la misteriosa ragazza. Avrebbe voluto fare molte domande, ma in quel momento gli bastava sapere una cosa.

«Come fate a sapere che lo scafo piccolo non funziona?»

«Sono stata io a metterlo fuori uso. C'è poco tempo per dare spiegazioni, ma dovete sapere che ci sono molti mutanti tra gli abitanti delle isole del lontano Mare delle Nebbie. Io sono una di loro. Siamo i figli di quegli esseri infetti dalle radiazioni che dopo il caos creato dalla guerra hanno cercato di stabilire una colonia su questo pianeta. Siamo stati vinti dai Lords, e fatti loro schiavi. Poi, quando i Lords a loro volta furono vinti da Escario, ai termini del trattato di alleanza stipulato con l'Impero venne loro concesso di tenerci in schiavitù. Kain fece cenno di aver compreso. Qualcosa finalmente cominciava ad apparire chiaro. Se non altro sapeva perché i Lords indossassero elmetti schermati. Un mutante schiavo che poteva leggere i

pensieri del padrone sarebbe stato di certo imbarazzante.

«Sapevo del proposito di tradimento dei Lords» continuò la ragazza. «Ho letto nella mente di un servo dopo che un Lord lo aveva incaricato di informare la polizia che uno dei mutanti della Lega ricercati sarebbe stato condotto nella Frangia».

Kain allora ricordò che Lord Tran, quando aveva ordinato al servo squamato di fare portare del vino, aveva accompagnato l'ordine con gesti tracciati nell'aria dalle sue dita a spatola. In quei segni c'era molto di più di quello che lui e Targil avevano immaginato, erano un ordine segreto per condurre nella palude la polizia dell'Impero in modo che potesse catturare il Mutante della Lega con facilità e senza troppo rumore.

«Io sono fuggita» riprese la ragazza. «Non è stato difficile. I Lords pensano che l'anello alla caviglia sia un forte ostacolo e un impedimento a percorrere molta strada. Ma quando è necessario possiamo anche andar lontano. Comunque, per merito dell'anello non siamo sottoposti a stretta sorveglianza. Sono giunta subito dopo l'atterraggio dei due scafi. Allora ho aspettato che i poliziotti sparissero nella Frangia, e sono penetrata negli scafi rimasti incustoditi. Ho preso una pistola a raggi, e con alcun colpi ho fracassato tutti i quadri di comando dello scafo più piccolo. Poi sono corsa verso la Frangia, sperando di arrivare in un punto vicino a voi. La mia forza non è grande, sono solo una mutante di secondo grado, ma sapevo che avrei potuto esservi di aiuto nella lotta telepatica contro la polizia. Sapevo anche che avrei dovuto prendere una scorciatoia, così sono passata attraverso il centro».

«Siete passata attraverso il cuore della Frangia?» ripeté Kain incredulo, rabbrividendo al ricordo degli incubi sofferti nell'attraversare quel posto infernale. «Avete rischiato tutto questo?»

La schiava fece un cenno affermativo.

«Mi aveva quasi sopraffatta. Ma ho continuato a combattere, e sono riuscita a sopravvivere. Ecco perché sulla via del ritorno ho continuato a incitarvi di non abbandonare la lotta. Sapevo che saremmo stati in grado di battere la palude se ci fossimo difesi continuamente. Penso che dovevamo essere tutti e due fisicamente molto stanchi, ecco perché ci aveva quasi vinti. Fortunatamente quella mutante di primo grado si è accorta delle nostre difficoltà e ci è venuta in aiuto».

Darrel Kain fissò la ragazza con gratitudine e ammirazione. Aveva sfidato gli orrori di quella zona di terrore, da sola, e per salvare lui. Cercò di trovare

le parole per ringraziarla, ma gli parvero tutte inadeguate, e alla fine fu interrotto da un suo grido. Con un braccio alzato la schiava indicava un punto a un centinaio di metri di distanza.

I poliziotti superstiti della battuta nella palude stavano lentamente tornando verso le loro astronavi. Appena visti i due fuggiaschi agitarono freneticamente le braccia. Dal folto delle piante uscirono altri poliziotti, e il sole del nuovo giorno accese la riva della Frangia dei riflessi delle armi e degli elmetti schermati. Poi gli uomini dell'Impero si slanciarono verso Kain e la ragazza. Ancora una volta Kain prese la giovane mutante fra le braccia, e si buttò di corsa giù per il pendio, verso l'astronave leggera.

Udì alle sue spalle levarsi alte le grida dei poliziotti che si lanciavano all'inseguimento. Ma Kain aveva fatto un'ottima partenza, e a grandi passi raggiunse il portello dell'astronave. Con un salto raggiunse l'interno, depose a terra la ragazza, e mentre chiudeva il portello esterno udì una raffica schiantarsi sullo scafo. Ma era un colpo privo di forza, essendo stato sparato da grande distanza.

Stremati, i due si allontanarono dal portello e penetrarono nell'astronave vera e propria. Kain chiuse il portello interno e si portò di fronte ai comandi dello scafo. Non erano complicati, e somigliavano a quelli della vecchia astronave sulla quale lui aveva tentato di fuggire da Stanarta Major. Questo gli permise di capire il funzionamento dei comandi al primo sguardo. Indicò alla ragazza la cuccetta di accelerazione, gridando che non ci sarebbe stato tempo di legarsi, e che avrebbe dovuto cercare di mantenersi coricata afferrando i bordi con tutte le forze. Poi manovrò leve, girò valvole, e si mise a sedere nella poltroncina di pilotaggio proprio nell'attimo in cui l'astronave si lanciava sulla cima del pennacchio di fiamme verso il cielo dell'aurora.

Imbestialiti, imprecando, i poliziotti dell'Impero si gettarono a terra per salvarsi dalle fiamme lanciate dai reattori, e volsero in alto lo sguardo per seguire lo scafo che si allontanava sotto i loro occhi.

Nell'interno dell'astronave Kain si afferrò a una leva con una mano e a un sostegno con l'altra per non venire sballottato durante i primi attimi della corsa nell'atmosfera di Cresna. Quando ebbe ripreso fiato, scosse la testa per scacciare la nausea che lo tormentava, e aspettò che lo stordimento dell'accelerazione passasse. Poi, con grazia cavalleresca, resa comica dal suo aspetto sconvolto, si girò verso la ragazza che in quel momento si stava alzando dalla cuccetta.

«Mi sembra che non abbiamo avuto tempo per le formalità delle

presentazioni» mormorò a fatica. «Il mio nome è Darrel Kain».

«Io mi chiamo Leii» rispose la ragazza. «Nessun altro nome, solo Leii». Sorrise in mezzo alla massa dei capelli scompigliati, e il suo volto, tutto inzaccherato dal fango della palude, parve incantevole e tenero come quello di un bimbo che aveva giocato con la terra.

Sullo schermo apparve l'immagine di Cresna, che passava sotto di loro, come fosse il disegno di una mappa. Kain rallentò la corsa dello scafo e cominciò a cercare un certo tratto di sabbia rossastra che si stendeva tra un pendio ricoperto d'alberi e la riva dell'oceano. E vide l'enorme sagoma dell'astronave dell'Impero scintillare sulla spiaggia. Portò lo scafo in lenta discesa a spirale, e nello stesso tempo mandò a Karla un messaggio telepatico.

"Correte a bordo non appena saremo atterrati. Fra pochi minuti avremo addosso a dozzine gli scafi della polizia!"

La piccola astronave toccò terra, e scivolò sulla sabbia tracciando un solco profondo. Subito Kain aprì il portello, e vide Karla, con i capelli biondi e il mantello rosso e argento sollevati dal vento, correre velocemente verso di loro.

Gundaarson Escario era vecchio. Aveva molto vissuto e aveva viaggiato parecchio, e nel corso della sua lunga vita e del suo vagabondare, aveva udite e imparate espressioni molto forti. In quel momento, mentre gridava e imprecava nei saloni del Centro dell'Impero, pareva che tutte le espressioni verbali più significative dell'intero universo non fossero sufficienti al suo furore.

Diversi alti ufficiali del Corpo di Polizia dell'Impero gli stavano di fronte, muti e tremanti dopo aver ascoltato ciò che il dittatore pensava di loro. La fiducia riposta negli uomini che avrebbero dovuto tenere alto il prestigio dell'Impero su quel mondo miserabile chiamato Cresna, formato solo a metà, e su cui lo strano miscuglio di esseri umani e non umani formavano una popolazione dominante di esseri quasi barbari, si era dimostrata mal riposta. Permettendo a quei due mutanti, che più di ogni altro quelli dell'Impero desideravano catturare, di fuggire dal pianeta proprio nel momento in cui sembrava che la loro cattura fosse cosa fatta, era stato un errore grave e imperdonabile.

Inoltre c'era l'irritante notizia che i fuggitivi si erano nuovamente impadroniti dl un'astronave dell'Impero. E si trattava di uno scafo della

polizia, questa volta!

Escario, vecchio, piccolo e curvo, era ancora pieno di energia. E in quel momento la stava impiegando tutta per urlare, camminare a grandi passi, agitare le braccia, e imprecare.

«Fuggiti!» tuonò rivolto ai suoi ufficiali. «Fuggiti con uno scafo della polizia! Scomparsi con la warp-drive che permette loro di riemergere in qualsiasi punto della galassia! Ho centinaia di scafi attorno a dozzine di pianeti, e non possono far niente!»

Il vecchio dittatore alzò le braccia nell'aria, e strinse lentamente le dita a pugno, fissando gli ufficiali che stavano di fronte a lui, rigidi sull'attenti.

«Quell'uomo... quel mutante... possiede il segreto delle bombe-pensiero!» gridò. «In questo momento avrebbe dovuto già essere stato sottoposto alla tortura. E quelle formule avrebbero dovuto essergli già state strappate. E quella ragazza! Quella traditrice, perfida, falsa donna intrigante!»

Alzò gli occhi al soffitto, quasi cercasse aiuto da una forza più potente della sua.

«Traditori e nemici da una parte!» gridò con dolore. «Stupidi e incompetenti dall'altra! E l'Impero è minacciato da esseri superumani che lanciano le loro diavolerie dalla maledetta luna di Oix. Vi dico questo, quei due, Darrel Kain e la traditrice Karla Morton devono venire trovati, a tutti i costi. Voglio averli nelle mani perché la loro fine serva da esempio a chi non ha ancora capito chi sia Escario!»

Urlò e imprecò, diede ordini su ordini, emanò editti su editti, e bruciò tutta la sua energia in un ultimo sfogo di grida e di agitare di braccia. Infine congedò gli ufficiali della Polizia del Nuovo Impero, e si lasciò cadere esausto sulla soffice poltrona accanto alla scrivania.

Rimase diversi secondi ancora in preda alla collera, e sbuffando, prima di accorgersi di qualcuno fermo in mezzo alla sala. Qualcuno era rimasto dopo che tutti gli altri si erano allontanati per eseguire gli ordini di Escario. Era un uomo, grasso e tozzo, con gli occhi piccoli e lucenti. E indossava l'uniforme del Comandante del Corpo Penale dell'Impero.

«Signore, perché non mi concedete di guidare una pattuglia speciale per la cattura di Kain e della donna?» chiese in tono untuoso. «Sapete quanto io ami quelli della Lega dei Mutanti!» aggiunse con un'intonazione, secondo lui, ironica.

Gundaarson Escario si eresse sulla sedia, e appoggiandosi alla scrivania fissò l'ufficiale.

«Li amate abbastanza per permettere che si facciano completamente gioco di voi, imbarcandovi su uno scafo di salvataggio e rubandovi un'astronave da sotto i piedi» gridò.

Il sorriso di adulazione scomparve dalla faccia grassa del Comandante Scudderman. Aveva subito altre volte le ire di Escario, ed era stato quasi scorticato vivo quando lui e l'equipaggio e i passeggeri erano stati portati alla presenza del dittatore delle stelle dopo che un'astronave dell'Impero li aveva raccolti dagli scafi di salvataggio nel Sistema di Veelda per trasportarli al Centro dell'Impero. Quando erano giunti al Quartier Generale dell'Impero, Escario aveva già avuto notizie di qualcosa di sospetto riguardo la loro eroina. E aveva saputo che l'astronave rubata era stata localizzata nel Sistema di Deeva, che non aveva risposto alla intimazione delle astronavi dell'Impero, e che si era tuffata in warp-drive.

Escario, in preda a una furia sempre crescente, aveva voluto condurre una inchiesta personale, e Scudderman, il capitano Adullah, e tutti gli ufficiali dell'astronave ballarono di fronte a lui come foglie in balia di un uragano. Ora altre notizie erano state diramate. I fuorilegge erano atterrati su Cresna, avevano evitato la trappola tesa dalla polizia e dai Lords, ed erano fuggiti con uno scafo della polizia. Escario si era abbandonato a un'altra sfuriata diretta contro tutti quelli che erano collegati con l'amministrazione della polizia, e adesso Scudderman, dopo aver resistito a tutta la bufera, proponeva che gli fosse affidato il comando di una spedizione per andare in cerca di Karla Morton e di Darrel Kain.

Gundaarson Escario riprese il controllo di sé. Squadrò Scudderman con rabbia, ma con la mente ripassava le note caratteristiche di Scudderman. Secondo il punto di vista di Escario erano note eccellenti. Scudderman aveva svolto il suo incarico di Comandante della colonia penale di Grazil Due con quella che 1'Impero avrebbe chiamata una grande efficienza, e i nemici la più crudele brutalità.

Scudderman era un uomo dell'Impero, non c'erano dubbi su questo. Era conosciuto per l'odio che nutriva verso tutti coloro che osavano agire contro le leggi del Nuovo Impero.

Inoltre, pensò Gundaarson Escario, covava un rancore personale contro Karla Morton e Darrel Kain.

La voglia di ingraziarsi l'Impero, il vendicativo desiderio di rivincita, e la sua naturale riserva di brutalità, avrebbero potuto dare risultati positivi.

Il dittatore si appoggiò allo schienale della poltrona, chiuse gli occhi, e

considerò la proposta del Comandante.

Poi, senza aprire gli occhi pronunciò lentamente i suoi ordini.

«Vi darò venti astronavi complete di equipaggio, Scudderman. Portatemi quei due mutanti, o restate per sempre lontano dalla mia vista!»

L'astronave leggera della polizia, con i tre mutanti a bordo, stava navigando nel silenzio della warp-drive. Nella cabina di comando Kain era intento a studiare con la massima attenzione tutti gli intricati particolari di una grande mappa della galassia. Karla stava medicando la caviglia ferita di Leii che Kain aveva liberato dal pesante anello con gli attrezzi trovati nel ripostiglio dell'astronave.

I tre mutanti avevano volontariamente bloccato l'area telepatica, e parlavano fra loro ad alta voce. Karla stava spiegando ciò che era accaduto nel periodo tra la perdita di contatto con Kain, quando questi era nel Palazzo dell'Alleanza, e il suo intervento telepatico per salvare i due dagli artifici della Frangia.

«Ho avuto una comunicazione telepatica dal Golfo» spiegò. «Anche a un mutante di primo grado è impossibile entrare in contatto con loro se non sono essi stessi a iniziare il colloquio mentale. Loro possono farlo concentrando la potenza di parecchi mutanti di primo grado. Il Golfo aveva saputo da Oix che ci eravamo impadroniti dell'astronave diretta a Grazil Due. Pare che in tutto l'Impero non si parli d'altro. Mi hanno dato tutte le istruzioni per volare in warp-drive dal Sistema di Deeva a quello di Tybor, e hanno raccomandato di tuffarci nel Golfo non appena ne avremo la possibilità. La mia intenzione era di trasmettere le formule della warp-drive che tengo nei circuiti della mia memoria, ma loro hanno obiettato che la distanza troppo grande avrebbe creato difficoltà. La mia comunicazione li raggiungeva in modo imperfetto e avremmo corso il rischio di perdere parte delle formule. Poi tolsero il contatto» continuò Karla. «Io sono rimasta nell'astronave e ho cercato di localizzarvi, Kain. E nello stesso tempo stavo attenta a che nessuno si avvicinasse allo scafo. A un certo punto incontrai le menti di altri mutanti, erano tutti di secondo grado e si trovavano nelle vicinanze del Palazzo dell'Alleanza, ma non riuscivo a localizzare voi. Uno di questi mutanti di secondo grado, più forte di tutti gli altri, mi comunicò che erano schiavi dei Lords e che uno di loro era venuto a conoscenza del tradimento che costoro avevano progettato e della trappola tesa dalla polizia per catturarvi.

"È stato difficile localizzarvi nella Frangia... è una zona che trasmette

potenti emanazioni, confuse e incoerenti, un luogo dotato di una sua volontà."

«Non c'è bisogno che ce lo ricordiate» mormorò Kain ricordando gli incanti della Frangia.

«Quando finalmente riuscii a trovarvi m'accorsi che la palude vi stava assalendo con miraggi e compresi che avrei dovuto combatterla con le sue stesse armi».

Karla tacque, finendo di avvolgere con una benda la caviglia di Leii.

«E adesso?» domandò Kain senza sollevare gli occhi dalla mappa multicolore che spiccava sullo speciale quadro illuminato accanto al pannello dei comandi.

«Adesso continueremo il nostro viaggio verso il Golfo» decise Karla. «L'atterraggio su Cresna è stato una tappa fortunata. Abbiamo perso un alleato, ma ne abbiamo trovato un altro, uno della nostra razza. Abbiamo abbandonato la grossa astronave, ma ne abbiamo guadagnata una più maneggevole».

«Però siamo rimasti a terra il tempo sufficiente per permettere all'Impero di sapere dove siamo e per far arrivare in questa regione dello spazio chi ci può colpire» rispose Kain cupo. «Siamo riusciti a nasconderci sfruttando la navigazione in warp-drive, Karla, ma potete essere certa che ogni scafo della polizia, in ogni sistema, è stato messo alla nostra ricerca. Il momento in cui questo scafo tornasse nello spazio-tempo li avremmo tutti addosso».

Stava esaminando sulla carta multicolore la regione del Sistema di Tybor. Mostrava uno spruzzo di mondi raccolti attorno a un grosso sole, e quasi ai margini del Sistema spiccava una sinistra macchia rossa, contrassegnata da una scritta in lettere gialle: "Il Golfo". Era l'incubo di tutti i viaggiatori, ma rappresentava il paradiso per i tre mutanti fuggitivi, se solo fossero riusciti a sfuggire alle grandi forze della polizia. Sulla carta sembrava un punto lontano, perso e irraggiungibile. E c'erano altre difficoltà. Poco prima Kain aveva fatto un'ispezione in tutto lo scafo. Vi aveva trovato una scarsa riserva d'acqua, e solo poche casse di viveri.

L'astronave era stata equipaggiata evidentemente solo per un'azione di pattuglia tra i pianeti, e non per un viaggio su grandi distanze.

Presto o tardi i tre avrebbero dovuto cercare un pianeta con ossigeno e scendere a terra per rifornirsi d'acqua.

Nello spazio-tempo, su Cresna in trambusto per l'atterraggio e la

spettacolare fuga dei mutanti attraverso la rete tesa dai Lords e dalla polizia, un gruppo di investigatori dell'Impero erano giunti alla spiaggia dove giaceva l'astronave abbandonata.

La esaminarono, e sui quadri di comando della warp-drive osservarono una serie di numeri e di simboli, che si affrettarono, a trascrivere e a portare al posto di polizia. I piloti della polizia studiarono la formula di quel viaggio preselezionato, e fecero i loro calcoli su una carta della galassia. Così scoprirono la regione verso cui i mutanti intendevano dirigersi con l'astronave rubata nel caso in cui fossero riusciti a sollevarsi da Cresna, come infatti era avvenuto, e seppero che la meta dei fuggitivi era il Sistema di Tybor, e con più precisione il pericoloso Golfo.

Senza rendersene conto, nel momento in cui era uscita di corsa dall'astronave per raggiungere lo scafo più piccolo, Karla aveva lasciato nelle mani dell'Impero il calcolo della rotta che le era stato comunicato dal distante Golfo. E i sistemi di comunicazione dell'Impero cominciarono a diramare la notizia in tutti i sistemi stellari.

"Sorvegliare il Sistema di Tybor. Siamo a conoscenza che i fuggitivi intendono raggiungerlo. Pattugliare tutto il Sistema per una loro possibile emersione dalla warp-drive."

L'informazione raggiunse Scudderman nel momento in cui portava a termine l'ispezione della flotta di astronavi destinate a partire dal Centro dell'Impero per raggiungere Cresna, nel Sistema di Deeva, punto da cui avrebbe dovuto iniziare la ricerca dei fuggitivi. Ma, prima di arrivare a Scudderman, l'informazione passò nelle mani di uno dei così detti Mutanti Fedeli che lavoravano al centro di comunicazioni dell'Impero. E prima ancora che Scudderman avesse posto gli occhi sul foglio che annunciava il probabile tentativo dei fuggitivi di raggiungere Tybor, il mutante aveva mandato un messaggio a Oix.

"L'Impero sa che i mutanti in volo si stanno dirigendo verso il Sistema di Tybor. Astronavi di ricerca si stanno concentrando in quella zona per sorprenderli quando emergeranno dalla warp-drive."

In una piccola costruzione su Oix, i membri di quella punta avanzata della Lega dei Mutanti che molestavano l'Impero da dietro lo schermo telepatico protettivo che avvolgeva la piccola luna, si riunirono per concentrare il loro sforzo telepatico e comunicare con i capi della Lega che si trovavano nel Golfo.

E alla fine il loro messaggio raggiunse il Golfo, debole ma insistente.

"Informate i mutanti che l'Impero sorveglia Tybor per sorprenderli al momento della loro emersione. Bisogna avvertirli del pericolo."

I mutanti di primo grado che si trovavano nel Golfo comunicarono di aver ricevuto l'importante segnalazione. Ma potevano fare ben poco dato che i tre fuggiaschi navigavano in warp-drive. Neppure la forza di tutte le menti che si trovavano oltre la barriera del Golfo poteva comunicare con chi stava fuori dallo spazio e dal tempo.

XII

Trascorsero diverse ore di navigazione in warp-drive, durante le quali i tre mutanti discussero la critica situazione e il modo in cui era più opportuno agire. Dovevano assolutamente raggiungere il Golfo con le formule della warp-drive, però c'era il problema di trovare un punto di partenza dal quale calcolare la retta in warp-drive verso il Sistema di Tybor. Questo significava uscire dal nulla che li proteggeva, scoprire esattamente dove si trovavano, e da lì tracciare le coordinate. Ma i tre fuggitivi sapevano che gli avvenimenti di Cresna dovevano aver inasprito le ire dell'Impero, e che con ogni probabilità scafi nemici li stavano aspettando in ogni sistema, pronti ad abbatterli.

Inoltre c'era l'urgente bisogno d'acqua. Se l'astronave doveva portarli in quel lungo viaggio, dovevano assolutamente trovare un pianeta sul quale poter fare il rifornimento necessario. Fu questa necessità che li spinse a una cauta sortita nello spazio-tempo per localizzare un pianeta che offrisse la possibilità di riempire d'acqua i serbatoi.

Il primo tentativo fu un insuccesso che fece rizzar loro i capelli. Karla, al comando dell'astronave, fece emergere l'astronave nello spazio normale. Immediatamente un segnale di allarme automatico lanciò un sibilo acuto che fece vibrare lo scafo. Sullo schermo apparve un caos di fiamme rosse, gialle e bianche, che si muovevano a velocità vertiginosa, e al di sopra dello schermo il localizzatore automatico segnalò con lettere rosse le notizie concernenti il sistema in cui erano entrati.

"Ritiratevi! Sistema pericoloso! Sistema di Scorpia, formazioni di fuoco e di gas. Ritiratevi!"

Nel momento in cui lo scafo stellare uscì dalla warp-drive per entrare in quell'allucinante sistema, all'interno il calore divenne soffocante. Era come

essere in un atomo di metallo immerso in una immensa fornace. Kain vide il terrore dipingersi sui volti di Karla e di Leii. Con un balzo si staccò dallo schermo di fronte a cui si trovava e raggiunse il posto di pilotaggio per strappare i controlli dalle mani di Karla. Ricondotta l'astronave nella tranquillità del nulla, si lasciò cadere, madido di sudore, sul banco dei comandi. Le ragazze si stesero sulle cuccette di accelerazione respirando affannosamente per la pressione, ma sollevate per essere sfuggite al pericolo.

Se fosse stato chiesto a un astronauta dove si trovava l'inferno, questi avrebbe indicato Scorpia. Era un caos chimico di fiamme abbaglianti alte centinaia di chilometri, di globi di gas fiammeggianti, e di scintille grandi quanto una delle antiche astronavi.

La loro piccola astronave era entrata in quell'inferno, e ne era uscita.

Quando i mutanti ebbero ripreso fiato e la temperatura del corpo ritornò normale, non vollero nemmeno parlare di quella loro ultima esperienza: si dichiararono semplicemente d'accordo che i voli stellari offrivano ancora molto a chi amava la vita avventurosa.

Il cronometro scandì ore e ore di warp-drive prima che essi arrischiassero una seconda uscita nello spazio-tempo.

Questa volta andò meglio.

Lo scafo passò nello spazio-tempo ed emerse con cautela in un sistema dominato da un pallido sole color limone. Immediatamente il quadro sopra lo schermo visore si coprì di informazioni.

"Sistema di Julius Umbokwe. Cinque pianeti. Umbokwe Uno: atmosfera di metano e ammonio: inabitabile. Umbokwe Due: come sopra. Umbokwe Tre: ossigeno, e fertile, presidiato dall'Impero. Umbokwe Quattro: ossigeno, alta civiltà, metropoli, presidi, industrie pesanti. Umbokwe Cinque: ossigeno, atmosfera pesante, presidiato, scarsamente abitato."

Kain, Karla e Leii fissarono le informazioni apparse in lettere bianche sul localizzatore. Si trovavano in un sistema che era stato colonizzato ancora sotto il Vecchio Impero e che ancora portava il nome dell'esploratore delle stelle di parecchie generazioni prima. I presidi che esistevano su quei mondi rappresentavano un serio pericolo, ma Kain volle ugualmente dirigersi verso il più distante, Umbokwe Cinque, che sullo schermo appariva circondato da dense nubi.

«Ecco la nostra meta» dichiarò. «È tutto avvolto dalle nubi e scarsamente abitato. Questo significa che le guarnigioni devono essere piccole. Ci deve essere l'acqua su quel pianeta, e penso che sia facile passare in mezzo a

quell'atmosfera e atterrare senza venire intercettati».

Si lanciarono attraverso il sistema diretti verso la palla di cotone che brillava sullo schermo contro uno sfondo punteggiato di stelle, e per tutto il tempo vissero nel terrore di veder comparire uno scafo dell'Impero in servizio di pattuglia.

Leii, l'ex schiava di Cresna, possedeva l'acuta intelligenza dei mutanti di secondo grado, ma aveva le scarse conoscenze delle persone nate in un luogo remoto e tenute isolate per la maggior parte della vita. Per lei la scoperta dei sistemi, dei soli e dei pianeti, aveva qualità magiche più potenti degli incantesimi degli stregoni di alcune tribù selvagge di Cresna. Sedeva piena di meraviglia di fronte allo schermo, e sembrava una bambina estasiata da una favola. Kain e Karla rivolsero tutta la loro attenzione alla carta galattica.

«Gridate se vi capita di vedere sullo schermo qualcosa che assomiglia a una squadra di scafi dell'Impero» disse Kain alla ragazza, poi tornò a chinare la testa sulla carta. Assieme a Karla localizzarono il sistema di Julius Umbokwe e scoprirono che si trovava a otto sistemi di distanza da Tybor. Una distanza incalcolabile di anni-luce che poteva essere coperta solo grazie alla warp-drive.

Nessuna squadriglia dell'Impero diede il benvenuto allo scafo della polizia che si addentrava nel sistema per raggiungere il pianeta avvolto dalle dense nubi. Comunque Kain aveva avuto la precauzione di accertarsi che il grosso cannone della torretta in cima allo scafo fosse carico e pronto a far fuoco. A disagio, sempre aspettando il grido di Leii che lo avrebbe fatto uscire dalla cabina per correre nella torretta, Kain continuò a consultare la carta con Karla.

Con un dito la mutante di primo grado tracciò una riga attraverso lo spazio, sui soli e i mondi che brillavano sullo sfondo scuro della carta, e fermò il gesto sulla macchia del Golfo che portava scritto l'ammonimento di pericolo.

«Se solo fossimo a conoscenza della rotta warp-drive per compiere questo tratto» si lamentò. «Partendo da Cresna sarebbe stato facile, poiché avevo disposto i comandi su una rotta pre-calcolata. Dato il continuo invio di notizie da parte dei mutanti di Oix, quelli del Golfo hanno una certa conoscenza del meccanismo della warp-drive. Non sono a conoscenza solo della formula che fornisce la spinta per uscire dallo spazio-tempo. È stata una formula sempre gelosamente custodita, e mi sono occorsi mesi, nel mio ruolo di Mutante Fedele ai Laboratori Centrali, per mettere assieme, pezzo per pezzo, ciò che

mi interessava». Passò la mano sulla carta con un gesto di rabbia. «Sarebbe quasi uno scherzo se da tutto ciò non dipendesse così tanto, Kain. Oltre il Golfo non si conosce la formula, ma lassù possiedono le cognizioni elementari necessarie a calcolare una rotta. Voi e io abbiamo la formula chiusa nella nostra memoria, ma manchiamo di quella esperienza di navigazione che ci permetta di poter usare la warp-drive a nostro pieno vantaggio!»

Kain si dichiarò d'accordo. Essi avevano usato le brevi uscite dallo spazio-tempo come un mezzo per evitare la cattura o per rimanere nascosti, però non sapevano usare la warp-drive per il preciso scopo per cui era stata realizzata: raggiungere rapidamente un punto stabilito della galassia. Nel modo in cui procedevano avrebbero potuto continuare a entrare e uscire alla cieca in mezzo alla ragnatela delle galassie, e forse invecchiare sull'astronave senza poter raggiungere il porto nel Golfo. Oppure incappare a un tratto nelle forze di Escario e venirne abbattuti, o finire miseramente per aver fatto un passo falso simile a quello che li aveva portati in mezzo alle fiamme di Scorpia.

Intanto il loro viaggio verso il quinto pianeta del Sistema di Julius Umbokwe procedeva tranquillamente. Kain pensò alla calma prima di un temporale, e non si sentì soddisfatto. Il loro scafo passava in mezzo a quel sistema presidiato senza attirare la flotta della polizia.

Si avvicinavano sempre più a Umbokwe Cinque, raggiunsero i primi strati di atmosfera, e alla fine si immersero nella spessa coltre che circondava il pianeta.

I tre mutanti si legarono alle cuccette di accelerazione. Sullo schermo non si vedevano altro che nuvole. Coi nervi a fior di pelle, Kain tenne gli occhi fissi sulla piatta visione dello schermo, e sentì la tensione crescere sempre di più. Il loro era un folle e rischioso tuffo per raggiungere l'acqua. Far scendere uno scafo in un'atmosfera come quella che circondava Umbokwe Cinque era estremamente difficile. E una sfortuna simile a quella che li aveva fatti emergere nel Sistema di Scorpia avrebbe potuto farli atterrare vicino a una delle guarnigioni di polizia, o a qualche nucleo fedele all'Impero.

Con un sospiro di sollievo Darrel Kain osservò che la densità delle nubi diminuiva mentre lo scafo si avvicinava sempre più alla superficie del pianeta. E sullo schermo, in mezzo agli squarci delle nubi, apparve la linea ricurva del mondo sottostante.

Videro una grande pianura. Ad alcuni chilometri di distanza, si alzava una distesa d'alberi, nessun segno di guarnigioni. Lo scafo si posò regolarmente

sul grasso terreno della piana, e si fermò in mezzo alla lieve nebbia che ricopriva il suolo.

«Il posto sembra abbastanza fertile» osservò Kain, fissando la terra umida inquadrata sullo schermo. «Ci dev'essere acqua molto vicino».

Karla aveva assunto un curioso atteggiamento, ma Kain e Leii sapevano che stava scrutando l'esterno con le sue percezioni telepatiche super-sensibili.

Aspettarono in silenzio mentre la mutante di primo grado si girava in tutte le direzioni, e alla fine la videro immobilizzarsi con la testa piegata verso la coda dello scafo. In quella direzione qualcosa l'aveva colpita, qualcosa di troppo debole sulla scala telepatica per poter essere percepito da Leii o da Kain.

«Ci deve essere acqua in quella direzione» dichiarò Karla con decisione. «Non molto lontano e in grande abbondanza».

«Come fate a saperlo?» chiese Kain.

«Ci sono degli animali all'abbeverata. Ricevo la loro onda telepatica, ed è abbastanza forte da suggerire un branco di animali. L'immagine dell'acqua e la soddisfazione del bere sono molto forti» rispose Karla.

Kain si lasciò sfuggire un sospiro di gratitudine per i poteri supernormali della mutante di primo grado, che le permettevano di intercettare le onde di pensiero degli animali. Andò nel ripostiglio dei rifornimenti e ritornò con un recipiente nel quale mettere l'acqua, e un'arma raccolta nella rastrelliera.

«Una mandria o un branco di animali possono significare guardiani o pastori di qualche genere» osservò, rientrando nella cabina di comando. «Potrebbero nascere delle difficoltà, e non sarebbe prudente uscire disarmati».

«Credo che gli animali siano soli, probabilmente selvaggi. Se ci fosse un'intelligenza superiore a custodirli, la sua forza di pensiero avrebbe sommerso quella degli animali. E io sono venuta in contatto solo con le loro emanazioni, senza altre interferenze».

Comunque Kain non rinunciò all'arma. Le ragazze lo seguirono fin sulla soglia.

«È meglio rimanere in contatto telepatico» ammonì Karla. «Avvisateci nel caso di manifestazioni ostili».

Leii lo afferrò per la manica lacera della tunica.

«Non correte rischi» pregò a bassa voce. «Non mi piace questo posto. Tutto è andato troppo liscio fino a questo momento, per essere un segno di buon auspicio».

C'era una certa agitazione nella voce della ragazza, e Kain si sentì spinto a osservarla con maggiore attenzione. Fino a quel momento aveva pensato a lei come a un essere umano unitosi a loro in un disperato tentativo di fuga in mezzo alle galassie. Aveva occupato il suo posto nell'astronave senza quasi farsi notare, come un essere semplice di un mondo appena uscito dallo stato primitivo. Ora, sulla soglia del portello, la fissò attentamente per la prima volta. E prima che la ragazza potesse girare il volto, vide nel suo sguardo un'espressione che lui riconobbe immediatamente.

"Accidenti", pensò, "questa ragazza si sta innamorando di me!"

Poi vide Karla passare amorevolmente un braccio attorno alle spalle di Leii, e volgersi a sorridergli.

Kain trovò l'acqua a circa mezzo chilometro dietro l'astronave. Un gelido manto di nebbia umida ricopriva la superficie del pianeta, e il terreno della pianura era attaccaticcio. Il mutante avanzò cauto in mezzo alla nebbia, tenendo stretta l'arma in una mano, e cercando con gli occhi di penetrare la nebbia.

Passò accanto ad alcune piante, ma non vide segni di vita, e tutta la pianura era immersa in un silenzio che sposava la stranezza di quella nebbia.

"Sempre avanti, Kain" gli trasmise telepaticamente Karla. *"Vi state avvicinando all'acqua! I vostri pensieri e quelli degli animali sono sempre più vicini".*

Kain vinse l'impulso di chiudere la sua mente. Aveva dimenticato che le due donne sarebbero rimaste in contatto con lui mentre avanzava sulla pianura, e tutti i suoi pensieri dovevano essere stati letti da Leii. Si era detto che doveva aver la sensibilità di un blocco di granito per non essersi accorto di quella certa luce che brillava negli occhi della ragazza di Cresna, e che lui aveva notata solo pochi istanti prima di uscire dall'astronave. E Leii, in contatto con la sua mente, doveva aver letti i suoi pensieri.

Nella nebbia sempre crescente, Darrel Kain cercò di pensare solamente all'acqua.

E a un tratto la trovò. Era un rapido torrente che in lunghi anni si era scavato un letto profondo in mezzo alla pianura. Kain quasi vi cadde dentro. Poi, mentre scendeva il pendio della riva, udì un trambusto e vide piccoli animali pelosi dalla lunga coda, allontanarsi rapidi dal torrente volgendosi di continuo indietro per fissarlo con occhi impauriti. Erano piccoli e timidi roditori di aspetto gradevole.

Kain congiunse le mani a tazza e assaggiò l'acqua limpidissima. Era pura e fresca. Allora riempì il serbatoio e se lo caricò sulle spalle per riportarlo all'astronave.

Durante tutto il tempo della sua solitaria spedizione verso l'acqua, aveva avuto il terrore di veder volare scafi della polizia sopra di lui o di udire le voci degli uomini in pattuglia. Ma non accadde niente del genere, e quando vide la sagoma della loro astronave comparire in mezzo alla nebbia, si disse che le forze del Nuovo Impero dovevano essersi addormentate. Erano atterrati su di un pianeta presidiato da una guarnigione, e non era accaduto niente.

Ma si sbagliava.

Qualcosa era accaduto nel momento in cui erano scivolati attraverso l'atmosfera che cingeva Umbokwe Cinque, e precisamente in una guarnigione del Nuovo Impero situata a un centinaio di chilometri dalla pianura deserta su cui era atterrata l'astronave. Là risuonò il primo allarme. Era stato provocato da un messaggio diramato da una piccola unità aerea di pattuglia che scrutava la densa atmosfera del pianeta con l'aiuto del radar.

L'operatore osservò il punto luminoso attraversare lo schermo e segnalò la presenza estranea alla base di terra.

"Scafo corrispondente alla descrizione di quello che trasporta i mutanti in fuga atterrato nella regione della pianura centrale. Chiediamo ordini per l'intervento."

Dalla base sul pianeta giunse rapidamente la risposta.

"Nessuno scafo della polizia autorizzato ad atterrare nella regione da voi specificata. L'astronave da voi localizzata non può essere che quella dei mutanti. Rilevate posizione esatta dell'atterraggio e rientrate alla base."

Un ufficiale della guarnigione di Umbokwe Cinque ordinò alla flotta di astronavi leggere di tenersi pronta, poi volle controllare la posizione di una certa flotta che si spostava nei sistemi dell'Impero in missione speciale. Le ultime notizie su queste astronavi segnalavano che si stavano spostando verso il Sistema di Tybor nella speranza di incontrare i mutanti in quella zona.

E dalla guarnigione di polizia sul pianeta di nebbia, attraverso lo spazio dei grandi domini dell'Impero, venne lanciato un messaggio diretto al Comandante Scudderman.

"Fuggitivi localizzati nel Sistema di Julius Umbokwe. Hanno effettuato una fermata. Probabilmente per rifornirsi d'acqua. Se sono diretti verso Tybor

preparatevi a riceverli. Ci disponiamo a spingerli nelle vostre braccia!"

Un altro ufficiale diede l'ordine, e sei astronavi leggere si sollevarono per raggiungere il silenzio dello spazio oltre la cappa atmosferica del pianeta.

XIII

Oltre il Golfo un gruppo di mutanti di primo grado unì le proprie forze per mandare messaggi attraverso la rete delle forze dell'Impero. In un primo tempo avevano trasmesso a Karla i calcoli di rotta necessari per portare l'astronave da Cresna a Tybor. Poi avevano interrotto ogni contatto, in attesa di rimettersi in comunicazione quando i compagni si fossero trovati nel Sistema di Tybor e nelle vicinanze del Golfo.

I mutanti che si trovavano nella roccaforte del Golfo avevano calcolato il momento esatto in cui lo scafo dei mutanti in fuga sarebbe emerso dalla warp-drive, e cominciarono a frugare lo spazio con la mente. Ma non vennero in contatto con Karla. Incontrarono invece menti che non erano quelle di mutanti. Erano cervelli affaccendati e disciplinati, che si spostavano in mezzo ai monti del Sistema di Tybor. Menti di poliziotti dell'Impero in attesa che arrivasse l'astronave braccata.

Un'onda gelida di allarme investì i mutanti del Golfo. Qua e là, tra le menti che i mutanti scrutarono, scoprirono esseri apatici, ed esseri contrari all'Impero, ma vi era un gran numero di individui che odiavano i mutanti, e tutti costoro avevano un unico e dominante pensiero: uccidere. Nel Sistema di Tybor era stato preparato il palcoscenico sul quale si sarebbe svolto il dramma nel momento in cui lo scafo dei fuggitivi sarebbe emerso nello spazio.

E, in qualche posto tra i Sistemi di Deeva e di Tybor, la mente di Karla era diventata irraggiungibile per i capi mutanti del Golfo. I calcoli fatti sul momento in cui l'astronave avrebbe dovuto uscire dalla warp-drive erano esatti, tuttavia lo scafo non era apparso. Se si era perso nel nulla non ci sarebbe stata più possibilità di mettersi in contatto con Karla perché il loro raggio di pensiero non poteva uscire dal continuum dello spazio-tempo.

Ma c'era la possibilità, così pensarono i capi mutanti, che l'astronave stesse vagando per un errore di calcolo in uno degli otto sistemi che si stendevano tra Deeva e Tybor.

Immediatamente vennero radunati altri potenti gruppi di mutanti, e

ciascuno di questi cominciò a lanciare incessantemente messaggi in mezzo a quei sistemi.

"Karla Morton, rispondete! Fate attenzione al nemico nel Sistema di Tybor! Karla Morton, rispondete! Rispondete... rispondete... rispondete..."

La piccola astronave su cui si trovavano Kain, Karla e Leii, uscì dalle spesse nubi che cingevano Umbokwe Cinque. Dietro di loro, nell'atmosfera del pianeta si disegnava la scia biancastra lasciata dai reattori sul blu dello spazio.

Kain cominciò a congratularsi con se stesso per l'abilità con cui aveva condotto l'audace sortita alle spalle del nemico. Ma quando diede un'occhiata allo schermo, capì di essersi rallegrato troppo in fretta.

Dietro la loro astronave il mutante vide una concentrazione di piccoli punti che lo stavano inseguendo. Per un attimo rimase a osservare gli scafi in avvicinamento, che stavano allargando la loro formazione per circondare l'astronave dei tre fuggitivi.

Così l'Impero sapeva che erano atterrati, e la polizia, immaginando che l'atterraggio era stato effettuato per un rifornimento d'acqua, aveva agito con scaltrezza. Invece di forzarli in un'azione su un pianeta dove la visibilità era ostacolata dalla nebbia, li aveva aspettati nello spazio, e adesso eccoli al loro inseguimento, pieni di propositi di vendetta.

«Siamo inseguiti da astronavi dell'Impero» mormorò Kain freddamente. «Sembrano una mezza dozzina. Credo sia il momento di tornare a tuffarci in warp-drive».

Sullo scafo del capo squadriglia un ufficiale teneva lo sguardo fisso sulla piccola astronave fuggitiva.

«Tutto procede bene» esclamò con un sorriso di soddisfazione, volgendosi a un compagno. «Ora, se veramente hanno intenzione di raggiungere il Sistema di Tybor come dicono le nostre informazioni, li vedremo abbandonare lo spazio-tempo per cadere nelle braccia di Scudderman. Ordinate alla squadriglia di stringere il cerchio e di sparare qualche colpo sulla loro scia in modo da convincerli ad affrettare le mosse».

Sullo scafo dei fuggitivi Kain imprecò portandosi vicino ai comandi della warp-drive. Se non ci fossero state le due donne a bordo, avrebbe aperto il fuoco contro gli inseguitori. La warp-drive forniva certo un mezzo più rapido per sfuggire al pericolo, ma il continuo entrare e uscire dallo spazio-tempo li avrebbe portati chissà dove, forse in un inferno simile a quello di Scorpia o, molto più probabile, a sbucare improvvisamente in mezzo a una flotta di scafi

della polizia simile a quella che li stava inseguendo in quel momento.

A un tratto Karla gli si avvicinò. Aveva il volto stranamente illuminato da una luce di speranza, e teneva la testa inclinata come sempre quando era in ascolto.

«Kain! Aspettate!» ordinò. «Sento qualcosa... molto debolmente. Cercano di mettersi in contatto con me».

Un attimo dopo, lo scafo venne scosso con violenza, e Leii perse l'equilibrio e cadde con un grido.

Kain lanciò una maledizione contro tutte le forze del Nuovo Impero di Gundaarson Escario, e si sostenne al tavolo delle mappe.

«Stanno sparando!» borbottò. «Karla, se non volete finire in polvere dobbiamo tuffarci!»

Karla si era afferrata a una maniglia, e cercava di non cadere, ma in quel momento un altro colpo fece tremare lo scafo con maggiore violenza. Ma il volto della ragazza non perse l'espressione attenta.

«No, Kain! Aspettate. È il Golfo!»

Confusamente, prima, poi con sempre maggiore chiarezza, il messaggio telepatico si impresse nella mente della mutante di primo grado.

"Karla Morton, rispondete! Fate attenzione al nemico nel Sistema di Tybor! Rispondete... rispondete... rispondete... rispondete..."

Karla rispose immediatamente.

"Siamo nel Sistema di Julius Umbokwe, nelle vicinanze di Umbokwe Cinque. Siamo attaccati da scafi dell'Impero e non conosciamo la rotta in warp-drive per raggiungere Tybor da questa zona. Vi preghiamo di fornirci la rotta. È urgente!"

Altri colpi di cannone vennero sparati dagli scafi inseguitori.

Le astronavi dell'Impero stavano sparando con rapida successione ma calcolavano di sfiorare lo scafo, e i danni non furono mai gravi. All'interno dell'astronave i tre fuggitivi venivano sbalzati da una parte all'altra, e Kain si sentiva divorare dalla collera. Karla cercava disperatamente di rimanere in piedi, concentrandosi nel difficile contatto con quelli del Golfo.

Una risposta giunse attraverso le galassie al cervello ipersensibile della ragazza.

"La rotta verso Tybor vi verrà comunicata fra poco. State attenti alle forze di polizia che vi aspettano nel Sistema di Tybor."

Un altro colpo di cannone, il più forte di tutti, fece vibrare lo scafo. Le luci della cabina si spensero per un attimo, e l'astronave venne squassata come

una barca colpita dalla furia dell'oceano. Kain vide Leii rotolare sul pavimento della cabina, mentre Karla, sempre immersa nel suo contatto telepatico, continuava a tenersi aggrappata alla maniglia.

«Karla» gridò Kain «lancerò lo scafo in warp-drive. Non posso aspettare che si stanchino di giocare come il gatto col topo, e farci abbattere».

«No!» Karla si girò di scatto verso di lui. «No, Kain! Sono in contatto con il Golfo. Stanno per darmi la rotta che ci porterà direttamente nel Sistema di Tybor. Se entrassimo in warp-drive perderemmo il contatto. Non possiamo rischiare! Correremmo il pericolo di non riuscire più a stabilire il contatto!»

L'astronave continuava a venire sballottata dai colpì sparati dagli scafi della polizia. Gli inseguitori irritati dal fatto che i fuggitivi rifiutavano di fare l'atteso tuffo in warp-drive per correre verso Tybor e cadere nelle braccia del Comandante Scudderman in attesa con tutta la sua flotta, avevano aumentato la pressione. Si avvicinarono maggiormente all'astronave dei mutanti e ripresero a sparare.

Lingue di fuoco uscirono dai tubi di scarico, le cabine vibrarono per il contraccolpo, e gli equipaggi si afferrarono ai sostegni per conservare l'equilibrio.

Con grande difficoltà Kain riuscì a rimettersi in piedi dopo che un colpo più forte degli altri lo aveva mandato a rotolare sul pavimento, e spinto dal desiderio di non venire distrutto dai colpì di cannone si avvicinò barcollando al quadro della warp-drive.

Improvvisamente una luce bianca gli penetrò nel cervello e un brivido gli percorse la spina dorsale paralizzandolo momentaneamente.

"Fermo! Non toccate la warp-drive, Kain!" comandò la voce telepatica di Karla. *"State lontano dal quadro dei comandi. Quando entreremo in warp-drive sarà per andare in volo diretto verso Tybor!"*

Kain si scosse dalla momentanea paralisi e si sforzò di riconquistare il dominio di sé. La cabina vacillava ancora con violenza, e le luci tremavano ogni volta che un colpo esplodeva vicino allo scafo. Karla, avvolta nel suo mantello rosso e argento, ripiegata in quella posizione di "ascolto", era ancora in contatto con il Golfo. Leii aveva gli occhi spalancati, pieni di paura. Il mutante provò una forte compassione per la povera ragazza di Cresna.

Anche i terrori della Frangia, quel posto infernale del suo pianeta natale, dovevano essere stati per lei una terribile esperienza. Ma il bombardamento di una flotta nemica, in mezzo alle vastità dello spazio, chiusi nei claustrofobici confini di una piccola cabina, era del tutto nuovo

per l'ex schiava, e doveva procurarle una paura superiore alla sua immaginazione. Lì non poteva voltarsi e fuggire.

Kain mosse un altro passo deciso verso i comandi.

«Spingerò quest'astronave in warp-drive» gridò rivolto a Karla «anche se dovesse essere l'ultima azione della mia vita».

"No, Kain! Insisto perché non lo facciate!". La mente di Karla tornò a colpirlo. Ancora una volta l'ordine della ragazza fu come lo squillo di una campana d'argento, e ancora una volta Kain si sentì percorso dai brividi della breve paralisi.

"Karla, siate ragionevole" pregò, telepaticamente.

"Lo sono!" rispose con freddezza. *"E ora vi prego di non disturbarmi."*

"Fermo!" comandò la voce telepatica.

Kain rimase immobile fino a che la paralisi non scomparve completamente. Una nuova esplosione, vicinissima, fece tremare le lastre del pavimento. Kain sapeva che Karla Morton lo avrebbe bloccato con la sua

forza mentale ogni volta che lui avesse tentato di avvicinarsi alla warp-drive, e impotente, con i pugni serrati, rimase immobile... odiando Karla Morton.

Poi la collera lo spinse all'azione.

Si girò e usci vacillando dalla cabina. Percorse un piccolo corridoio, e raggiunse la scala che portava alla torretta armata.

Entrò nell'abitacolo, pieno di collera contro gli scafi inseguitori e contro Karla Morton e la sua insistenza nel non voler lanciare lo scafo in warp-drive, e si mise a sedere di fronte ai comandi del potente cannone. La volta della torretta si allargava sopra la sua testa, come un bubbone corazzato che sporgeva nella parte superiore dello scafo. Costruita per le azioni punitive contro chiunque avesse sfidato il Nuovo Impero, la torretta del cannone poteva ruotare con grande rapidità permettendo di far fuoco in ogni direzione e secondo ogni angolo di tiro.

I colpi delle astronavi di Escario continuavano a sballottare il piccolo scafo. Kain accese lo schermo visore. Immediatamente di fronte a lui apparve la zona dello spazio circostante. Allora il mutante spostò lentamente il campo dell'inquadratura finché sullo schermo non apparvero gli scafi della polizia.

Kain si rese subito conto che avevano calcolato il tiro in modo da sfiorare soltanto la loro astronave. Rimase a fissare le astronavi nemiche. Per qualche motivo che solo loro conoscevano, gli inseguitori si limitavano a giocare come i1 gatto con il topo. E Kain sentì aumentare in sé la collera.

Li avrebbe costretti a pensare a qualcos'altro!

Afferrò la leva del cannone e girò la torretta finché uno degli scafi imperiali non fu inquadrato perfettamente sul punto rosso al centro dello schermo di puntamento. Poi, con decisione, spinse la leva a fondo, e rimase a osservare il lampo azzurro che filava verso lo scafo preso di mira. Poté seguire il dramma sullo schermo. Una fiamma bianca avvolse lo scafo in un baleno, e quando la vampata si spense, 1' astronave non esisteva più.

Sullo scafo del capo squadriglia il Comandante si lasciò sfuggire una serie di imprecazioni. Il tentativo di impaurire i mutanti e costringerli a tuffarsi in warp-drive per cadere nelle mani di Scudderman che aspettava con la sua flotta nel sistema di Tybor, era fallito, e adesso i mutanti stavano rispondendo al fuoco. E avevano distrutto uno dei suoi apparecchi! Era ora di finire la farsa, pensò il Comandante.

Anche a lui, come a tutti i posti di polizia sulla rotta di Tybor, erano state date istruzioni precise. Anche lui era stato informato che Scudderman era in

attesa per prendere vivi i mutanti in fuga, e che tutti dovevano fare ogni sforzo per farli cadere nelle sue mani. Lui aveva eseguito gli ordini, ma ora i mutanti stavano sparando contro di loro, e facevano sul serio.

«All'inferno Scudderman e le sue speciali forze di polizia» gridò l'ufficiale rivolto al suo Secondo. «Non staremo qui ad aspettare che quel cannone ci elimini uno ad uno».

«Ma gli ordini dicono che i mutanti devono essere presi vivi» protestò il Secondo.

«Quel tipo sa come usare un cannone» ribatté il Comandante. «Si tratta del mutante Kain, un esperto di armi. Non permetterò che il mio scafo venga distrutto da lui, e non mi importa quello che dicono gli ordini. Ci avvicineremo tutti assieme, e lo ridurremo in polvere!»

Darrel Kain non aveva modo di ascoltare questi ordini, ma nel momento in cui vide gli effetti della sua manovra si sentì percorrere da un brivido freddo. Era stato un pazzo. Un uomo solo, con un solo cannone, contro una intera flotta di scafi! Non poteva sperare di abbatterli tutti. Aveva aperto il combattimento, e così facendo aveva condannato Karla, Leii, se stesso, e probabilmente l'intera causa dei mutanti. Non sarebbero mai riusciti a raggiungere la roccaforte nel Golfo per portare la preziosa formula della warp-drive. Sarebbero stati distrutti lì, nel Sistema di Julius Umbokwe.

Gli scafi della polizia stavano diventando sempre più grandi sullo schermo visore, si muovevano lentamente, senza fretta, puntando con cura i cannoni.

Poi un improvviso stridore di metalli percorse l'astronave in tutta la sua lunghezza. Le luci vacillarono, e lo scafo venne scosso come se fosse stato afferrato da un gigante impazzito che volesse farlo a pezzi.

Gemendo per un forte dolore allo stomaco, imprecando per la collera e la sua assoluta stupidità, Darrel Kain venne sbalzato dal sedile.

XIV

Kain aprì gli occhi, e scosse con forza la testa. Senti un suono rabbioso, sibilante, simile a quello di un forte vento che batte una pianura.

Poi, il familiare assoluto silenzio.

Lentamente si rese conto che lo scafo non era stato colpito dalle raffiche nemiche. L'improvviso colpo che l'aveva sbalzato sul pavimento era stato solo il passaggio dallo spazio-tempo alla warp-drive. Lo scafo era intatto, e loro erano salvi. Karla doveva aver ricevuto le indicazioni sulla rotta da seguire e aveva manovrato l'astronave una frazione di secondo prima che gli scafi dell'Impero aprissero il fuoco con tutte le loro armi.

Zoppicando, e sentendo in sé una strana umiltà, Darrel Kain uscì dalla torretta per rientrare nella cabina di comando. Il suo focoso temperamento aveva portato lui, Karla, e la ragazza di Cresna, sull'orlo della distruzione, ma Karla era arrivata in tempo.

Entrò nella cabina. Karla Morton era seduta di fronte ai comandi warp-drive, e Leii le stava accanto. La mutante di primo grado si volse verso di lui e gli sorrise. Fu un sorriso spontaneo, e addolcì la fredda animosità di Kain. Si sentiva vergognoso per aver abbandonato la cabina, e aver odiato la ragazza alla quale doveva tanto.

«Siamo in viaggio per Tybor e per il Golfo, Kain» annunciò Karla. «Il Golfo mi ha dato tutti i dati della rotta. A me non è rimasto altro che riportarli sui comandi e uscire dallo spazio-tempo».

«Appena in tempo» mormorò Kain. «Si stavano avvicinando per finirci. Ho fatto una balordaggine e ho interrotto il loro giochetto di intimidazione. Si stavano accostando per fare sul serio».

«Lo so, li tenevo sotto controllo. Leggevo i loro pensieri. Erano assetati di sangue». Poi la sua voce prese un tono più gentile, e Karla aggiunse: «Mi spiace di aver dovuto ricorrere con voi alla paralisi mentale, Kain, ma non potevo correre il rischio di perdere il contatto con il Golfo proprio nel momento in cui mi stavano per dare indicazioni vitali. C'era una sola possibilità su un milione di farcela, ma ho dovuto correre il rischio di rimanere nel continuum dello spazio-tempo per ricevere i dati».

«Non c'è bisogno che vi scusiate» ribatté Kain. «Sono io che dovrei chiedervi scusa».

«Ditegli il resto, Karla» suggerì Leii. «Ditegli quello che mi avete rivelato su Tybor».

«I nostri guai non sono affatto finiti, Kain» riprese Karla. «Siamo al sicuro dalle forze dell'Impero fintanto che rimarremo in warp-drive. Il Golfo mi ha detto che hanno scoperto un'intera flotta di astronavi dell'Impero che attende il nostro ingresso nel Sistema di Tybor. Sanno che ci dirigiamo a quella volta perché hanno scoperta e decifrata la rotta che avevo predisposta sui comandi dell'astronave abbandonata su Cresna. Sono forze speciali, e stanno aspettando noi, Kain. Le comanda Scudderman, e il Golfo mi comunica che la sua mente è piena di furore. Sta aspettando il momento di soddisfare l'odio personale che nutre verso voi e me».

«Scudderman!» gridò Kain. «L'uomo che rideva mentre mio fratello stava morendo sotto le torture. Dobbiamo dunque incontrarci con lui una seconda volta!»

«E non sarà un incontro felice Kain» osservò Karla, con molta serietà. «Il Golfo mi ha avvisata che Scudderman ha una grande flotta di astronavi ai suoi ordini, ed è deciso a catturarci con ogni mezzo».

«Quello che ho fatto una volta con il cannone della torretta posso benissimo farlo una seconda volta» promise Kain. Ma sapeva che la sua bravata non tranquillizzava né Karla né Leii.

Passarono ore di tranquillità durante le quali i tre mutanti si permisero un breve sonno. Poi Kain fu scosso vigorosamente da Karla, e si svegliò dal sogno nel quale lui, con un unico cannone, cercava di distruggere tutte le forze della polizia. Karla indicò il pannello della warp-drive. Sopra i comandi, un indicatore con tre cifre scattava degradando nella scala numerica. Quando le tre cifre fossero state sullo zero, l'astronave sarebbe tornata nello spazio-tempo.

Karla, Leii e Kain rimasero come ipnotizzati, con gli occhi fissi ai numeri. Ciascuno di loro sapeva che ogni scatto li portava sempre più vicini al Sistema di Tybor dove il vendicativo Comandante Scudderman era in attesa con la sua flotta.

Zero. Zero. Zero.

Il sibilo colpì le pareti dell'astronave e tutto lo scafo prese a vibrare mentre i comandi automatici compivano le manovre necessarie a riportarli sulla soglia dello spazio-tempo, in Tybor.

Affascinati i tre mutanti osservarono lo schermo che si illuminava con la

visione panoramica del sistema in cui erano appena entrati: una immensa volta nera punteggiata di stelle e dominata da un sole rosso comparativamente piccolo. Sopra lo schermo il localizzatore si accese con le informazioni.

"Sistema di Tybor, estremità della galassia e dell'Impero delle Stelle. Astronauti, fate attenzione al buco cosmico conosciuto sotto il nome di Golfo."

Leii sollevò una mano verso lo schermo, e indicò timidamente una macchia nera che si allargava in mezzo alle stelle, una macchia che sembrava contenere profondità infinite. Era di un'oscurità assoluta, e nonostante questa oscurità sembrava di vedere in essa dei movimenti, una irrequietezza crescente, come se il centro del Golfo fosse scosso da una tempesta spaziale.

«Così quello è il Golfo» mormorò Leii. «Sembra terribile!»

«Non terribile come quelli» rispose Karla cupa, indicando alcuni piccoli punti lontani. Erano dozzine, e diventavano lentamente sempre più grandi. Era la flotta di astronavi di Scudderman, che si avventava contro lo scafo appena apparso come un branco di piraña verso un pezzo di carne sanguinante. Karla afferrò rapidamente i comandi dell'astronave, e con alcuni movimenti invertì la rotta per puntare direttamente verso il Golfo.

Kain rimase immobile con Leii al fianco. Quella scena spaventosa, semplice preludio a momenti ancor più spaventosi, li teneva incatenati allo schermo. Gli scafi dell'Impero sembravano moltiplicarsi all'infinito. Presto le astronavi furono sulla loro scia e si ripeté la situazione, moltiplicata per dieci, nella quale si erano trovati prima del tuffo in warp-drive. Kain fissò amaramente lo schermo. Non avrebbero potuto vincere. Non sarebbero riusciti a sfuggire a quella flotta.

Nei fianchi delle grosse astronavi si aprirono dei portelli, e piccoli scafi uscirono nello spazio. Gli apparecchi nani portavano a bordo un equipaggio ridotto e potevano attaccarsi a un'astronave più grande per permettere agli uomini che li occupavano di aprirsi un varco nella carena dello scafo entro cui volevano penetrare. Venivano normalmente usati per l'abbordaggio di scafi nemici o per spostarsi da un'astronave all'altra, solo che in questo caso si attaccavano al portello regolare dello scafo.

Quella squadra d'abbordaggio stava venendo verso di loro per catturarli vivi. Sparare con il cannone sarebbe stato una cosa inutile. Erano battuti. Avevano fatto tutto quel viaggio per portare la preziosa formula che conservavano nel cervello, avevano raggiunto la soglia del Golfo, ma erano

stati superati in astuzia dal vendicativo Scudderman che molto probabilmente in quel momento si stava felicitando con se stesso.

«No, Kain... non siamo battuti!» esclamò la voce di Karla. «Abbiamo un mezzo per batterli».

«Quale?» chiese Kain senza poter nascondere il tremito che gli vibrava nella voce. Alzò un braccio a indicare gli scafi nemici che si stavano avvicinando rapidissimi. «Guardate, sono solo a pochi chilometri di distanza! Siamo finiti, Karla, non c'è scopo a negarlo».

Karla gli lanciò uno sguardo che lo fece profondamente vergognare di essersi lasciato prendere dal panico di fronte alle due donne.

«C'è un mezzo» ripeté Karla con tranquillità. «Il mezzo che serve per confondere le flotte dell'Impero che cercano di raggiungere Oix. Aprite i blocchi mentali, anche voi, Leii, e in questo modo riceverete il Golfo. Siamo abbastanza vicini, e anche voi mutanti di secondo grado potrete ricevere i messaggi che ci verranno trasmessi. Con il loro aiuto daremo a questi scafi battaglia telepatica. Sdraiatevi sul pavimento e rilassatevi completamente!»

Leii e Kain obbedirono. Karla si mise al loro fianco. Kain guardò lo schermo e vide gli scafi che erano ormai vicinissimi. Sarebbe stata solo una questione di secondi. Si facevano sempre più vicini, più vicini, vicini...

"Ora! Liberatevi da ogni blocco volontario!". Il comando di Karla colpì le menti di Kain e di Leii con grande violenza. I due mutanti di secondo grado si liberarono dagli schermi che limitavano la loro percezione telepatica e subito vennero raggiunti dalla comunicazione dei mutanti che si trovavano oltre i confini del Golfo.

"Siamo con voi, Kain e Leii, dozzine di noi, e vi sosteniamo con la telepatia" cantò un coro argenteo nelle loro menti. *"Comunicate a quegli uomini ogni terrore che avete conosciuto... Ora!"*

Schiacciati contro il pavimento della cabina i tre mutanti evocarono terrori, incubi, cose spaventose, e lanciarono i loro pensieri verso gli scafi in rapido avvicinamento. Da oltre il Golfo li raggiunse un flusso telepatico di energia che li aiutò nel loro sforzo.

Nello spazio il primo scafo d'abbordaggio era quasi pronto ad attaccarsi all'astronave in fuga. Improvvisamente gli uomini che l'occupavano videro un incubo verde prendere il posto del Sistema di Tybor sullo schermo. Era l'esasperato intrico di una giungla che chiudeva loro la visuale. E c'erano animali ringhianti, illogici, con ali e corpi di centinaia di metri d'altezza, e

fauci spalancate, che si tendevano verso i piccoli scafi d'abbordaggio. Erano usciti dall'intrico di quella vegetazione improvvisamente apparsa di fronte a loro nel posto in cui avrebbero dovuto esserci le stelle e il sole Tybor.

Paurosi tentacoli sbucarono dal folto della vegetazione per afferrare i piccoli scafi e porgerli alle bestie in attesa di divorarli...

Nell'astronave in fuga puntata verso la nera voragine del Golfo i mutanti continuavano a pensare... pensare... pensare...

Aiutata dalla forza dei mutanti del Golfo, la loro offensiva telepatica volava contro il nemico. Ridestarono nel subconscio degli uomini dell'Impero tutti gli orrori notturni della fanciullezza. Gli elmetti schermati erano inefficaci contro la coordinata offensiva in forze. Tutto lo spazio era diventato una giungla fantastica. E gli scafi si trovarono impigliati in quella immaginaria vegetazione.

Gli equipaggi di abbordaggio furono presto in preda al panico, e i piloti volsero rapidi le prue verso le astronavi da cui erano usciti, e percorsero il tragitto di ritorno descrivendo nello spazio un ampio arco per evitare la giungla e i mostri che l'abitavano. In mezzo alla flotta delle astronavi della polizia, sullo scafo ammiraglio, il Comandante Scudderman osservò i piccoli mezzi d'abbordaggio abbandonare i fuggitivi e fare ritorno in disordine.

«Cosa sta succedendo?» scattò Scudderman rivolto ai due ufficiali che con lui osservavano lo schermo. «Non avevano che da attaccarsi allo scafo, e stanno tornando indietro!»

Dai tre mutanti stesi sul pavimento dell'astronave in fuga, e dalla massa dei mutanti che si trovavano nel Golfo, vennero lanciate altre potenti emanazioni telepatiche che si allungarono nello spazio come tentacoli. Raggiunsero la flotta delle grandi astronavi dell'Impero, e vi penetrarono per afferrare le menti di tutti gli equipaggi. E portarono a galla il terrore che ogni uomo nasconde nelle regioni del subconscio.

Scudderman sentì l'urlo di uno degli ufficiali, poi vide un altro nascondersi gli occhi per non vedere ciò che era apparso sullo schermo, e alla fine l'astronave fu piena di grida e di rumori di gente che fuggiva impazzita di paura. Si girò verso lo schermo. Per lui la visione era una marea di facce, quelle degli uomini che Scudderman aveva fatto morire nello stabilimento penale di Grazil Due. Tutto lo spazio era pieno di quelle facce accusatrici. File e file di occhi ardenti fissavano Scudderman dallo schermo.

Il Comandante si immobilizzò. Attorno a lui truppa e ufficiali erano in preda al panico, ciascuno torturato da un suo incubo personale. Poi

Scudderman riuscì a dominarsi.

«Pazzi!» gridò. «Cercate di scuotervi. È un'illusione! È un'offensiva dei mutanti! Sono cose che non esistono!»

Tutti gli uomini della flotta avevano perso il controllo di sé. Alcune astronavi avanzavano alla cieca, altre avevano invertito la rotta per fuggire gli orrori che popolavano il Sistema di Tybor. Scudderman lanciò inutilmente ordini su ordini, mentre il panico dilagava per tutta l'astronave ammiraglia. Poi altre punte telepatiche lo raggiunsero e la voce gli mancò improvvisamente. Girò gli occhi verso lo schermo e vide il proprio scafo stretto in una grande macchina di tortura. Ma si trattava di una entità vivente. Si trattava di una macchina fatta di Rolf Kain e di tutti i Mutanti della Lega che lui aveva uccisi su Grazil Due. Non era una macchina di metallo ma di carne, e lui, Scudderman, era una parte di essa, la più debole, incapace di fuggire.

Scudderman gridò. E tornò a gridare quando nella macchina venne immessa la corrente e il dolore percorse lo scafo catturato.

Poi, cessato l'incubo, il Comandante si trovò steso sul pavimento, mentre grosse gocce di sudore gelido gli correvano per il corpo. Fissò lo schermo. Mostrava il Sistema di Tybor con tutte le sue stelle e la sua tranquillità. Il piccolo scafo che trasportava i mutanti stava entrando nella voragine scura del Golfo, e pareva un piccolo pesce intento a penetrare un ciuffo d'alghe.

XV

Il Golfo, il temuto buco nello spazio, era una caldaia ribollente entro cui lo scafo dei fuggitivi venne sbalzato e fatto rotolare alla mercé delle perturbazioni cosmiche. L'astronave era un granello di polvere in mezzo alla turbolenta immensità solcata da meteore e da tempeste di stelle. Ma continuava ad avanzare, spinta dai deboli reattori e dalla furia della tempesta che soffiava attorno a loro.

Karla, Leii e Kain, affaticati per lo sforzo mentale compiuto contro la flotta delle astronavi dell'Impero, giacevano ancora sul pavimento, e rotolavano ai movimenti dello scafo senza aver la forza di rialzarsi.

Sembrò un percorso senza fine, una eternità di colpì continui. Non potevano parlare tra loro e non erano neppure riusciti a legarsi sulle cuccette prima che l'astronave penetrasse nel Golfo seguendo la rotta che Karla aveva preselezionata. E mentre l'astronave continuava a essere sballottata dalla furia cosmica, tutti e tre i mutanti provavano la medesima paura: che lo scafo non

stesse seguendo la rotta stabilita e che venasse trascinato alla deriva dalle furie del Golfo.

Storditi e senza quasi più fiato, Karla, Leii e Kain riuscirono alla fine a trovare un solido appiglio, e vi si tennero saldi, con tutte le loro forze, mentre la pazza furia del Golfo continuava a imperversare.

Gli effetti erano simili a quelli che provavano tutti gli astronauti quando si imbattevano in una tempesta cosmica, solo che l'area di questa tempesta poteva essere misurata in anni-luce, e la durata, in ere.

L'astronave, un piccolo pezzo della tecnica umana, grande quanto un turacciolo galleggiante sulle acque di un oceano, aveva ancora tutti i reattori accesi e procedeva con ostinazione in mezzo a quel caos cosmico in cui i mondi si stavano formando o distruggendo.

Era la prima astronave, dopo quella dell'antica generazione, che penetrava in quel luogo da leggenda per portare in salvo i tre fuggiaschi dall'Impero di Escario, e con loro, la chiave che avrebbe aperto una nuova era per i mondi stellari. Ma questo, solo se fossero riusciti a sopravvivere a quella zona di infiniti pericoli. Con tutte le forze che ancora restavano loro i tre si tennero saldi agli appigli.

Poi, improvvisamente, il viaggio attraverso il buco che si apriva nel Sistema di Tybor, finì. Il loro scafo era passato attraverso la violenza di un uragano, ed era emerso in mezzo alla calma e al silenzio della regione centrale. La piccola astronave aveva vinto la battaglia contro il Golfo, e ora stava correndo nello spazio libero.

Kain fu il primo ad alzarsi per guardare lo schermo. Inquadrava un nuovo sistema, ma il localizzatore che normalmente forniva le indicazioni appena l'apparecchio varcava i confini di una nuova regione dello spazio, era rimasto spento. Quel sistema era sconosciuto agli uomini dell'Impero.

Si vedeva il sole dai riflessi verdastri, con una famiglia di pianeti che gli ruotava attorno. E si vedevano stelle lontane. Stelle di cui nessuna carta astrale portava l'indicazione. Stelle distanti, sistemi di sogno non ancora visitati e ridotti in schiavitù dai viaggiatori spaziali partiti secoli prima da un lontano pianeta chiamato Terra.

Leii si era coricata sulla cuccetta e cercava di riprendere fiato. Karla si era abbandonata contro il quadro dei comandi, e meccanicamente si ravviava i capelli scomposti.

Improvvisamente giunse loro con molta chiarezza il messaggio telepatico dei mutanti di primo grado del Golfo.

"Benvenuti. Il continente circolare sul quarto pianeta contando dal sole è la vostra destinazione!"

Karla e Kain corressero la rotta dell'astronave e puntarono verso il mondo che era stato loro indicato.

Lo scafo attraversò la profondità del sistema, penetrò nell'atmosfera del quarto pianeta, venne afferrato dalla forza di gravità, rallentò la corsa, e scese verso il continente circolare.

C'era una città, sul continente, luminosa, irta di torri e spirali illuminate dai raggi di un sole splendente. Toccarono il suolo alla periferia della città, e furono raggiunti da una folla che comunicò loro, telepaticamente, la propria gioia.

Pieni di meraviglia i tre raggiunsero la città costruita dai discendenti dei mutanti di primo grado che avevano compiuto per primi l'audace tuffo nel Golfo con la vecchia astronave. Su quel mondo la telepatia sostituiva quasi completamente gli scambi verbali. Lì erano state realizzate invenzioni che potevano nascere solo da menti supernormali. E lì, nel vero Quartier Generale della Lega dei Mutanti, Karla, Leii e Kain, ricevettero le congratulazioni dei capi della Lega, e vennero loro spiegati i piani di conquista. Ai tre mutanti fu mostrata la vecchia astronave con cui gli antenati avevano sfidato il Golfo, e la flotta che era stata preparata per l'invasione dei sistemi oltre il Golfo. Ma quegli scafi mancavano della sola cosa necessaria per farli spostare da un sistema all'altro nell'Impero stellare di Escario: la warp-drive.

A questa mancanza supplirono Kain e Karla, comunicando ai cervelli elettronici le formule per la propulsione che avrebbe permesso di uscire dallo spazio-tempo.

Nella città seguirono settimane di frenetico lavoro. I tre si trovarono ingaggiati in specifiche attività. Kain venne incaricato della consulenza agli armamenti. Karla e Leii furono aggregate ai gruppi dei mutanti di primo grado che lanciavano messaggi telepatici oltre la barriera del Golfo per mettersi in contatto con Oix o coi mutanti isolati nelle varie regioni del Nuovo Impero.

Uno sforzo concentrato particolare permise a Leii di entrare in comunicazione con i mutanti di secondo grado schiavi dei Lords di Cresna, e la ragazza li informò della prossima invasione.

Lentamente la rete degli agenti passò parola che il giorno della rivolta dei mutanti era vicino.

E il giorno venne, e la città vide la flotta guidata dai mutanti di primo grado lanciarsi nel cielo e dirigersi, grazie alla warp-drive, verso i vari sistemi del Nuovo Impero.

Seguì un breve periodo di intensa attività, poi i rapporti cominciarono a filtrare attraverso il Golfo.

"Bombe-pensiero collocate dalla Lega nel Centro dell'Impero hanno distrutto importanti impianti!"

"La Lega di Oix dirotta una ingente flotta dell'Impero con raggi telepatici. La flotta, destinata all'invasione di Oix, torna al Centro dell'Impero, sconfitta."

"Mutanti di secondo grado, schiavi dei Lords di Cresna, sollevano una rivolta a Valdaruk. I Lords sono stati spodestati. Tutta la regione è saldamente in mano alla Lega."

"Equipaggi dell'Impero in rivolta. Coscritti si impadroniscono di una intera flotta e si consegnano alla Lega."

Nella roccaforte dei mutanti, nel Golfo, i lavori continuavano febbrilmente, e Kain, Karla e Leii, costantemente occupati nelle loro sfere di attività, si potevano incontrare solo raramente.

Giorno per giorno rapporti provenienti dall'Impero annunciavano vittorie dei mutanti ottenute con minimo spargimento di sangue e per mezzo dei loro poteri supernormali. Quelli della Lega erano aiutati anche da fattori anti-Impero che giocavano in loro favore. E mentre le notizie di guarnigioni che si arrendevano e di pianeti che capitolavano giungevano alla città, Kain si rese conto che altre forze stavano aiutando la Lega a far crollare l'Impero.

Nella lontana galassia, sotto il dominio di Escario dovevano esserci una infinità di uomini come Franz Ortinelli e Rhys Jankowitctz, scontenti pronti a volgere le spalle all' Impero quando fosse giunto il momento. E dovevano esserci una infinità di individualisti come il forte Targil, sempre pronti a combattere le forze dell'oppressione. E c'era la Lega dei Mutanti cui lui stesso aveva appartenuto. C'erano i mutanti di primo grado come Karla Morton, che correvano i rischi che lei aveva corso per attivare le bombe-pensiero, e c'erano i mutanti schiavi, anche loro agenti in un grande conflitto.

I giorni passarono, e ogni giorno recava notizie di vittorie. Lentamente l'Impero crollò sotto le forze della Lega, e alla fine giunse alla città un breve messaggio.

"Gundaarson Escario è morto per un attacco cardiaco mentre parlava con alcuni generali."

Pochi giorni dopo tutta la gloria di Escario, dio della guerra delle stelle, era completamente dimenticata. Sotto il governo degli eredi del potere e della saggezza si stava costruendo qualcosa di nuovo.

Darrel Kain, finalmente libero dai suoi impegni di lavoro, uscì per le vie della città in festa, e non poté fare a meno di unirsi alla gioia dei cittadini.

A un tratto vide Karla e Leii venire verso di lui. Le due ragazze sorridevano raggianti. Ricambiò il sorriso, ma subito si sentì sommergere dalla malinconia quando Karla gli annunciò che stava per tornare nella galassia quale membro del nuovo governo. Ricordò i momenti difficili che avevano superato insieme, quando si erano trovati loro due soli contro le forze ostili dell'Impero.

Ora Karla Morton stava per prendere il suo posto tra gli eredi del potere e della saggezza che avrebbero scritto una nuova pagina nella storia dell'era galattica. Si sarebbero allontanati l'uno dall'altro.

Ricordò i giorni trascorsi insieme nello spazio, le difficoltà vinte, la calma con cui Karla si pettinava i capelli nei momenti più critici, la straordinaria impresa di strappare lui e la schiava dagli incanti della Frangia. Non se ne era mai reso conto, ma un caldo sentimento lo legava a Karla Morton, ex eroina di un Impero che ormai apparteneva alla storia del passato.

Ricordò il modo in cui lei gli aveva sorriso quando si erano visti per la prima volta, un sorriso caldo, spontaneo, umano.

E ora stava per perderla.

"Non abbiate rimpianti, Kain" trasmise Karla. *"Noi tutti abbiamo la nostra parte di futuro da compiere!"*

Kain sobbalzò. La ragazza ora gli stava leggendo nel pensiero.

"Qualcuno di noi troverà un futuro felice ad aspettarlo. Se apriamo gli occhi e impariamo a vedere, lo troveremo proprio davanti a noi" aggiunse Karla telepaticamente. E l'osservazione fu accompagnata da una scherzosa spinta mentale.

Kain capì, e si girò a guardare Leii. L'ex schiava di Cresna gli sorrideva timidamente. Kain ripensò al modo in cui la ragazza lo aveva guardato quando lui stava per uscire dall'astronave per rifornirsi di acqua su Umbokwe Cinque. Allora aveva capito che Leii nutriva per lui una forte simpatia. Ma gli occhi limpidi di Leii gli dicevano adesso che si trattava di qualcosa di più.

Pensò che non gli sarebbe stato difficile amarla. Niente affatto difficile.

Sorrise fissando il volto delicato della ragazza. Karla Morton si allontanò con discrezione.

Darrel Kain non avrebbe sofferto molto la sua mancanza.

Quando fu a una certa distanza la ragazza si voltò, e vide Leii e Kain che si allontanavano in mezzo alla gente della città dei mutanti. Li seguì con lo sguardo finché non scomparvero. Poi si mescolò alla folla per andare a prendere il suo posto fra gli eredi della saggezza e del potere.

Fine

John E. Muller, *Search the Dark Stars*, 1961

JULIAN BERRY

UNA STORIA DA NON CREDERE

Quarta puntata

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: *Il protagonista della vicenda lavora in una Ditta di pubblicità, con l'incarico di escogitare tutto ciò che può far vendere di più. Un mattino di febbraio il signor Berry riceveva la visita di uno strano cliente che vuol fare pubblicità alla pubblicità. Non è un pazzo. Proviene dal 2200, un secolo governato dalle Campagne pubblicitarie. L'uomo, si chiama Whiteman, propone a Berry di andare con lui nel XXIII secolo, e Berry si lascia convincere a seguirlo. Sfruttando i viaggi nel tempo arrivano nella Milano del futuro dove la gente si sposta quasi esclusivamente per mezzo di transfert, che Berry si ostina a chiamare jukebox. Dopo il colloquio col capo di Whiteman, una bellissima donna che ordina a Berry di lavorare a favore del mondo futuro sin dalla sua epoca, l'uomo dei giorni nostri sta per entrare di nuovo nel transfert, quando vede sua moglie. Ciò provoca in lui uno stato emotivo tale per cui il transfert non agisce correttamente su di lui e questo permette alla gente di Vic Veslov di "pescarlo". Berry si trova a bordo di un astrocargo che viaggia sfruttando la luce solare, in compagnia di Vic, Yoici, John e Hans. I quattro gli dicono che devono portarlo dal capo-capo, misterioso individuo sul quale non dicono di più, e che Berry crede di identificare con un certo Other di cui ha sentito parlare dalla gente di Whiteman come di un nemico della loro società. Nessuno dei quattro nuovi compagni di Berry è un vero terrestre perché sono nati tutti su altri pianeti, ma a Berry sembrano molto più umani di Whiteman. Vic fa provare a Berry l'emozione di trovarsi nello spazio, nella scia dell'astronave.*

Quando finalmente la smettiamo di ridere, domando:

«Dove andiamo?»

«In nessun posto. Stiamo viaggiando dietro alla nave».

«E la nave dove va, di grazia, con noi dietro?»

«Qua e là. Trasportiamo merce di poco conto. I velieri servono solo per trasporti di merce pesante e di poco valore. Così il trasporto non incide troppo sul costo della merce».

«Questo l'avevo già capito. Senti amico, io sono stato prelevato dal mio ufficio, giù sulla Terra, nel beatissimo ventesimo secolo, e mi sono trovato prima in una specie di torre di Babele...»

«Torre di che?»

«Stavolta sei tu a far la figura della marmotta. Torre di Babele. Una torre biblica, Sumerica, sembra, di origine, che gli adoratori di Bab innalzarono con lo scopo di raggiungere il cielo. Ma Dio li confuse, confondendo le lingue».

«Ah!»
«Non hai capito un cavolo, ma non importa.!» Godo, nell'infierire.
«Sono storie stravecchie che non interessano più a nessuno» Si scusa Vic, ma è rimasto toccato.
«A ogni modo ti stavo dicendo che mi sono ritrovato di colpo in una specie di città tutta chiusa in un palazzone, dove la gente andava in giro incartata, come bigné. Lì una magnifica donna mi ha fatto dei discorsi completamente cretini, ma non ci ho badato più che tanto perché...» Faccio dei gesti eloquenti con le mani, ma poi mi ricordo che sono eloquenti solo per gente del mio tempo, e mi trattengo sbuffando: «Ma tu non puoi capire. Son cose che non hanno niente a che fare con le provette e le fecondazioni in barattolo».
Protesta.
«Ueh! Giovanotto! Io capisco benissimo. E se qui c'è qualcuno che assomiglia a un maledetto figlio di una provetta, quello sei tu e non certo io! Per tua norma Vic Veslov è conosciuto da tutte le donne del Sistema. Chiaro?»
Infierisco ancora, con sadismo.
«Con le donne gioviane forse. Devono essere dei mostri gorilleschi sul genere tuo!»
«Basta!»
Mi fischiano i timpani. È meglio smetterla finché non so manovrare questo aggeggio. E anche dopo, a pensarci bene. Vic Veslov è il padrone del vapore.
«D'accordo. Comunque io non ho badato a quello che diceva quella donna che si faceva chiamare Donna e mi possa cascare il mignolo se non lo era davvero! Oh, capo! Uno schianto! Tu che avresti fatto?»
«Fuori discussione!»
«Lo credo bene!»
«No! Fuori discussione perché Vie Veslov non si metterebbe mai con uno di quei pidocchi!»
«Ti giuro che quella che dico lo.... Ma lasciamo andare, che tanto non ha importanza. Dopo, un certo Whiteman mi stava per accompagnare a fare un giretto turistico quando ho visto mia moglie. Sandy, la moglie che avrebbe dovuto essere beatamente nel legittimo ventesimo secolo, lungi dall'immaginare le mie scappatelle nel remoto futuro. Capito? E invece stava lì, tranquillamente vestita di carta lucida, a spasso per quella specie di gigantesca anticamera della Milano di questo tempo assurdo».
«E io t'ho pescato!»
«E già! La vedo. Grido. Ma l'amico che stava con me aveva già schiacciato il juke-box e...»
«Che cos'aveva schiacciato?»
«Il juke-box. Non mi ricordo come si chiama qui. L'aggeggio del trasporto, insomma».
«Ah. Un seletelecinettore».
«Ecco. Dopo di che ho sentito strane sensazioni, e quando ho potuto riaprire gli occhi ho visto le simpatiche facce di quei quattro velaioli, là dentro».
«E allora?»
«E allora vorrei avere qualche spiegazione, se non ti fa nausea».
«Me la fa» è la lapidaria, succinta, completa risposta.
«E allora sei un pidocchiosissimo figlio di cagna!» esplodo.
Non si muove.
«Amico. Se volessi, con un cazzotto ti manderei a girare per sempre intorno al Sole. Ma non lo faccio per tre motivi: primo devo portarti al capo-capo. Secondo, mi sei simpatico. Terzo, ti voglio fare ingoiare i tuoi insulti uno per uno, insieme ai tuoi dentacci cariati! Andiamo!»
Mi afferra con quelle sue manone d'acciaio che adesso, rivestite col tessuto argenteo della tuta, hanno ancor più l'apparenza di due pinze gigantesche, e mi trascina verso la nave.
Nella discussione non mi ero accorto che si era un tantino allontanata. La vedo tutta per un attimo. Affusolata. Liscia e perfettamente sgombra. Il capufficio sarebbe contento. Diglielo, diglielo meglio, digli che gliel'hai detto. Più di così non poteva fare. Sono in mano al destino. Buonumore. Non so perché, ma mi sembra che le cose si siano messe ottimamente.

Vic è davvero un amico. Ho imparato un sacco di cose in tutto questo tempo. Navighiamo da una eternità, mi sembra. Senza il ritmo dato dalla buona Terra non riesco a capacitarmi con la misura del tempo. Qui lo misurano con modi troppo complicati. Però mi dicono che siamo nel 2251, ed è già una bella soddisfazione.

Dicevo che Vic è davvero un amico. Per esempio ho imparato che fetoni significa qualcosa come un lurido vermaccio violaceo e puzzolente che infesta le paludi venusiane, zagozze invece è il nome di zanzaroni gioviani che si nutrono succhiando le carogne che si decompongono aumentando il metano che già impregna tutta l'atmosfera. E altre piacevolezze del genere. Ma di cose importanti, neanche una!

Ah sì, una sì. Che se il capo-capo vorrà, potranno rispedirmi là dove mi hanno preso. No, non nel sele-telecinettore (ce l'ho fatta!), ma dietro al mio tavolo lucido, liscio e perfettamente sgombro che mi pare sempre più attraente e paradisiaco. Rimpiango perfino la nebbiolina persistente di Milano. In fondo faceva compagnia. Qui intorno invece c'è un gran bel panorama di puntini luminosi, ma a lungo andare deprime. Mi fa sentire troppo piccolo, inutile.

Ho capito che facciamo vela verso Giove perché la Terra non si distingue più ingoiata dall'alone del Sole, mentre Giove è sempre più grosso. Ma potrebbe anche essere Marte, la mia destinazione. Anche lui diventa sempre più grosso. È bello Marte, visto da qui. Un arancio maturo appeso nel buio.

Mi hanno insegnato un gioco divertente con dei pezzetti di legno e una scacchiera. Qualcosa tra la dama e gli scacchi. Facciamo lunghe partite. Perdo sempre. Tanto non giochiamo a soldi.

«Tagliamo l'orbita di Marte! Stringete un po' la maestra!»

«L'orbita di Marte? Se poco fa l'ho visto così lontano!»

Mi guardano come si guarderebbe uno scarafaggio. Non uno scarafaggio normale, ma uno caduto da piccolo e che ha battuto la testa.

«L'orbita! Signor Berry! L'orbita! Fra sei mesetti Marte sarà press'a poco qui, chiùzzula!»

Chiùzzula: animale invertebrato dei fondali limacciosi delle terre crepuscolari di Mercurio.

Sto zitto. Vic Veslov ha ragione. Chiùzzula!

Oltre Marte. Oltre l'orbita, quindi verso Giove. Povero me, se i gioviani sono tutti grossi come Vic, io con le mie gambette non riuscirò a reggermi in piedi!

Lo dico chiaro e tondo e tutti ridono. Sembra che non si vada affatto su Giove. Comunque la nave potrebbe al massimo avvicinarsi e mettersi in orbita intorno a uno dei satelliti. La sua struttura non è fatta per sopportare una forza di gravità troppo sensibile. Come mai all'interno tutto sia normale in fatto di gravità è un mistero che Yoici ha tentato invano di chiarirmi. Ogni volta cominciava col dire:

«Ma è semplicissimo! Hai presente un elettromagnete?...» e siccome non è mai riuscito a trovare un momento in cui l'avessi presente, rinunciava scuotendo il capo e mormorando strani nomi d'animali dei pianeti solari. Una cultura, in zoologia interplanetaria.

Ma non sono scontento di me. Vorrei proprio vedere quanti di voi reggerebbero tutta questa situazione con la mia stessa filosofia, senza isterismi e in completa pace con me stesso. Anzi, sono proprio contento di me. Questo è futuro. Tempo guadagnato, in un certo senso. A guardare le cose da un certo punto di vista è addirittura entusiasmante vivere coi propri pro-pronipoti. Non per loro in se stessi, come ho fatto più volte notare ai miei compagni di viaggio, ma per quel senso di innata curiosità che rivestono tutte le cose assurde.

Adesso Marte lo vedo dall'oblò opposto. Finalmente ho la prova concreta che sto viaggiando.

Di tanto in tanto si va a fare un giretto nello spazio. Ho imparato a manovrare i getti di vapore della tuta. Lo spazio non è freddo. Perché mai dovrebbe esserlo? Con il po' po' di caldo che manda il Sole! Cioè, sembra che in teoria lo sia finché non c'è un corpo che intercetta i raggi del Sole, ma in pratica non ha importanza.

Però adesso la temperatura è un po' scesa. Ci allontaniamo dal Sole. Piano piano per le distanze astronomiche, ma in realtà con una velocità notevolissima.

«Ai propri posti!» urla il vocione di Vic. Tutti corrono via. Guardo da un oblò. I soliti punti luminosi di vari colori. No, uno si muove a vista d'occhio. Che sarà?

Me lo spiega Vic, con i soliti modi spicci.

«Nonno, ti vengono a cercare! Non una parola o capiscono chi sei. Infila questi!» e mi butta un paio di shorts traslucidi «e attaccati a queste leve. Ti nomino intercettatore».

«Sono quelli della Terra?»

«Ovvio!»

«Potrei voler andare con loro Chi ti dice che non ti pianterò in asso?»

«Questa».

Convincente. Un pistolone traslucido dall'aspetto minaccioso. Annuisco. Sono sempre d'accordo con le buone maniere. È un mio debole. E poi francamente preferisco questi cinque tipi

a quelli della Terra con le loro campagne pubblicitarie quattro dita, amore in provette, e binocoli al posto degli occhi.

Adesso il razzo è ben visibile. Anzi non si tratta affatto di un razzo, ma di un'astronave che marcia a fotoni. È rapidissima, ma mi dicono che naviga al minimo delle sue possibilità. Bisogna vederla quando corre tra una stella e l'altra. Dico bisogna vederla, ma in realtà pare che non la si veda affatto perché va forte come la luce, un poco meno o un poco più, non ho capito bene.

È imponente. Dì un bel color rosso vivo, con un piccolo sole in coda.

L'altoparlante trasmette delle parole in quel linguaggio incomprensibile per me. Ma gli altri sembrano capire perfettamente. Vic risponde nella stessa maniera. Poi brontola:

«Fetonacci disgustosi! Parassiti dell'universo! Zuglie di Saturno!» Guarda verso di me e impugna la pistola, poi strilla: «Imbrogliate la maestra. Di conserva! Aprite il botolaccio e fate buona accoglienza a quel bropotamo! Sorrisi! Così!»

E scopre i denti nel ghigno da belva che è il massimo delle sue capacità di finzione.

Mi immergo nel controllo della mia leva. Non ci capisco un accidente. Vic corre vicino a me e comincia febbrilmente a smontare il pannello da cui spunta la mia leva di intercettatore.

«Guarda, silicone, e cerca di capire al volo! Vedi questi contatti colorati? È facile. Il verde col verde, il rosso col rosso. Qui, qui e qui!» Mentre parla, con le ditone incredibilmente agili stacca alcuni fili e svita qualche valvola.

«Capito? Hai un guasto e lo stai riparando. Se non fai qualche corbelleria non sospetteranno di te vedendoti al lavoro. Stanno cercando un pitecantropo gnoccone e non penseranno che possa essere uno che capisce queste cose».

«Ma... se mi confondo?»

Agita il pistolone. Farò molta attenzione. I colori. Le valvole. Prima le valvole poi i fili. Con calma. Come se fosse il mio lavoro di sempre. Appoggio le palme delle mani sul pezzo di pannello fisso che è rimasto al suo posto, e osservo le stampe umide sul metallo traslucido. Mi dà il solito senso di padronanza. Forza delle abitudini.

Arrivano. Si materializzano nello spazio, davanti alla porta stagna spalancata. Ormai non mi stupisco più: è il solito gioco del transfert neurale che funziona sia nello spazio che nel tempo. Rinuncio a capirlo, ovviamente, ma lo accetto. In fondo io non ho mai capito bene neppure la televisione, ma non per questo mi perdevo quei begli spettacolosi intellettuali che dilettavano più che altro Patricia. Mi ricordo che tendeva le mani e faceva strani suoni con la bocca. Balbettii, diceva Sandy. Pernacchiette, dicevo io.

Vic fa un cenno, e tutti sorridono. Terribili. Se fossi io nei panni di quelli che stanno per entrare penserei a dei cannibali affamati piuttosto che a degli ospiti cortesi.

«Aprite!»

L'ordine di Vic viene subito eseguito. La porta si apre silenziosamente. Sono una decina, armati con cosi lunghi e bulbiformi. Sì, traslucidi, non è colpa mia.

Vic si inchina leggermente e borbotta qualcosa che a me riesce incomprensibile. Gli altri rispondono ma stavolta capisco benissimo. Trasalgo. Per poco non mi tradivo. Ho visto il capo sfiorare il pistolone.

In fondo Vic è un ingenuo. Se volessi potrei tradirlo e non riuscirebbe mai ad afferrare la pistola. Non in tempo almeno.

Mi immergo nel mio lavoro di intercettatore che sta aggiustando un intercettatore che non intercetta più. Deve intercettare di nuovo. Forse è questa valvola. No, rimettiamola a posto. Adesso queste altre. Che lavoro cane!

Mi immedesimo. Sono naturalissimo quando mi immedesimo. D'altra parte non è più cretino che discutere del colore dei barattoli.

«Siete solo voi sei?»

«… …» Suoni senza senso di Vic. Senza senso per le mie orecchie, naturalmente.

«Stiamo cercando un clandestino. Dobbiamo visitare la nave». Mi guarda con i soliti binocoli. Per quel che vedo del viso, mezzo coperto dalla tuta spaziale, potrebbe anche essere Whiteman. Mi controllo. In fondo io sono stato rapito, che possono farmi? Ad ogni buon conto, verde con verde, là! Rosso con rosso. Con noncuranza. Faccio un brontolio. Mi guardano e tirano avanti.

Vic urla qualcosa ai suoi che corrono a fare qualcosa. Intanto i terrestri ci tengono d'occhio coi loro bulbi puntati, e alcuni scompaiono nelle viscere della nave.

Vic dice ancora qualcosa. Sorride. Più gentilmente. Migliora.

«Non ha importanza. Sappiamo che siete in viaggio da molto tempo prima che l'uomo che

cerchiamo ci sia stato rapito. Ma questo non significa proprio niente».
Di nuovo Vic, sempre più melodioso. L'altro aggrotta la fronte.
«Avete un seletelecinettore?»
Vie scuote la testa e pronuncia altre parole, diciamo così.
«Come mai? Quasi tutte le navi ne sono munite da almeno dieci anni!»
Vic si stringe nelle spalle e sospira. Capisco il suo gioco anche se non capisco quel che dice. Fa la faccia del povero morto di fame. Mi ricordo quando chiedevo l'aumento alla Ditta. Molte cose non cambiano, nel tempo.
«Va bene. Va bene. Non vogliamo sentire le tue lagne. Con questa trappola faresti meglio a fare una bella rotta transplutonica e toglierti per sempre dal Sistema!»
Vic abbassa la testa, confuso. Ma i suoi occhi mandano lampi. Io lo sento che impreca dentro di sé "l'umana spezie, il tempo e il seme di lor nascimenti".
Dante. Modificato ad uso e consumo di Vic Veslov. Povero Dante! Vedeva il cielo a cerchi, lui. Mah!
Ritornano dall'ispezione.
«Niente. Questi disgraziati non portano che radici di roan. Puah!»
«Presto prenderemo anche voi. Benché non ne valga la pena».
Chissà che cosa ha voluto dire quell'antipatico pesce d'argento binocoluto. Vic risponde qualcosa. Qualcosa di sbagliato perché uno di loro alza il bulbo minaccioso. Ma il capo del gruppo lo blocca.
«Non rovinarlo. È un bell'esemplare dopo tutto!» Ridono. Con quella risata stridula e fredda che mi faceva disgusto in Whiteman.
La porta stagna si chiude.
«Figliacci di fetoni marci! Scarpeci puzzolenti giganti! Pidocchi luridi!» E chissà fino a quando continuerebbe se io non intervenissi avvitando l'ultimo bullone.
«L'intercettatore funziona che è una meraviglia! E la pistola è più vicina a me che a te! Sono stato buono ma sei un ingenuo, Vic!»
«Ah sì! Guarda allora!»
Magia nera. La pistola si muove nell'aria e viene a fermarsi proprio davanti a me. Con il buco nero della canna tra un occhio e l'altro.
«Ritiro. Non sei un ingenuo, Vic. Sei un mago».
Ridono tutti e la tensione si placa.
«Un po' di telecinesi spaventa l'homo primigenius!» sghignazza Vic.
Telecinesi. Fenomeni da baraccone. Col trucco, in genere. Ma stavolta il trucco non c'è. Meno male che non mi sono mosso.
«Come fai?» chiedo.
«Allenamento, e un cervello diverso da quello dei siliconi come te!»
«Buono, gorillaccio di Giove!» Rido, e ridono tutti. Vic compreso.
Mi dà una manata che mi stacca mezzo polmone. Che cosa succederebbe se mi desse un cazzotto? Probabilmente non potrei mai raccontarlo.
«Comunque, caro signor Julian Berry, tieni chiuso il becco sulla telecinesi. "Loro" non lo sanno».
«Loro chi?»
Si guardano a disagio. Poi Vic conclude brusco: «Loro e basta. Li hai visti, no? Quelli là!»
«Bene, capo. Per me oltre a voi cinque tutti sono loro. Non sarà facile che mi sbagli».
«Ti spiegherà tutto il capo-capo. Non te la prendere».
Ivan mi sorride con comprensione. Sospiro.
«E va bene!»
Hans mi guarda dubbioso.
«Che hai?» gli chiedo.
Sputa per terra con rabbia.
«Ho che malgrado sappia che sei un lurido pubblicitario, non riesco a disprezzarti a dovere!»
Sorrido.
«Ma io sono un lurido pubblicitario del beato ventesimo secolo, quindi completamente innocente».
«Non ci sono ladri onesti, assassini fidati, pubblicitari innocenti!»
Condanna senza appello. Dogma del ventitreesimo secolo. Pazienza. Sono jellato. Avrei potuto

essere uno spazzino, un giornalaio, un fattorino, un fannullone, magari uno scrittore di fantascienza, e mi avrebbero accolto come un amico. Invece... Pazienza!

«Sciogliete le vele!» grida Vic.

Rido. Per un attimo me lo sono immaginato vestito di rosso, con stivaloni, cappello con la piuma, guanti e spadone, un occhio bendato di nero, in piedi sulla tolda di uno sloop pirata del Mar Caraibico. E vi giuro che ci stava meglio che non in mezzo a questi pannelli pieni di leve e pulsanti.

«Che piratone saresti stato!»

Mi guarda senza capire.

«Pirata! Te l'ho già spiegato, no! All'arrembaggio, tigrotti di Mompracem! Lanciate i grappini! Avanti miei prodi! II mio nome sta scritto sulla punta della mia spada!»

«Sei matto come un licote!»

«Oh! Uno nuovo! Cos'è?»

«Un farfallone marziano che s'accoppia sempre con la stessa femmina!» ridono tutti. Il ricordo del pericolo corso è già lontano.

Lo spazio. Un barattolone visto dal di dentro, con palline colorate su fondo nero. Buono per un detersivo. Se torno ci penso.

Ma quello laggiù, non è Saturno? Ma sì! Ha gli anelli! Distinguo persino la frattura di Cassini! La frattura di Cassini è una di quelle cose che chissà perché mi è rimasta appiccicata al cervello fin da ragazzo, quando scorrevo gli atlanti di astronomia per vedere le figure colorate, e cercavo di ingrandirle con la lente che adoperavo per la mia collezione di francobolli nella speranza di riuscire a scoprire qualche abitante.

Prima non si vedeva, da qui. Forse stava dietro il Sole. Gira, gira anche lui, beato e tranquillo.

Guarda Giove, per esempio. Paffuto, con il pomello rosso. Devo chiedere a Vic che cos'è quel pomello rosso.

Che strano. A me sembrava più grande l'ultima volta che l'ho guardato. Giove dico. Mi sembrava più grande. Eppure non possiamo aver oltrepassato la sua orbita.

«Ehi, Vic! Ci stiamo allontanando da Giove?»

«Noi? E il buon Giove che se ne va per i fatti suoi!»

«Ma... non andiamo su Giove?»

«E chi ti ha detto queste fesserie?»

«Nessuno. Anzi, mi hanno fatto capire che non si andava su Giove. Ma Marte no, Giove no... Non mi dirai che vuoi arrivare fino a Saturno o oltre!»

John, che sta lì vicino, scuote la testa.

«Non...» comincia, ma un urlo di Vic lo zittisce.

«Chiudi il becco cocorita spennacchiata!»

Poi mi guarda in silenzio e aggiunge: «Non andiamo su Giove, né su Saturno, né oltre! Se avessi un po' di sale in quella tua zuccaccia vuota capiresti che per arrivare a Giove ci impiegheremmo sei mesi, e nel frattempo lui se ne sarebbe andato da tempo perché cammina più forte di noi! Per andare "oltre", come dici tu, faremmo i capelli bianchi!»

«E allora?»

«Uffa! Non sai dire altro? La tua ignoranza è proprio totale? E allora se uno non va su Marte, e non va su Giove, ma naviga fra i due pianeti dove può andare?»

«Ma... sugli asteroidi!»

«Oh, bravo!»

«Gli asteroidi! Perbacco!» Mi minaccia col ditone.

«E adesso, figlio di un tiosauro, non cercare di farmi dire "quale" degli asteroidi, perché non uscirà mai dalla mia bocca!»

Mi stringo nelle spalle.

«Capo» dico con aria ingenua. «Ma io non distinguerei mai un asteroide da un altro, e tanto meno ne conosco i nomi. Non m'importa proprio sapere quale!»

«Va bene». Poi fa un gesto di stizza. «Ohh! Sei un insopportabile terrestraccio da museo!»

Simpatico. Decisamente simpatico.

BRASH!!!!

Mi trovo fra le braccia di Vic Veslov. Tutto lo scafo traballa come una foglia al vento. John si tiene la testa. Attraverso le mani gli cola un rivolo di sangue. Yoici è rotolato sotto il pannello dei

comandi delle vele. Hans... Hans è piegato in una posizione assurda, proprio sul manico della leva dell'intercettatore. Ivan è appiccicato a una parete, bianco in viso, con gli occhi chiusi.

Vic ruggisce: «Per gli spazi curvi! Un incontro!»

Si accorge con uno sguardo che non mi sono fatto niente e mi butta da parte. Si china su Hans e lo solleva senza sforzo apparente.

«Andato!» esclama con rabbia, e lo lascia cadere a terra. Poi corre verso gli altri. Agile, con movimenti precisi e rapidissimi, si accerta di ogni cosa, di ogni danno alle persone e alle cose.

Niente di veramente grave, tranne che per Hans. Hans è morto.

Cerco di rendermi utile. Fasce adesive e polverina bianca, forse antibiotici, forse qualche altra cosa.

John, Ivan e Yoici si stanno rimettendo.

«Povero Hans!» esclama Ivan, guardando il corpo esanime del compagno ammucchiato da una parte, come lo ha messo Vic.

«Povero un accidente! Era lui addetto all'intercettamento! Quasi ci faceva crepare tutti! Maledetto silic...»

Cilecca. II vocione gli ha fatto cilecca. Vic è un buono. Ma non vuole farlo capire.

«Buttiamolo fuori!» termina con voce calma.

Obbediscono. Avvolgono il povero Hans in un panno traslucido e lo mettono nella camera stagna.

Vic dice: «Velaiolo, addio. Non importa di chi o di cosa. Né perché. Né come. Importa che sei morto nell'Infinito e nell'Infinito resterai per sempre. Tu stesso un mondo rotante con un tuo destino e una tua sorte. Che il Tutto e l'Eterno non abbiano mai fine. Velaiolo, addio».

La preghiera. Non contano le parole. Il sentimento è sempre lo stesso. Mare. Notte. Gente che seppellisce i compagni morti. A voi onde. A te terra. A te spazio. Morti. Campo santo. Acque sante. Spazi santi. Velatolo, addio.

«Aprite quello sporco botolaccio!» grugnisce Vic. La porta stagna interna si chiude, mentre l'altra comincia ad aprirsi. Un vortice ci succhia per una frazione di secondo. II corpo di Hans è nello spazio, e per un attimo ho sentito le sue dita gelide, le dita gelide della morte che volevano strapparmi dalla nave per portarmi dietro a lui. Sono tutti emozionati.

Mi siedo in un canto. Non voglio turbare il loro dolore. Passano dieci secondi, poi Vic, con gli occhi umidi, tuona: «Tortughe venusiane, volete muovervi? Qualcuno deve fare il lavoro di Hans, adesso! Avanti, sbrigatevi! L'orbita è vicina!»

Tutti si animano.

«Io posso sostituire Hans, se non è difficile» dico.

Vic mi guarda come se mi vedesse per la prima volta. Alza una mano e poi la riabbassa. Per un attimo sembra stanco, ma si riprende subito.

«Lo può fare tranquillamente anche un deficiente. Penso che tu sia in grado di cavartela. È tutto qui. Lo schermo. La leva. Quando si sta per verificare un incontro si accende lo schermo. Tu innesti la leva. Più luminosa è la particella che appare sullo schermo e più a fondo mandi la leva. Ma per ora mandala sempre in fondo, è più sicuro».

«Tutto qui?»

«Tutto qui».

«Mi sembra... ma perché non funziona sempre?»

«Perché questa è una maledetta carretta che va con la luce del Sole e non dispone di nessun'altra energia, per cui si deve crepare ma risparmiare quella poca!»

È imbestialito per la morte di Hans. Nessuno parla. Tutti conoscono Vic meglio di me, e non fanno commenti.

Vic scompare giù per la scaletta. Ivan mi si avvicina e mi posa una mano su una spalla.

«Ora sei davvero uno come noi!»

«Avrei preferito non diventarlo mai, in questo modo!»

Yoici si stringe nelle spalle e infila anche lui la scaletta, dicendo: «Prima o poi un pezzo di vela avvolgerà il corpo del velaiolo. È scritto, e il velaiolo lo sa quando sceglie questa vita. Non bisogna farci gran caso. Là fuori c'è posto per tutti, e prima o poi andremo tutti in orbita. Meglio così che fare la fine dei terrestri».

Yoici scompare giù per la scala. Sospiro e guardo lo schermo.

«Quanto tempo ho per schiacciare la leva dopo l'apparizione del punto luminoso?»

«Anche un minuto e mezzo. Ma è meglio non andare oltre il minuto. Stai attento perché siamo

nella fascia asteroidale, e possiamo fare anche più di un incontro ogni mezz'ora».

«Un minuto». Devo stare attento. «È maledettamente poco un minuto».

Ridono.

«Certe manovre sulle navi a fotoni sono a decimi di secondi!»

«Saranno automatiche, spero!»

«Non sempre! Non hanno mai inventato un cervello elettronico delle capacità di quello umano, che non pesi almeno cinque quintali!»

Lo schermo buio. Lo schermo buio. Lo schermo buio.

«Vi fidate però. Ho la vostra vita nelle mie mani».

«Anche la tua!» ride Yoici.

«Infatti io mi fido poco».

«Bah! Gli incontri veri sono rari per fortuna. Quello schermo segnala le meteore con un raggio di dieci miglia!»

Maledetto schermo. Diventa ossessivo. Maledetto. Troppo usata questa parola. E stupida. Non c'è proprio niente di maledetto. Però, maledetto schermo lo stesso.

Due periodi di veglia e due di riposo. Comincio a farci l'abitudine. Posso guardarmi intorno e tenere lo schermo entro la mia visione periferica. Si è già illuminato sei volte, con tale potenza che me ne accorgo anche se non lo guardo.

Siamo nella fascia degli asteroidi. Vic non lascia più i comandi. Ogni tanto occhieggio dall'oblò. Ero convinto che sarebbe stato uno spettacolo eccezionale. Gli asteroidi, voglio dire. Me li immaginavo tutti insieme, rocce del cielo rotolanti nell'infinito. E invece niente.

«Ammaina tutto! Sgancia la deriva! Molla il contro fiocco contro vento!»

Il vocione di Vic squilla dall'altoparlante, e mai mezzo meccanico è stato usato così a sproposito. Amplificare la voce del gioviano è veramente una cattiveria».

«Che succede?» chiedo a Ivan che sta correndo al pannello di comando delle vele.

«Ci fermiamo. Siamo arrivati».

Corro a vedere. Buio. Nero come il punto più oscuro del Medio Evo. Sì, quello di Ludovico il Moro. Il solito biancopuntato e qua e là qualcosa di colorato.

«A me sembra che siamo arrivati non più di ieri» brontolo. Vedo le grandi vele metallizzate raggrinzirsi e raccogliersi.

«Ci fermiamo davvero?» chiedo con stupore. Corro all'altro oblò e guardo. Ludovico il Moro anche qui.

«Ma non c'è un niente di niente! Dove siamo arrivati?»

«A casa» sorride Ivan. E prima che possa riaprire la bocca per mandarlo a quel paese, continua: «Siamo arrivati con un po' di anticipo. Tra qualche tempo arriverà la casa. Ecco tutto».

4/7 continua

Julian Berry, 1961

Yuri Gagarin si trovava in Canada, ospite nella villa che il miliardario americano Cyrus Eaton possiede nella Nuova Scozia, quando un giornalista della Tass gli telefonò per informarlo che era stato lanciato il "Vostok II" con a bordo l'astronauta German Stepanovich Titov. Due ore più tardi Gagarin partiva in aereo da Halifax diretto a Mosca.

Il "Vostok II" venne lanciato alle nove di domenica 6 agosto (sette, ora italiana) con l'ausilio di un razzo vettore militare in dotazione nell'Aviazione e nell'Esercito sovietico, un "T-3". Si tratta di razzi capaci di sviluppare una spinta tre o quattro volte superiore agli "Atlas" americani usati per il lancio delle due capsule "Liberty 7" (quella di Shepard) e "Liberty Bell" (quella di Grissom). I "T-3" sono a due o tre stadi, e al momento del lancio pesano oltre 400 tonnellate. Le prime notizie ufficiali del secondo tentativo sovietico si ebbero a Londra la sera del 25 luglio, quando l'Associazione Gran Bretagna-URSS presentò ai soci e alla stampa lo scienziato sovietico più autorevole in campo astronomica, il professor M. S. Bobrov.

Nel corso della riunione il professor Bobrov ebbe a dichiarare che presto, entro pochi giorni, la Russia avrebbe lanciato un osservatorio astronomico con uomo a bordo e che dal veicolo spaziale sarebbero state fatte osservazioni telescopiche dell'atmosfera terrestre quali mai era stato possibile effettuare prima. Poi, per alcuni giorni nessun giornale parlò più di esperimenti, fino al 1° agosto quando a Mosca trapelò la notizia che il gruppo di astronauti allenati al volo spaziale era stato sottoposto a nuovi esami. E infine, il 6 agosto mattina i tecnici della base russa misero a punto gli ultimi particolari del lancio e compirono gli ultimi controlli al gigantesco missile sulla cui cima era stata installata la capsula cosmica del peso di 4731 chilogrammi.

Per il volo era stato scelto il maggiore d'aviazione German Stepanovich Titov.

Titov è nato ventisei anni fa nel villaggio di Verknee Khilino, nella regione del Kazakistan orientale, presso i confini con la Cina. Ha seguito gli studi classici fino al liceo, poi, dal 1955 al 1957, ha frequentato la scuola d'aviazione militare di Stalingrado classificandosi ottimamente nel corso di pilotaggio. È alto, con capelli castani ondulati e occhi grigi. Titov è sposato dal 1958 con una ragazza di ventiquattro anni, Tamara Vassilievna Cerkass. Dalla loro unione è nato un figlio, morto però quasi subito, mentre Titov seguiva il corso di preparazione per il volo spaziale.

Come abbiamo già detto, il "Vostok II" è stato lanciato dalla sua base, presumibilmente nei pressi di Baikonur, a est del Mar Caspio, alle nove del 6 agosto scorso, e raggiunta la sua orbita ha cominciato a girare attorno alla Terra secondo un'ellissi avente come lontananze massime dal pianeta 257 chilometri all'apogeo e 178 chilometri al perigeo. La nave spaziale ha compiuto oltre 17 giri, percorrendo un totale di 700.000 chilometri. Ogni giro è stato effettuato in 88 minuti e 6 secondi, alla velocità oraria di 28.000 chilometri. Tutti i radiotelescopi del mondo e le istallazioni radar ne hanno captato i segnali e seguito i vari passaggi.

Eccone alcuni: 11.30 Londra, 11.50 Ulan Bator 12.45 Sydney, 14.17 Caracas, 14.55 Calcutta, 15.54 Washington, 16.12 Mosca, 17.24 Chicago, 17.42 Berlino, 17.55 Addis Abeba.

Le diciassette orbite sono state percorse dalla nave di Titov in 25 ore e 18 minuti. Per tutto il tempo il cosmonauta si à tenuto in contatto con la base di terra e ha lanciato messaggi alle

Nazioni che di volta in volta si trovava a sorvolare. Durante il passaggio su Mosca, Titov puntò la tele. camera del Vostok s sulla Piazza Rossa e le immagini cosi captate da una altezza di 250 chilometri comparvero su tutti gli schermi televisivi russi.

Il cosmonauta indossava una tuta di tessuto artificiale, composta di sei strati uno dei quali percorso da fili di alluminio disposti in modo da controllare ogni movimento e contrazione del corpo umano. Sotto la tuta erano istallati gli elettrodi per la misurazione dei battiti cardiaci, della respirazione, la circolazione del sangue, la temperatura del corpo, la tensione delle arterie.

Mentre Gagarin era stato portato passivamente nel suo volo dal "Vostok I" comandato da terra, Titov sì è anche occupato della guida del suo veicolo spaziale, munito di doppi comandi per il caso che dalla base non fosse più possibile controllarne la traiettoria. Titov ha effettuato una prova di pilotaggio alla fine del quarto giro e ha comunicato che tutto funzionava perfettamente. Dopo cinque ore di volo il cosmonauta si è concesso un breve periodo di riposo, un'ora, poi ha ripreso la trasmissione dei dati rilevati dagli strumenti della cabina, e ha mangiato succhiando il cibo appositamente studiato per i voli nello spazio da tubetti di plastica.

Dopo il settimo giro orbitale Titov ha augurato la buonanotte ai suoi connazionali, in quel momento stava sorvolando nuovamente Mosca, e si è addormentato, mentre la nave spaziale continuava guidata automaticamente. Si è risvegliato alle due del mattino del 7 agosto, dopo un sonno di sette ore e mezzo.

Il viaggio del cosmonauta si avvicinava alla fine. Ancora pochi giri poi sarebbe cominciata la parte più pericolosa di tutta la missione: il rientro negli strati densi dell'atmosfera. Alla quota di ottanta chilometri infatti l'involucro esterno di un veicolo spaziale viene sottoposto al bombardamento delle molecole che circondano il pianeta e deve sopportare una temperatura di circa ottomila gradi.

Gli scienziati astronautici sovietici Sedov e Blagonvarov hanno studiato a lungo il problema e pare che l'abbiano risolto ricorrendo a una prima protezione vegetale destinata a incendiarsi e dissolversi al primo contatto con l'atmosfera, Sotto questo primo strato sembra che ce ne sia uno di ceramica, poi un terzo in fibre artificiali tipo nylon, e un quarto e ultimo costituito da una particolare sostanza in grado di resistere alle più elevate temperature, Ma sulla composizione dei vari strati è stato mantenuto il più rigoroso segreto.

Anche il "Vostok", come le capsule spaziali americane, è dotato di razzi frenanti e di strumenti per il comando manuale di questa delicata fase di rientro. Titov, contrariamente a Gagarin il quale è atterrato servendosi del paracadute, ha effettuato la presa di contatto con la Terra a bordo del "Vostok".

Rallentata la velocità per impedire che la violenza dell'attrito disintegrasse la nave spaziale, Titov ha puntato sulla regione di Saratov, a settecento chilometri circa da Mosca, ed è atterrato regolarmente alle ore 10.18 del 7 agosto.

Il cosmonauta German S. Titov fotografato durante una conferenza tenuta a Mosca dopo la sua eccezionale impresa del 6 agosto.

In una sua relazione il dottor Gazenko, uno dei migliori esperti sovietici di medicina e biologia spaziale, ha puntualizzato lo scopo delle ricerche nel quadro del programma di esplorazione spaziale. I tre punti principali sono: determinare le caratteristiche di efficienza dei sistemi che assicurano le funzioni vitali, Io studio dell'influenza che le condizioni del volo spaziale esercitano sugli organi viventi, l'indagine sulle conseguenze biologiche a lunga scadenza, Finora gli scienziati sovietici sono giunti alla conclusione che l'organismo umano ha in sé una notevolissima adattabilità alle condizioni di assenza di peso e che, dopo l'atterraggio, gli esseri viventi mostrano un soddisfacente stato di salute, Il dottor Gazenko ha anche aggiunto che Io studio dei caratteri ereditari letali, dominanti e recessivi, dopo un volo in orbita di 24 ore, rivela un considerevole aumento della loro frequenza. Si è potuto così accertare l'esistenza di influenze esercitate dai fattori insiti nel volo spaziale sulla vitalità ed ereditarietà delle cellule generative e somatiche. I dati ottenuti dagli scienziati sovietici studiando i cinque cani (Bielka, Strelka, Pcelka, Muska, Cernuska) inviati come cavie nello spazio prima di iniziare i lanci umani, sono di interesse più che notevole in quanto sono emersi dalle reazioni dovute a raggi cosmici primari, le cui particelle differiscono, per composizione ed energia, da quelle create artificialmente a scopo di ricerca nei laboratori scientifici di tutto il mondo prima dell'inizio degli esperimenti.

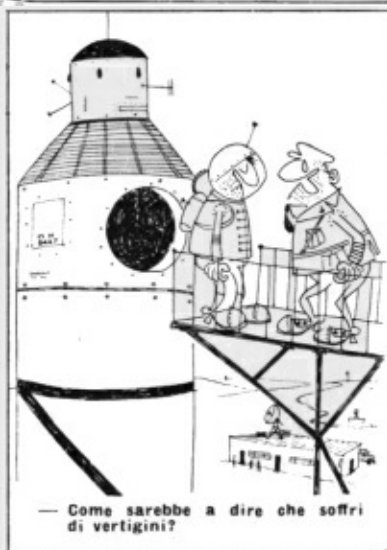
I risultati del volo di German Titov, come quelli delle prove sostenute da Gagarin e dai due americani, Shepard e Grissom, forniscono certo dati importantissimi per il futuro volo umano nello spazio. Ma non bisogna dimenticare che nessuno dei quattro audaci cosmonauti si è allontanato, durante le sue prove, dai limiti di sicurezza al di sotto delle famose fasce di Van Allen, e che perciò non è ancora risolto l'importante problema del superamento delle due cinture radioattive.

**

— Come sarebbe a dire che soffri di vertigini?

— Perché vedi, il tuo dito è più grosso del mio...

— Joe farà le foto, Ed studierà la vita animale, Fred raccoglierà minerali, io farò delle esplorazioni. Si riparte fra dieci minuti.

— Devono averlo montato al contrario!

Materia plasmica e neutronica

La più bizzarra di tutte le "materie" di nuova concezione è la "materia mesonica", ottenuta da Luis Alvarez all'Università di California. Si sa che i mesoni sono particelle di massa intermedia tra il protone e l'elettrone, scoperte per la prima volta nella radiazione cosmica prima d'essere prodotti dai ciclotroni. Dato che il mesone negativo è considerato oggi un elettrone pesante (la sua massa è uguale a quella di 240 elettroni) la tentazione dominante è di sostituire con tali mesoni, gli elettroni che gravitano attorno al nucleo di un atomo.

L'esperienza ha dimostrato che si può in tal modo dare vita a un atomo mesonico, la cui emissione luminosa è sempre un raggio X. Infatti, queste particelle molto più pesanti che gravitano attorno a nuclei di vario tipo liberano maggiori "pacchetti di energia" cadendo da un'orbita stabile in un'altra. Queste orbite sono del resto nettamente più ravvicinate al nucleo di quelle degli elettroni ed è notevole che per certi nuclei (il piombo, per esempio) le orbite dei mesoni planetarii si pongano *all'interno* stesso del nucleo.

La seconda materia immaginata in questi ultimissimi anni è la materia "leptonica", in cui i protoni sono sostituiti da elettroni positivi, o positroni. Il termine di materia leptonica si spiega quando si sappia che le particelle leggere sono dette, oggi, *leptoni*, in opposizione alle grosse particelle del nucleo, i *nucleoni*, alle particelle di massa media, i *mesoni*, e alle particelle pesantissime, gli *iperoni*.

Si è riusciti a creare un atomo d'idrogeno in cui il protone unico è così sostituito da un positrone, vale a dire dall'omologo positivo dell'elettrone: il nucleo e il positrone girano su di una stessa orbita attorno al loro centro di gravità. Questo atomo strano ha ricevuto il nome di *positronio*. Teoricamente, si potrebbe immaginare tutta una serie di altri atomi costruiti su questo modello, ma non sono stati ancora sintetizzati.

Inversamente, se si sostituiscono i nucleoni non con dei leptoni ma degli iperoni, si può ottenere materia iperionica.

Infine c'è l'*antimateria*, tanto cara a certi scrittori di fantascienza. Ma questo termine non dovrebbe essere scritto al singolare: nei riguardi d'ogni materia, infatti, si può teoricamente designare l'antimateria corrispondente.

Le materie mesoniche, leptoniche e iperioniche non hanno, in condizioni ordinarie, che vite brevissime. Le antimaterie si annienteranno con le materie ordinarie messe in presenza l'una dell'altra.

Quale che sia l'interesse teorico di queste diverse "materie", non si deve nascondere che la loro esistenza pratica è terribilmente effimera e che è piuttosto dubbio che abbiano una parte importante nell'universo. Non così si può dire delle due ultime materie scoperte: la "materia

plasmica" e la "materia neutronica".

La materia plasmica è composta delle stesse particelle che costituiscono la nostra materia classica. Ma protoni, neutroni ed elettroni, invece di esservi organizzati in strutture ben definite, navigano anzi in una confusione del tutto caotica, il plasma. Si potrebbe dire che la materia plasmica sta alla materia classica come lo stato liquido sta a quello cristallino. È la materia plastica che compare negli apparecchi del tipo Zeta, o Equatore, od Ogra, quando si realizzano temperature di parecchi milioni di gradi nel corso di esperimenti per tentare l'addomesticamento dell'energia H.

Infatti, appena si raggiungano temperature di 30 o 40 mila gradi, gli atomi sono animati da movimenti abbastanza violenti perché, nei loro urti, certuni degli elettroni periferici si trovino strappati dalla loro orbita: la materia diviene ionizzata. A qualche centinaio di migliaia di gradi, gli atomi più leggeri sono completamente spogliati. Quando poi si entra nel campo dei milioni di gradi, questo spogliamento tocca un numero di atomi sempre più grande. Infatti, nell'interno delle stelle la materia è interamente fatta di plasma.

Ed oggi si sa che la materia plasmica occupa nell'universo un posto molto più importante della nostra materia classica.

Il caso più eloquente di materia estremamente plasmificata è quello delle stelle "nane bianche", come la famosa "Compagna di Sirio", in cui i nuclei degli atomi sbarazzati d'ogni involucro elettronico si sono stretti l'uno all'altro, formando una materia d'una densità fantastica, dato che un centimetro cubo di tale materia può pesare una quarantina di tonnellate!

Tutto un nuovo ramo della fisica sta nascendo: la fisica dei plasma. La materia plasmica possiede proprietà del tutto diverse dalla materia tradizionale. È conduttrice dell'elettricità più efficace (circa un migliaio di volte) dei migliori conduttori, e non è luminosa malgrado la sua temperatura elevatissima. E il ramo della magneto-idrodinamica studia i movimenti di questa materia: le prospettive future di questa nuova scienza, particolarmente nel campo dell'astronautica, appaiono semplicemente prodigiose.

La materia plasmica e quella classica, detta anche "atomica", sono formate dalle stesse particelle, elettroni da una parte, protoni e neutroni dall'altra. La differenza proviene soltanto dal movimento relativo dei primi in rapporto ai secondi: nella materia classica sono *satellizzati*, erratici in quella plasmica.

Ora ecco che già il fisico comincia a intravvedere una differenziazione nella materia molto più profonda in confronto di quella classica: si tratta della materia neutronica che tende a riservarsi la parte del leone.

Immaginiamo ora un gas formato esclusivamente da neutroni isolati. Poi che i neutroni si attirano reciprocamente sotto l'influsso delle famose forze nucleari, nulla si oppone a che possiamo immaginare uno stato della materia in cui esistano soltanto neutroni e nemmeno un elettrone o un protone, dunque uno stato della materia in cui non esistano nuclei atomici.

Tale materia *neutronica*, in cui i neutroni s'incastrerebbero l'uno nell'altro, avrebbe una densità fantastica: si calcola che un solo centimetro cubico di questa materia a base di soli neutroni avrebbe una massa di 100 milioni di tonnellate. Più del doppio di quanto totalizzi la materia allo stato plasmico.

Ma esiste realmente nell'universo questa materia neutronica?

Per rispondere a questa domanda occorrerà un attento esame delle stesse caratteristiche del neutrone e della sua stabilità in quanto particella.

Innanzi tutto il neutrone non è una particella stabile. La sua tendenza è di trasformarsi a poco a poco in protoni ed elettroni, cioè negli elementi di un atomo d'idrogeno.

Insomma, la materia neutronica allo "stato puro" sembra impossibile. Sarà possibile una materia neutronica "tinta" nella quale 1 protone esisterà accanto a 8 neutroni...

Ma ci sono nuclei in cui i neutroni sono i soli componenti: purché si tratti di nuclei giganteschi. E risparmiamo al lettore il ragionamento di fisica nucleare che quest'affermazione comporta. Tanto che oggi il teorico potrà affermare che *la materia neutronica può realmente esistere*.

Per il momento non si può affermare che esista una stella composta di materia neutronica.

Se esistesse una stella neutronica avente la massa del nostro Sole (2.10^{55} grammi), avrebbe un raggio di soli 25 chilometri.

Se esistono corpi celesti di materia neutronica, non sarebbe facile scoprirli. Ma possiamo dire che delle stelle neutroniche esistono molto probabilmente. Certi astronomi si proclamano

addirittura certi della loro esistenza.

Ma come si presenterebbe una tale stella? L'astronomo sovietico Saakian si è dedicato a uno studio esauriente del problema. Ha potuto appurare che la materia plasmica può soltanto esistere nella parte centrale delle stelle, le quali in quella superficiale non differirebbero dalle stelle normali, e avrebbero pertanto emissioni luminose di ordine classico. Inoltre, queste stelle iperdense avrebbero dimensioni così ridotte da non essere visibili nemmeno coi più grandi telescopi.

Due indizi consentirebbero la scoperta d'una stella neutronica. Uno: la deviazione dei raggi luminosi sfioranti questa stella, secondo l'effetto Einstein. Mentre la deviazione provocata da stelle composte di materia classica non supera da uno a tre secondi d'arco, la deviazione d'un raggio luminoso di uno o più gradi potrebbe rivelare la presenza d'una stella composta di materia neutronica. Altro indizio: un notevole spostamento verso il rosso della luce di quella stella vista allo spettroscopio. Perché? Perché le lunghezze d'onda provenienti da fonti luminose aumentano quando queste fonti si trovano immerse in un campo gravitazionale intenso. L'effetto è già stato rivelato dalle nane bianche: dovrebbe essere incomparabilmente più vistoso nel caso di stelle neutroniche.

Ma quali potrebbero essere le dimensioni vere d'una siffatta stella neutronica?

Una stella classica è costretta ad avere una massa abbastanza forte perché la gravitazione garantisca la sua coesione; e nello stesso tempo questa massa non può essere troppo elevata, perché, se lo fosse, l'energia sviluppata nell'interno non riuscirebbe più a sfuggire verso l'esterno e la pressione di radiazione provocherebbe lo scoppio della stella.

Infine, la massa consentita dalla natura a una stella ordinaria si pone approssimativamente fra 0,2 e 30 volte la massa del Sole, vale a dire nell'interno d'un margine relativamente ristretto.

Ma questo vale soltanto per le stelle classiche. Con la materia plasmica in cui le particelle sono praticamente a contatto l'una dell'altra, la densità raggiunge un valore tale che la gravitazione assume valori fantastici, capaci di assicurare la coesione di masse considerevoli.

Esistono dunque forse stelle neutroniche di massa formidabile le cui dimensioni saranno forse sufficienti perché le si possa scorgere un giorno al telescopio. Ma per il momento dobbiamo riconoscere la nostra impotenza a provare sperimentalmente l'esistenza di queste stelle aberranti in seno alla nostra Galassia. In compenso sembra abbastanza logico che stelle neutroniche siano esistite in passato: la tesi secondo cui l'insieme dell'universo attuale sarebbe nato da una stella neutronica gigantesca deve essere considerata sempre più verosimile.

Dopo parecchie vicissitudini, la teoria secondo cui il nostro universo sarebbe nato da una esplosione gigantesca di una materia ultraconcentrata una dozzina di miliardi di anni fa è di nuovo pienamente attuale. Ora questa materia sarebbe a priori quella d'una stella neutronica gigantesca. Nulla sembra escludere infatti la possibilità d'una stella neutronica, la cui massa sarebbe stata, 12 miliardi di anni fa, uguale a quella di tutto il nostro universo. Il suo raggio infatti sarebbe stato dell'ordine dell'attuale distanza Terra-Sole (150 milioni di chilometri).

È plausibile che questa stella sia stata instabile e che, in queste condizioni, la "nascita" del nostro universo possa essere considerata come una fase della vita di questa stella neutronica.